

ANITA GINELLA

**LE CONFRATERNITE DELLA VALBISAGNO
TRA RIVOLUZIONE E IMPERO
(1797 - 1811)**

in ricordo di Gian Giacomo Musso

ALBERTO ATENA

LE CORPORAZIONI DELLA VALLE
LA RIVOLUZIONE E IMPERIO
(1797 - 1811)

1811

PREMESSA

Lo studio segue l'evoluzione della legislazione attuata in Liguria dal 1797 al 1811 sulle confraternite. Come campione è stato prescelto il territorio della Valbisagno, una vasta area che dai suburbi costieri, più strettamente legati e influenzati da Genova, giunge a zone isolate della montagna ligure, comprendendo paesi e località impervie, fino al passo della Scoffera.

La Valbisagno nel XVIII secolo e ancora agli inizi del XIX¹, sita al di fuori del circuito delle mura genovesi, ma a esso adiacente e strettamente legata alla città, si presentava come una distesa verde di orti e giardini, dai fianchi vallivi coperti di aree boschive, punteggiata da isolati insediamenti rurali sparsi e da sontuose ville signorili, accanto alle quali si infittivano nuclei di abitazioni rustiche². È una fisionomia

¹ Sulla Valbisagno in particolare si veda F. Podestà, *L'acquedotto di Genova 1071-1879*, Genova 1897; Id., *Escursioni archeologiche in Val Bisagno*, Genova 1889; Id., *Marassi, Quezzi, Paverano*, Genova 1899; Id., *Montesignano, Sant'Eusebio, Serrino e la Doria*, Genova 1902; D. Carbone, *Passeggiata e giardini a mare fra i torrenti Bisagno e Sturla con piano regolatore schematico di S. Francesco e S. Luca d'Albaro; Progetto dell'architetto D.C.*, Genova 1905; V. Taviani Festa, *La Valle del Bisagno*, Genova 1953; P. Stringa, *La Val Bisagno*, Genova 1978; Id., *La strada dell'acqua. L'acquedotto storico di Genova, tecnica ed architettura*, Genova 1980; P. Marchi, *Genova e le valli del Bisagno e Polcevera*, Genova 1979; M. Lamponi, *Gente e paesi della Valbisagno*, Genova 1982.

² Per le sue caratteristiche fisiche la zona toccata dal fiume Bisagno viene solitamente distinta in tre parti. Seguendo il corso d'acqua, infatti, dalle sorgenti alla foce si evidenzia l'estrema articolazione della morfologia dell'area, formatasi mediante il depositarsi di sedimenti, ora marini ora continentali, che hanno dato luogo a una costituzione geologica variata e complessa: si passa dalla zona montana, compresa tra i 700 e i 1200 metri sul livello del mare, a quella submontana, che comprende valori dai 700 metri sino alle pendici collinari di 300 metri, e infine

agricola dalle origini antiche: infatti, pur con le inevitabili lacune documentarie sia archeologiche sia letterarie, sembra accertato che già precedentemente all'XI secolo anche nell'entroterra genovese, prevalentemente rurale, si fosse costituito un ordinamento pievano ricalcante arcaiche unità demiche. Dall'oscuro periodo anteriore al mille emergono la figura eminente di S. Siro³ vescovo di Genova, nato secondo la tradizione intorno al 330 nel pago di Molassana, crocevia dei percorsi per l'alta valle Scrivia e per la Val Trebbia, e la fondazione nel 612 a Bobbio del più antico monastero dell'Appennino ligure⁴, florido centro anche economico strettamente collegato a Genova dalla via della Scoffera e quindi della Valbisagno.

Più leggibile è lo sforzo di recuperare il territorio all'agricoltura dopo il saccheggio e l'abbandono dei periodi longobardo e franco-carolingio. La curia arcivescovile, che concentrava i suoi beni fondiari nelle

alle aree pedemontane e pianeggianti, che giungono al mare. Più in dettaglio si distingue la bassa valle pianeggiante, dalla foce del Bisagno a Molassana, orientata secondo l'asse nord-sud, intensamente popolata anche nel XVIII secolo; la media valle da Molassana a Prato, secondo l'asse est-ovest, dove la piana è assecondata da fianchi vallivi a volte tortuosi e scoscesi; l'alta valle, che da Prato si alza al passo della Scoffera, 680 metri circa, orientata nord-sud, in una successione di cime e di rilievi di alto interesse paesistico. Le prime due porzioni dell'area in questione, più intensamente popolate e recanti i segni di antica umanizzazione, hanno subito negli anni più recenti un degrado ormai irreversibile, mentre l'area più alta, dove emergono cime con quote relativamente modeste, mantiene i caratteri naturali originari: vaste zone boschive, raramente interrotte dai terrazzamenti delle coltivazioni, a causa delle minori intrusioni insediative e viarie.

³ Su S. Siro, che bambino, secondo la leggenda, sui pendii soleggiati risalenti da Molassana a Creto, tra roveri, castagni e olivi, affinava le sue qualità taumaturgiche risuscitando merli e facendo sgorgare limpide acque sorgive, e sulla chiesa che da lui prese nome, si veda *Bibliotheca Acta Sanctorum*, Anversa 1695; *Bibliotheca Hagiografica latina*, I, Bruxelles 1898-1899; *Analecta Bollandiana*, XLII, 1924, voce alfabetica; A. Sulprizio, *La chiesa di S. Siro di Struppa*, in « Palladio », 1951, pp. 39-44; L. Magnani, *Abbazia di S. Siro di Struppa*, Genova 1978; T. O. De Negri, *Divagazioni topografiche e critiche - La pieve di S. Siro e la « curia » di Molassana*, in « Bollettino Ligustico », XIV, 1962, p. 106 e sgg.

⁴ In particolare sull'argomento cfr. V. Polonio, *Il monastero di S. Colombano di Bobbio dalla fondazione all'epoca carolingia*, *Fonti e studi di Storia Ecclesiastica*, Genova 1962.

tre *domocultae* già esistenti nella zona di Molassana nel 1037⁵, non è estranea a questo processo.

Dall'inventario delle terre e delle prestazioni degli « operari » della curia, risalente al 1143, risulta una natura orientata all'agricoltura con le particolari attenzioni che venivano dedicate alla vite, coltura di pregio praticata, accanto a ortaggi e cereali, nelle fasce collinari del bacino del Bisagno. Sono prescritte in dettaglio agli incaricati le operazioni da compiersi nelle vigne: « *putant vineam et faciunt perticas de domo culta et ducunt ad vineam et cavant ipsam et vendemiant et ducunt in torcular et pistant et ponunt mustum in butes* »⁶.

Nelle zone più umide i vigneti cedevano al castagno, la cui area di diffusione comprendeva anche il territorio di Albaro e le fasce costiere, come rivela il trasparente toponimo della località Castagna (facendoci scoprire con il Quaini « che aree a poca distanza da Genova presentavano allora paesaggi che sia nella vegetazione sia nelle abitazioni rurali risultano molto simili a quelli della più elevata montagna ligure »⁷). Anche l'ulivo trovava una sua collocazione tra le colture arboree più diffuse⁸; tuttavia tale coltivazione fu incrementata assai più tardi.

⁵ L. T. Belgrano, *Il registro della Curia arcivescovile di Genova*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria » (in seguito « A.S.L.S.P. »), II, 1872, p. 30. L'area agraria e forestale doveva essere vasta, divisa in mansi e terre minori, servita da numerosi mulini. Localizzata in questa zona la cosiddetta « Isola del Vescovo », polarizzata in funzione difensiva intorno alla chiesa romanica di S. Siro di Struppa. Cfr. L. T. Belgrano, *Cartario genovese*, in « A.S.L.S.P. », II, parte I, 1870; Id., *Illustrazione del registro arcivescovile*, in « A.S.L.S.P. », II, parte II, 1871; A. Basili-L. Pozza, *Le carte del monastero di S. Siro di Genova dal 952 al 1224*, Genova 1974.

⁶ L. T. Belgrano, *Il registro cit.*, p. 33 e sgg.

⁷ M. Quaini, *Per la storia del paesaggio agrario in Liguria*, in « A.S.L.S.P. », n. s. XIV, 1972, p. 253.

⁸ L'olivo ebbe grande espansione tra il XVII e il XIX secolo, quando la forte richiesta d'olio da parte dei mercati italiani ed europei, specialmente centro-settentrionali, ne rese assai remunerativa la coltivazione, facendola privilegiare rispetto a quella della vite e degli agrumi, questi ultimi sfruttati, secondo il Poleggi, sia per fini economici sia decorativi (E. Poleggi-E. P. Cevini, *Genova*, Bari 1981, p. 213); cfr. E. Della Valle, *Considerazioni economiche sulla coltivazione dell'ulivo in Liguria*, Genova 1950; G. Rovereto, *La storia delle « fasce » dei Liguri*, in « Le vie d'Italia », XXX, 1942; M. Quaini cit.; A. Rebaudo, *L'ulivo*, Ventimiglia 1974.

I « bisagnini » poi portavano in città, a seconda delle stagioni, fichi⁹, susine, ciliegie, pesche, mele, pere, albicocche e funghi di cui i boschi erano ricchi. Naturale completamento allo sfruttamento agricolo l'allevamento di animali da cortile e l'attività pastorale, praticata nelle zone più elevate¹⁰.

Erbe, frutta, ortaggi, vino, uova, latte e latticini della Valbisagno rifornirono per secoli il mercato interno cittadino (codificando come « bisagnino » l'ortolano abitante della valle), ma cristallizzarono in questo servizio alimentare la zona posta ad oriente della città storica; analogo destino ebbe la Val Polcevera, ai confini occidentali della Dominante¹¹. Entrambe, pur intimamente segnate dalla vicinanza di Genova,

⁹ M. Quaini cit., li annovera tra i frutti più apprezzati per molti secoli sia in città sia nelle campagne. Di facile coltivazione, spesso spontaneo, l'albero di fico è onnipresente, ma nella tradizione popolare genovese è legato anche a lugubri ricordi: l'« ommu de fighe » (figo = fico il prodotto più comune delle campagne polceverasche e bisagnine) era infatti il boia, che sotto le innocenti spoglie di un ortolano, dispensatore di dolci frutti, poteva scendere in incognito in città, per raggiungere il Palazzetto criminale e fornire i suoi macabri servizi.

¹⁰ Così il « monte » di Creto era sfruttato dagli uomini di Aggio per l'allevamento di ovini e bovini in età medievale, cfr. L.T. Belgrano, *Il Registro* cit., p. 40. Un'altra attività praticata nelle zone più alte era la produzione del carbone. I carbonai con speciali procedimenti ricavano dal legname più idoneo carbone di legna. Il Rovere, presente nel *climax* dell'Appennino era tra i più ricercati a tale scopo. Nella zona costiera il *climax* è rappresentato dal bosco di Leccio; sulle esposizioni a est e ovest, salendo fino a qualche centinaio di metri sul livello del mare, nella media valle, il Leccio è integrato o sostituito nelle formazioni boschive dall'Orniello, dalla Roverella, dal Carpino nero; sui pendii ad altezze superiori tende a svilupparsi sui versanti sud un bosco con prevalenza di Roveri; su quelli meno esposti al sole il *climax* è più vario, rappresentato da Cerri, Roveri, Sorbi montani, Castagni, Noccioli, Maggionciondoli, Evonimi, Saliconi, Agrifogli, Aceri, Frassini, Faggi. Cfr. *Atti del Convegno per la difesa del bosco in Liguria organizzato dal Museo civico di Storia Naturale di Genova*, relazione a cura di L. Vassallo, in « La Casana », n. 3, 1981, pp. 2-23; M. Quaini, *I boschi della Liguria e la loro utilizzazione per i cantieri navali: note di geografia storica*, estr. da « Rivista geografica italiana » a. LXXV, fasc. 4, dicembre 1968.

¹¹ Riprendo la descrizione di P. Marchi cit., p. 10, che ben chiarisce le connessioni geografiche fra valli e città: « Le due grandi valli (. . .) Val Polcevera e Val Bisagno, verso il mare si avvicinano sensibilmente separate soltanto dal contrafforte collinare del Righi che, in prossimità della costa si apre ad anfiteatro con le due punte estreme di S. Benigno e di Carignano: è qui che si è sviluppata la

prima dell'età industriale vissero questo rapporto particolare e particolaristico con la città; esse non costituirono l'entroterra mercantile e finanziario del grande porto, che trasse invece le proprie correnti di traffico e ricchezza da un *hinterland* collocabile oltre i confini della Repubblica (in terraferma la Padania e i paesi al di là delle Alpi). Questo flusso commerciale tuttavia toccava le due valli che erano tramite a tali collegamenti. La valle del Bisagno è condizionata nella sua storia e nel suo paesaggio umano dalla funzione di mercato ortofrutticolo e dall'itinerario della Scoffera, di minore importanza rispetto al complesso viario polceverasco, ma ugualmente considerato dal basso medioevo all'età moderna come transito mercantile per Piacenza.

La trama medievale degli insediamenti della media e bassa valle era strettamente collegata alla presenza del percorso per la Padania¹²,

città storica, certamente proiettata sull'arco del golfo e del porto, ma anche legata ai due massimi sistemi vallivi ed ai relativi assi viari di collegamento con l'entroterra prima e con la padania dopo. Il crinale continuo ha costituito in origine una sorta di cinta difensiva alle spalle della città e, non a caso, l'ultima cinta muraria seicentesca si estenderà proprio in corrispondenza di questo crinale con la ubicazione dei forti nei più importanti nodi orografici ».

¹² Cfr. U. Formentini, *Genova nel basso impero e nell'alto medioevo*, in *Storia di Genova dalle origini al tempo nostro*, Milano 1941, pp. 243-244, che rileva l'importanza dell'itinerario per Piacenza via Scoffera dalla presenza della vecchia fortezza vescovile di Molassana, e dai presidi arimannici nella bassa e alta valle del Bisagno. In età moderna la Repubblica « non solo non dimostrava interesse a realizzare un efficiente sistema di collegamenti litoranei, ma addirittura, tramite l'esercizio delle gabelle, imponeva che il transito delle merci si effettuasse per via marittima, e quindi, da Genova all'Oltregiogo per tre sole vie pubbliche: quella di Voltri, detta del Giovo, per la valle della Cerusa; quella della Polcevera, per Campomorone e la Bocchetta; e infine quella del Bisagno per la Scoffera e la Val Trebbia » E. Poleggi - P. Cevini cit., p. 220. Itinerario privilegiato era però quello di Polcevera: nel 1751 venne incaricato Matteo Vinzoni di un sopralluogo alla via della Scoffera per valutare la possibilità di renderla più agevole ed evitare così gli altri due transiti, in quel momento politicamente improponibili per la loro confluenza negli Stati del re di Sardegna. Le conclusioni del Vinzoni portano che le condizioni del percorso bisagnino, anche se ristorato, non avrebbero mai potuto consentire viaggi agevoli quanto quelli effettuabili sulle due strade ponentine. Cfr. Archivio Stato Genova (da qui A.S.G.), Senato, 1085/61, *Relazioni del Magnifico Collonello Ingegnere Vinzoni riguardante la ricognizione da esso fatta per la formazione della nuova strada ideata per via della Scoffera fino a Milano, declinando i Stati di Sardegna (10 Maggio 1751)*.

che si snodava sul versante destro vallivo, ove si consolidarono centri di maggiore importanza rispetto ai piccoli nuclei sorti sul declivio opposto, soprattutto in corrispondenza dei numerosi mulini¹³, favoriti dall'abbondanza delle acque. L'esuberanza idrica facilitò anche numerose attività artigianali, quali la lavorazione del corallo, e principalmente supplì al rifornimento della città. L'opera tecnica più importante del territorio è infatti l'acquedotto, sicuramente documentato dal 1232, che nella sua forma medievale risaliva alla sommità del Castelletto dividendosi, per la Darsena e il Mandraccio, in due condotte¹⁴.

Sul versante destro del Bisagno nel XII secolo contribuirono all'organizzazione della valle, oltre quella più antica di S. Siro di Struppa, le chiese di Borgo Incrociati, SS. Cosma e Damiano di Struppa, S. Martino di Struppa; sulla riva sinistra S. Agata, Nostra Signora del Monte, S. Maria Maddalena di Quezzi, S. Margherita di Marassi, e S. Pietro di Fontanegli¹⁵.

A partire dal XIII secolo, accanto alle proprietà e infiltrazioni ecclesiastiche, iniziò la colonizzazione del territorio suburbano basata sulla « villa », podere e villeggiatura, come una prima forma di capitalizzazione che sarebbe fiorita anche architettonicamente nei secoli XVI e XVII¹⁶.

¹³ Cfr. M. Quaini, *Studi geografici sul genovesato*, Genova 1970; in particolare per la localizzazione dei mulini p. 76. Nel XVI secolo il Giustiniani ne contava 26 nella sola villa di Bavari. Cfr. A. Giustiniani, *Castigatissimi Annali con la loro copiosa tavola della Eccelsa e Illustrissima Repubblica di Genova, da fedeli et approvati scrittori, per el Reverendo Monsignore Agostino Giustiniani Genovese Vescovo di Nebio accuratamente raccolti*, Genova 1537¹, carta XVI r.

¹⁴ Cfr. F. Podestà, *L'acquedotto* cit.; P. Stringa, *La strada* cit.

¹⁵ Cfr. P. Marchi cit., pp. 22-23.

¹⁶ E. Poleggi-P. Cevini cit., p. 212. Sulle residenze di villa genovesi in particolare cfr. P. Barozzi, *La morte di Margherita di Brabante e la topografia in « Bisagno nel trecento »*, estr. da « Bollettino Ligustico », Genova 1977; E. Poleggi, *Genova e l'architettura di villa nel secolo XVI*, in « Bollettino del C.I.S.A. Palladio », a. XI, 1969; AA.VV., *Catalogo delle ville genovesi*, Genova 1967. Nel secolo XVI così il Giustiniani descrive le dimore signorili di campagna della « amena villa d'Albaro, la quale è in lunghezza circa due miglia: e comprende centoquarantaquattro case, delle quali ve ne sono quarantasei di contadini ed il restante di cittadini, che tutte hanno fruttifere e amene ville; talché è cittadino che ha nella sua villa pere di ventidue specie. Sono queste ville dotate di domestico, di

Dalla seconda metà del XIV secolo la fisionomia della campagna adiacente a Genova, sia polceverasca sia bisagnina, è ormai consolidata e rivaleggia in bellezza con la Superba, secondo la citatissima descrizione del Petrarca: « *Videbis ergo imperiosam urbem - lapidari collis in latere - virisque et moenibus superbam . . . - Valles ameonissimas inter labentes rivulos - colles asperitate gravissima - et mira fertilitate conspicuos - atque aureatas domos quocumque - te verteris videbis sparsas in litore - et stupebis urbem talem decori - suorum rurium delitiisque succumbere* »¹⁷.

In questo scenario verde, dove l'opera dell'uomo aggiungeva ordine e bellezza, avevano luogo tornei e feste cittadine, tradizione ludica rimasta immutata nel corso dei secoli sulla Spianata del Bisagno, (« in Bezagno ») poi piazza di Francia e attualmente Piazza della Vittoria¹⁸. In questa prospettiva le autorità genovesi furono sempre attente alla struttura e all'aspetto della valle, non solo tradizionale riserva agricoltiva, ma considerata anche area di diporto, emanando misure che ne tutelassero l'ambiente, contribuendo alla conformazione del territorio. Così un decreto dei Padri del Comune, datato 1561, vietava di costruire siepi e muri a impedimento della pubblica circolazione tra i poderi della « *Plana Bizannis (. . .) quominos cives spaciandi gratia ad recreandum animum libere possint per hortos ipsos vagare et pertransire* »¹⁹.

Corrispondente a questa interpretazione bucolica ed ecologica del territorio è lo schizzo che ne dà il Giustiniani figurandola come « una

salvatico, di acque, di are per uccellare: tutte murate in cerco. E la struttura delle magnifiche case è superbissima; (. . .) è certo che tutte particolarmente hanno in loro qualche cosa degna di laude: ed i cittadini le abitano con grandissima comodità ». A. Giustiniani cit., carta XVII r.

¹⁷ Cfr. E. Poleggi - P. Cevini cit., p. 212.

¹⁸ *Ibidem*, p. 54; F.E. Morando, *Aneddoti genovesi*, Roma 1932, pp. 298-302, dà una gustosa descrizione della « corte dei miracoli » che ebbe plurisecolare sede sulla Spianata del Bisagno, « dove si alternava, per ogni stagione, la varietà invariata (perché ogni volta era su per giù sempre quella) di giuochi, spettacoli, capannoni e tende; senza pregiudizio degli impianti a cielo libero in terra libera ».

¹⁹ C. Desimoni, *Statuto dei Padri del Comune della città di Genova*, Genova 1885, p. 266.

bellissima cosa durante in lunghezza quindici miglia, et in larghezza in molti luoghi sette, gode il benigno aspetto del sole e dell'aria amena e salubre: produce uomini gagliardi di corpo e svegliati d'animo, produce ottimi vini, perfetto latte, vari e preciosi frutti». Il corografo cinquecentesco tuttavia vede concretamente le particolarità fisiche in rapporto all'utilizzazione e, cogliendo l'importanza che la piana aveva nell'economia genovese non solo come preziosa riserva di spazio, ne sottolinea anche altri impieghi più particolaristici: «le quali cose a me pareno nulla per comparatione alla comodità di lavare panni bianchi, e asciugarli, che porge la valle alla Città, ed il ricevimento che fa di tutto il gietto che supera dalle fabbriche, che si fanno continuamente in la Città »²⁰.

Anche stampe e materiale iconografico, a partire dal XVI secolo sino al XVIII, ci danno un'immagine piacevolmente agreste della zona (particolarmente della bassa e media valle), restituendocene una visione frazionata in orti e poderi, con i borghi e gli insediamenti sparsi perfettamente inseriti nel territorio vallivo, intimamente connessi con l'ambiente naturale; gli edifici si articolano nelle piane, nelle fasce, nei terrazzamenti e negli orti, collegati da rampe e scalette a formare un tutto unico, sottolineato dalla definizione coloristica delle costruzioni (semplice o più raffinata a seconda dei tipi edilizi), che si accorda con i colori

²⁰ A. Giustiniani cit., carta XV v.; per la descrizione della valle del Bisagno carte XV-XVI v. Sul Giustiniani, in attesa delle risultanze dei recenti convegni sull'argomento avvenuti in Genova nel maggio 1982 e in Corsica a Saint Florent nell'ottobre 1982, si veda V. Polonio, *Le maggiori fonti storiche del Medio Evo ligure*, in «Studi Genuensi», 1964-68; G.G. Musso, *La cultura genovese fra il Quattro e il Cinquecento*, in *Miscellanea di storia ligure*, I, Genova 1958; G. Caraci, *La carta della Corsica attribuita ad Agostino Giustiniani*, in «Archivio storico di Corsica», XII, 1936; U. Mazzini, *La Lunigiana nella «Descrizione della Lyguria» di Agostino Giustiniani*, in «Giornale storico della Lunigiana», IX, 1918; G. Gorrini, *La popolazione dello Stato Ligure nel 1531 sotto l'aspetto statistico e sociale*, in *Atti Congresso internazionale Studio Popolazione*, I, Roma 1932, pp. 521-575; G. Felloni, *Per la storia della popolazione di Genova nei secoli XVI e XVII*, in «Archivio Storico Italiano», CX, 1952, pp. 236-243; M. Quaini, *La «Descrizione della Lyguria» di Agostino Giustiniani - Contributo allo studio della tradizione corografica ligure*, in «Miscellanea di geografia storica e di storia della geografia», Genova 1971, pp. 143-159; AA.VV., *Popolazione e insediamento in Liguria secondo la testimonianza di Agostino Giustiniani*, Firenze 1979.

vivaci del paesaggio²¹.

In tale sub-regione è rappresentata la tipologia caratteristica delle associazioni laiche, dalla casaccia alla confraternita con oratorio, a quella rurale e di mestiere, alla semplice devozione di chiesa. Questa varietà di modelli permette un'esemplificazione, basata sulla documentazione di singole confraternite, circa la vita interna dei sodalizi e i loro significati: i rituali liturgici e devozionali, testimonianti l'insanabile vocazione (seppur sotterranea, come nei casi bisagnini) dell'associazionismo laico a sostituirsi ai poli ecclesiastici istituzionali; il mutualismo e la solidarietà locale, familiare e di mestiere come punti di riferimento costanti nella società preindustriale; le pratiche vitalistiche di « pacificazione » e delle feste patronali, filtrate dalla sensibilità popolare con i ritmi ancestrali e le cadenze stagionali di antiche feste pagane; sul versante opposto, la comunicazione tra i vivi e i morti, mediante i canali regolati dall'immaginario religioso nei riti di passaggio, le cerimonie funebri, il suffragio dei defunti (riti contraddittori nel tentativo da un lato di mantenere legami e scambi coi morti, dall'altro di esorcizzarli, estirpandoli definitivamente dal mondo dei vivi).

Il periodo rivoluzionario e imperiale, ricco di avvenimenti, consente di approfondire un argomento complesso e multiforme come quello delle confraternite liguri, esaminate in un momento di profonda crisi. Anche dal punto di vista politico infatti la Valbisagno si presta a una suggestiva analisi. Coinvolta nei rivolgimenti politici e negli avvenimenti a essi legati, si fa protagonista, al grido di « Viva Maria », della reazione contro-rivoluzionaria del settembre 1797²². Presta poco orecchio

²¹ E. Poleggi, *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova 1976, fornisce un'utile schedatura di tale documentazione iconografica. In particolare, tra le numerose testimonianze di cultura visiva che tratteggiano anche l'area del Bisagno, pensiamo alla « Veduta di Genova » (1597), di Cristoforo Grassi, del Museo Navale di Pegli; alla « Veduta di Genova » (posteriore al 1635) di Anonimo, affrescata nella Loggia delle Carte del Palazzo Vaticano; alla « Madonna Regina di Genova » (1638), conservata a Palermo in S. Giorgio dei Genovesi, attribuita a Domenico Fiasella; al notissimo Magnasco di Palazzo Bianco « Trattenimento in un giardino di Albaro » (1743 circa); alla « Veduta della collina di Albaro » (1770 circa) contenuta nella Collezione Topografica del Comune di Genova.

²² Nelle biblioteche genovesi sono conservati molti diari e miscellanee di prima mano che illustrano il periodo, segnalati da M. Milan, *Genova giacobina*

all'indottrinamento della « missione patriottica » dei sacerdoti gianseni-

e napoleonica in un manoscritto inedito della Berio, in « La Berio », a. XVIII, n. 2, pp. 5-17. Si veda G. Carbone, *Compendio della storia ligure dalle origini fino al 1814*, voll. 2, Firenze 1836-'37; A. Clavarino, *Annali della Repubblica Ligure dall'anno 1797 a tutto l'anno 1805*, voll. 5, Genova 1852; G. Serra, *Memorie per la storia di Genova dagli ultimi anni del secolo XVIII alla fine dell'anno 1814*, in « A.S.L.S.P. », LVIII, 1930. Per approfondimenti bibliografici sull'argomento cfr. V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, voll. 2, Genova 1955; D. Veneruso, *Genova e la Liguria dal 1700 al 1805 nella recente storiografia*, in « Rassegna storica del Risorgimento », a. L, fasc. I, 1963, pp. 33-56; più recenti i contributi di P. Poggi Bonfanti, *I governi provvisori di Genova dopo la caduta della Repubblica Ligure (Dalla Reggenza Imperiale del 1800 al 1815)*, in « Rivista Araldica », 1968, pp. 141-152; M. Da Passano, *Il processo di costituzionalizzazione della Repubblica Ligure 1797-1800*, in « Materiali per la storia giuridica », III, Bologna 1973; Id., *La questione costituzionale nella Repubblica Ligure (1800-1802)*, in *La formazione storica del diritto moderno in Europa. Atti del III Congresso Internazionale della società italiana di storia del diritto*, III, Firenze 1977, pp. 1374-1407; G. Assereto, *La Repubblica Ligure. Lotte politiche e problemi finanziari 1797-1799*, Torino 1975; Id., *Genova e la Liguria nell'anno 1800. Crisi bellica e trasformazioni politiche*, in *Figure e momenti del Risorgimento in Liguria*, Firenze 1978, pp. 3-51; A. Ronco, *L'assedio di Genova 1800*, Genova 1976; specificatamente sul periodo imperiale cfr. J. Borel, *Gênes sous Napoléon, 1805-1814*, Paris 1929; L. Celesti Giglio, *Il Consiglio Generale del Dipartimento di Genova nell'epoca napoleonica*, in *Figure e gruppi della classe dirigente ligure*, Genova 1971, pp. 9-23. Interessante soprattutto la posizione di G. Assereto nei confronti delle interpretazioni tradizionali sulla controrivoluzione del maggio 1797 elaborate dagli storici genovesi. Egli si rifà piuttosto a C. Botta, *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, 1824, t. II, p. 374. Il moto, secondo questa lezione, benché incoraggiato dall'alto e secondato da rapporti clientelari tra nobili e « Vivamaria », fu scatenato « più da odio che da fedeltà ». L'astio contro i Francesi e i loro sostenitori avrebbe avuto alla base motivi religiosi e patriottici, ma soprattutto « la molla più intima era la difesa degli interessi vitali » (G. Assereto, *La Repubblica* cit., pp. 61-67). Le privazioni che a causa dei Francesi soffrivano i ceti più umili facevano rimpiangere a quest'ultimi l'oligarchia, garante di un relativo benessere. La furiosa sommossa che divampò il 4, 5 e 6 settembre 1797 nelle valli di Polcevera, Bisagno, Fontanabuona, Scrivia, Trebbia, nel contado di Rapallo e di S. Margherita, viene giudicata dall'Assereto (p. 89): « un estremo tentativo delle forze conservatrici, che giocarono il tutto per tutto onde arrestare, o quanto meno raffrenare la marcia del nuovo regime. Ma anche questa volta sotto la motivazione più appariscente della "libertà di coscienza", giocarono altri fattori: gli interessi vitali, la paura per le innovazioni fiscali, e in ultima analisi il rancore di chi nulla possiede nei confronti dei più abbienti ». L'analisi porta cioè sulle stesse strade battute dalla storiografia francese (pensiamo naturalmente a J. Godechot) per inqua-

sti²³. Suo malgrado, è percorsa dalle truppe degli amici francesi e dei nemici austro-russi, e sopporta gli incompasti ladronecci di entrambe le soldatesche²⁴. È subissata dalle richieste governative di relazioni ammi-

drare le sommosse e i movimenti rivoluzionari dell'ultimo trentennio del XVIII secolo.

²³ Cfr. A. Clavarino, *Annali* cit., vol. I, p. 85, elenca i missionari in Bisagno: Tullo Francesco, arciprete in S. Olcese, Giacomo Canessa, Filippo Castelli; agenti della missione furono Tommaso Damele e Eustachio Degola. Essi, identificati da un piccolo crocifisso sospeso al collo con un nastro bianco e rosso, andarono predicando cosa si intendesse per democrazia e l'analogia fra questa e i principi della religione cattolica. Come osserva il Vitale cit., p. 493, «l'improvvisa misura ebbe soltanto l'effetto di approfondire il dissidio tra i novatori e il clero e le popolazioni rurali, e di aggravare il sordo rancore che covava nelle campagne». Anche il più recente Assereto cit., p. 82, conforta questa tesi: «da un lato il clero giansenista non era il più adatto a comunicare col popolo, dall'altro i missionari non cercavano l'appoggio attivo delle popolazioni, non tentavano di cointersarle al nuovo regime, ma solo di mantenerle sottomesse. Su questo terreno il clero tradizionalista delle parrocchie non poteva essere sconfitto, e la missione patriottica fu quasi dovunque un fallimento». Sull'argomento cfr. E. Codignola, *Carteggi di giansenisti liguri*, 3 voll., Firenze 1941, pp. 196-197.

²⁴ Molte le testimonianze in questo senso: cfr. A.S.G., *Repubblica Ligure*, 301 - 326 - 546 - 547 - 565 - 566; anche molti oratori vennero spogliati, come si vedrà. In questa sede non possiamo che ricorrere al racconto di Nicolò Arado, arciprete di S. Siro di Struppa, personaggio delle cui *bonae artes scribendi* profitteremo ampiamente. La vivacità della scrittura e l'intelligenza dell'analisi ci impediscono di appiattare in un riassunto la citazione: «Cittadini componenti la Commissione del Ligure Governo - Il Cantone di S. Siro di Struppa straordinariamente afflitto, e sopra le sue forze gravato di dispendi a voi ricorre per ottenere per mezzo vostro sollievo e rimedio. Gli agenti del suddetto Cantone vi mettono in considerazione che vari comuni di esso primamente sono stati tribolati per numerose gravissime malattie, delle quali poche famiglie andarono esenti. Successivamente tutto il Cantone è stato più volte tribolato da eccessiva gragnola, e quasi nulla è stata la raccolta in ogni genere di prodotti. Sono di più mancati i lavori donde negli altri anni le famiglie traevano una notevole porzione di loro sussistenza. Vi si è aggiunta la mortalità nelle bestie bovine, per la quale molte famiglie sono rimaste nella maggior desolazione. Ultimamente di più lo stesso Cantone è divenuto il miserabile teatro delle depredazioni e dei saccheggi. Tre particolarmente dei suoi comuni, S. Cosmo, S. Siro, e Morasana, sono stati saccheggiati nella più ostile barbara maniera e dalle amiche truppe Francesi, e dagli invasori Austriaci, talché dopo aver sofferto i danni del combattimento furono costretti a vedere non finire mai le violente visite domiciliari, colle quali di mano in mano si bottinava il misero avanzo delle precedenti depredazioni. (...)

nistrative, « le carte sull'acqua » con cui l'inanità del governo democra-

Oltre le replicate guardie di sanità fatte dagli abitanti, ha il Cantone dovuto servire di stazione prima a Dragoni Francesi, poi a Polacchi, e somministrar loro fieno et altro, per il frequente servizio di trasporto degli ammalati, e feriti dell'Armata Francese. E mai di nulla è stato sollevato il cantone. I danni arrecati alle vigne e all'alberatura sono pure gravissimi, e restano senza compensi. Ora dopo tutto il predetto va a succedere che si trovano stazionati di nuovo nel cantone da circa cinquecento Francesi: e benché venga dimandato solo il fieno, la legna, l'olio, ed altre simili provviste, pure lasciamo a voi il considerare di che peso esorbitante venga una tal cosa ad essere per un Cantone già esaurito e ridotto alla maggiore miseria (. . .). La commissione era informata benissimo e persuasa delle angustie del nostro, siccome pure di altri Cantoni; che ne sentiva proporzionata commiserazione; ma non sapeva trovar altro rimedio, che quello già da lei preso di autorizzare le Amministrazioni Giurisdizionali a fare le quotizzazioni necessarie per supplire alli bisogni de' rispettivi Cantoni obbligati a straordinari dispendi. Replicammo alla suddetta, che in un Cantone ridotto ad eccessiva miseria, com'era il nostro e di più barbaramente assoggettato a feroci saccheggi le quotizzazioni non potevano aver luogo». (A.S.G., *Repubblica Ligure*, 301, « Rappresentanza degli abitanti del comune di S. Siro di Struppa degli immensi danni ed aggravii che soffrono, per cui chiedono soccorso » 16 gennaio 1799 — la scrittura è dell'Arado —). Le disavventure del povero cantone non finiscono qui; quelle burocratiche, per ottenere i rimborsi, sono estenuanti: « Cittadini Amministratori voi ci avete replicatamente dimandati i conti delle somministrazioni da noi fatte alle truppe Francesi stazionanti nel nostro Cantone. Non vi faccia meraviglia se non gli abbiamo mandati. Siamo disgustati ben assai che dopo somministrata la roba si debba fare un mondo di giri e rigiri sopra le spese occorse, e che dopo tutto vada a terminare in parole. Sappiate che il nostro conto monterebbe a somme molto rilevanti: ma già intendiamo anche noi che il mandarvi il conto per esempio di 3000 cantare di legno, di 300 cantare di paglia, e così proporzionalmente dell'olio, fieno, carni, et altro, che abbiamo somministrato è una cosa inutile, e che niuno vorrà riconoscere altro fuorché i Buoni che abbiamo. Buoni, che abbiamo dovuto ricevere non secondo la giusta quantità della roba somministrata, ma secondo volontà di chi ce li doveva fare, e di chi vergognandosi forse dell'eccessiva roba consumata ha stimato di calcolare i Buoni secondo quello di meno che si doveva somministrare. Intanto però vi diciamo che almeno i detti Buoni sono stati presentati all'Amministrazione di Guerra (. . .); non si viene a capo di nulla. Mancano sempre delle clausole e delle legittimazioni che per ottenerle se non si vuole perdere i mesi e gli anni bisogna dar delle mancie e gettar dell'altro denaro dietro le spese già fatte. Pazienza, ma intanto si resta infastiditi e distolti dal risiedere nel luogo ed accudire agli altri affari. La Municipalità pertanto è disorganizzata. (. . .) Aggiungiamo che voi citate delle vostre lettere le quali non abbiamo ricevute. Per esempio quella della quota, per cui avete quotizzato il nostro Cantone (. . .). Ma d'altronde lasciamo a voi il riflettere, se in un Cantone as-

tico sfogava il proprio velleitario attivismo²⁵.

La Valbisagno sopporta pesanti tassazioni, la spoliazione delle sue chiese e oratori di arredi preziosi, la requisizione di monasteri e conventi²⁶. Le sue strade sono teatro delle crudeli imprese di briganti quali il « Gran Diavolo della Valbisagno » e il « Diavolino »²⁷.

sassinato dalle gragnuole, da fieri saccheggi e dalle somministrazioni gravissime fatte dalle truppe Francesi per cui ci è promessa l'indenizzazione, ma in realtà non vi è verso ad ottenerla, possiamo avere il coraggio di fare delle quotizzazioni. In tale caso temeremmo da qualche persona indispettita qualche attentato perfino alla nostra vita; attentato contro del quale voi non ci potete fare una sufficiente sigurtà (. . .). Salute e Fratellanza - Bruna presidente Arado agente municipale 29 gennaio 1800 ».

²⁵ L'indifferenza e la « colpevole inazione » delle popolazioni e municipalità bisagnine vengono più volte segnalate dai commissari nazionali al ministro dell'interno e delle finanze nel corso del periodo democratico, come risulta dalla documentazione conservata in A.S.G., *Repubblica Ligure*, 201. Così la sconsolata lettera (trasmessa in copia al Ministro degli Interni), datata 17 novembre 1799, che gli amministratori giurisdizionali di Bisagno indirizzarono ai « Cittadini Commissari » riassume l'atteggiamento delle municipalità: « La vostra lettera de 9 corrente non ha fatto che riaprire la piaga profonda già da gran tempo occasionata dalla mala amministrazione delle Municipalità di questa Giurisdizione. Voi ci rammentate che siamo destinati ad invigilare sulla condotta delle medesime, e di assicurarsi per mezzo di esse dell'esecuzione delle Leggi. A nulla serve, si scrive, si ripete, ma tutto indarno; alcune ci fanno il sordo, altre non si radunano che una volta il mese, ed altre agiscono a loro ignorante capriccio. La nostra voce non è che un lampo, ci manca il fulmine che percuote; si dimanda conti e non si degnano nemmeno di rispondere, e la più che si distingue è la Municipalità dei Cantoni di Marassi, e di S. Martino d'Albaro; tanto a questa come a quella abbiamo scritto in coerenza della suddetta vostra, ma sono fogli di carta sparsi all'acqua ».

²⁶ Il commissario del Bisagno Giuseppe Avanzino raccolse in ori e argenti L. 200.534 nonché 12 soldi e 4 denari secondo quanto riporta M. Dolcino, *Doria e Prato*, in « La Casana », n. 2, 1980, pp. 21-27.

²⁷ Al secolo i fratelli Giuseppe e Nicola Musso originari di Fontanabuona. Il maggiore, Giuseppe, proveniva forse dalle fila dei « Viva Maria », aveva combattuto con valore contro il governo democratico al fianco degli austriaci in qualità di « capitano »; come il leggendario Mayno della Spinetta (ma è una caratteristica comune che contribuì a creare il mito di numerosi « re della strada, re della foresta ») si distinse in colpi di mano rocamboleschi, beffe clamorose, camuffamenti istrionici. Dopo Marengo, persa la copertura austriaca, il Diavolo, con

I suoi orti, la sua piana, verde area di diporto dei genovesi, sono sconvolti dalla guerra: nel 1800 gli inglesi bombardano dal mare Albaro, e il 30 aprile dello stesso anno « in Bezagno » c'è battaglia tra Francesi e Austro-Russi, osservata come uno spettacolo dai cittadini accorsi sulle mura di S. Chiara e dello Zerbino²⁸.

Il nuovo ordine imposto dalla Grande Nation sottomette la valle a nuove imposizioni, nuove tassazioni, la leva obbligatoria per i giovani, la chiusura di oratori, ogni attività e manifestazione subordinata ai voleri e agli interessi francesi.

Accanto alle calamità politiche e belliche quelle legate al quotidiano: la grandine distrugge i raccolti bisagnini, l'epizoozia bovina falcidia il bestiame²⁹.

Ancora la Valbisagno vive il periodo in cui, secondo la suggestiva enunciazione del Grendi³⁰, « i prefetti di Francia avranno da temere i fuochi della notte di Polcevera (di Bisagno e Fontanabuona n.d.r.), non più le declinanti "cantagorie" delle compagnie degli artisti e dei popolari genovesi ». Ma che ruolo avevano avuto le « cantagorie » delle

il fratello e altri disperati, rivelò ben presto le fattezze di un crudele bandito da strada. Le sue più cruente imprese ebbero per sfondo, tra il 1801 e il 1804, Staglieno, Molassana, Torriglia. Fuggito da Genova di fronte alla determinazione del nuovo capo di polizia Antonio Maghella, venne catturato a Trieste nel febbraio 1804 e, riportato a Genova, fucilato il 12 novembre dello stesso anno. Le tragiche prodezze della sua banda sono ampiamente riportate dai periodici del tempo. Cfr. A. Clavarino cit.; M. Dolcino, *I misteri di Genova, Guida alla città leggendaria, insolita, galante, truculenta*, Genova 1976, pp. 132-134; V. Vitale cit., p. 519. Sul brigantaggio cfr. E. J. E. Hobsbawn, *I banditi - Il banditismo sociale nell'età moderna*, Torino 1971; Id., *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino 1974; sull'alessandrino Mayno si veda F. Gasparolo, *La banda di Mayno della Spinetta; contributo alla storia del brigantaggio in Italia nel secolo XIX*, in « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per la provincia di Alessandria », 1905, pp. 347-374; M. Silvano, *Sulla frontiera del genovesato ai tempi di Mayno della Spinetta*, in « NoviNostra », n. 3-4, a. 1976; n. 1-2, a. 1977.

²⁸ Cfr. supra, nota 22.

²⁹ Cfr. supra, nota 24.

³⁰ E. Grendi, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in « Miscellanea di Storia Ligure », IV, Genova 1966, p. 265.

compagnie rurali nell'accendere tali fuochi? Non era forse quello stesso spirito pervicacemente campanilistico e tradizionalista che, imbottigliato nell'associazionismo delle confraternite, era stato risvegliato al momento opportuno dal clero di campagna, cui i sodalizi dei borghi riconoscevano un ruolo primario, e incanalato contro i Francesi e i loro alleati? Perché, se nella città le « casacce » erano forze laiche sovente opposte al potere ecclesiastico, nelle « ville » le confraternite si presentavano ossequiose di tale potere e sorgevano all'ombra del campanile. E il grido di « Viva Maria » non è forse la testimonianza primaria dell'origine della reazione? « *Haec est ratio operis* ».

CAPITOLO I

LE FONTI

La rilevanza delle confraternite nella vita sociale ligure è confermata dalla molteplicità di fonti e dalla presenza di documentazione sull'argomento tra materiali archivistici diffusi.

In epoca giacobina e francese, come in precedenti periodi, la vitalità delle confraternite faceva ombra sia all'autorità della Repubblica sia a quella ecclesiastica, costituendo inoltre motivo di conflittualità giurisdizionale. L'associazionismo laico a carattere devozionale si presentava per il nuovo potere civile minaccioso punto d'incontro e saldatura di forze reazionarie; per la curia poteva invece trasformarsi in *agnus sacrificandi* a una maggiore libertà di movimento delle sue gerarchie. Entrambe le istituzioni seguono con occhi attenti le attività delle compagnie e, se sul versante civile le misure adottate sono più incisive, esse sono spesso precedute e assecondate dalle circolari diocesane. Per illuminare questi aspetti è pertanto fondamentale lo spoglio della documentazione sia ecclesiastica sia civile.

1) La documentazione diocesana: le Relazioni Spina

È fondamentale, tra l'altro, l'esame delle carte dell'Archivio della Curia Arcivescovile di Genova, *in primis* le relazioni Spina.

Divise in sei grossi volumi miscellanei le carte Spina riguardano la diocesi genovese durante il periodo 1802-1835¹. La documentazione sugli anni dal 1802 al 1814 è più fitta. Vi si trovano le risposte alle circolari diocesane concernenti molte materie. La documentazione sul governo dello Spina è divisa secondo le parrocchie di provenienza. Le località del Bisagno sono tutte presenti, in molti casi ordinate alfabeticamente e numerate, i sobborghi sotto la dizione « Città », le indicazioni sui centri rurali bisagnini mischiate con quelli delle altre circoscrizioni.

Copiosi gli « stati d'anime » forniti dalle parrocchie (nei quali sono enumerati a parte gli ecclesiastici): si susseguono quasi annualmente dal 1802.

Oltre ai censimenti della popolazione nel 1805 vengono presentati anche i dati riguardanti l'estensione del territorio parrocchiale e i redditi della relativa mensa².

In regime imperiale, seguendo la burocratizzazione spinta francese, anche i quesiti delle circolari arcivescovili si fanno più dettagliati. D'altra parte le istruzioni del *Ministre des Cultes* al Cardinal Spina andavano proprio in questo senso. Con un tono di formale deferenza, che non ammetteva rifiuto, il *Votray* esigea, per il bene della chiesa ligure, minuziosi rendiconti e informazioni precise su ogni aspetto e sfumatura della vita religiosa. La missiva ministeriale, allegata al volume delle relazioni Spina 1803-1835, è un ultimatum appena mascherato dalle formule di cortesia. Vale la pena di riprodurla per intero:

¹ Le indicazioni, solo identificative poiché non corrispondono a una effettiva cronologia delle carte, sono: *Relazioni Spina* (s.d.); *Relazioni Spina*, 1802; *Relazioni Spina*, 1803-1835; *Relazioni Spina*, A/I 1805-1813; *Relazioni Spina*, L/R 1804; *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

² Archivio Curia Arcivescovile Genova (in seguito A.C.A.G.), *Relazioni Spina*, 1802.

« Paris, le 15 thermidor an 13. Le Ministre des Cultes à son Eminence Monsieur le Cardinal Spina archevêque de Gênes.

Monsieur le Cardinal, la reunion de la cidevant République Ligurienne au territoire française place la Diocèse de votre Eminence sous le gouvernement paternel et restaurateur de S. M. l'Empereur et Roi. Le vœu bien connue de S. M. I. et R. est de protéger les ministres de la religion, parcequ'elle est persuadée qu'ils concourront de tous leurs moyens et de toutes leurs forces au maintien de l'ordre public et des principes de fidélité au Souverain sur lesquels repose l'édifice entier de la société. Je vous prie de me faire passer l'état de situation de votre Diocèse, afin que je puisse mettre sous les yeux de S. M. I. le tableau de vos besoins et de vos ressources. Vous voudrez bien y faire entrer: 1) Le revenu de la mense archiepiscopale; 2) le nombre des chapitres et la quotité de leur dotation, ainsi que le nombre des membres dont ils sont composés; 3) Le nombre des monastères d'hommes ou de femmes. L'état de leurs biens et celui des personnes dont qui sont composés; la règle qu'ils suivent et les pays où ils se trouvent; 4) le nombre des cures, des succursales et des annexes, la nature et la quotité des revenus des curés, des vicaires et des desservans; le nombre des églises et des presbytères et l'état des biens des fabriques; 5) le régime et le nombre des séminaires, leur dotation et le nombre des étudiants; 6) Les rapports que les établissemens de bienfaisance, d'instruction publique et les paroisses. Il sera utile que votre Eminence joigne à ce travail quelques notions sur l'esprit public et moral de son diocèse en general, et des ecclésiastiques en particulier; ainsi qu'un aperçu du nombre total, tant ceux qui occupent des fonctions publiques, que de ceux qui vivent privement. J'ai l'honneur, Messieurs le Cardinal, de vous offrir les assurances de ma haute consideration. Votre ».

I sei articoli della missiva, da non ritenere isolata, pretendono risposte sia sullo stato patrimoniale della diocesi sia sul censimento della popolazione ecclesiastica, dati trasparenti della intenzione francese di mungere denaro, da interpretare in funzione fiscale. Ogni istituzione religiosa viene inquisita; con l'articolo VI si chiedono notizie sulle fondazioni laiche (quindi anche le confraternite), di pubblica beneficenza, di istruzione, e sui rapporti interparrocchiali delle stesse. Anche le informazioni più generali sulle correnti d'opinione e sulla devozione popolare includono naturalmente le confraternite.

Forzatamente le successive richieste arcivescovili seguono questa logica inquisitoria. La circolare del 15 maggio 1807 presenta così sei articoli riguardanti le fabbricerie e le masserie delle parrocchie, organismi laici preposti alla conduzione economica, che in molti casi (come si vedrà) coincidono con le confraternite³. I sei punti comportano l'ac-

³ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804. Cfr. E. Grendi, *Le confraternite*

cettazione dei nuovi regolamenti toccanti la temporalità della chiesa; ordinano ai massari in carica di rendere i conti e di farsi sostituire da nuovi deputati; indagano sui beni immobili delle parrocchie e sui capitali investiti in luoghi di S. Giorgio (ma ormai evanescenti poiché il Banco è insolvente) e in feudi pubblici e particolari (anch'essi a questo punto in molti casi estinti); chiedono la consistenza di cappellanie e legati per messe; esigono il rendiconto delle spese certe annuali delle chiese⁴. La richiesta informativa si ripete nel gennaio 1808, ponendo l'accento sui redditi sicuri e variabili delle parrocchie⁵.

Il 17 settembre 1809 un'altra circolare riassume in sette domande la ricognizione circa gli obblighi dei curati, i redditi delle parrocchie e delle masserie; si vogliono anche sapere il numero degli abitanti e l'estensione del territorio parrocchiale⁶.

Dal 1807 al 1810 si susseguono i questionari per delucidazioni sulle confraternite, ma purtroppo non tutti i parroci sono sollecitati nel soddisfare la curiosità della cancelleria vescovile sulle associazioni laiche a carattere devozionale. Per il Bisagno rispondono (o per lo meno si conservano solo queste risposte) da Viganego, S. Gottardo, Staglieno, Borgo Incrociati, Foce⁷. Interessava il censimento statistico morfologico delle confraternite, se devozioni di chiesa, confraternite con oratorio o casacce⁸; in questi secondi casi si volevano precisati la localizzazione sul ter-

liguri in età moderna, La Liguria delle Casacce - Saggi Critici, Genova 1982, vol. I, pp. 19-42; Id., *Le compagnie del SS. Sacramento a Genova*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Genova », IV, 1965, pp. 454-480. Tra gli esempi fuori zona si veda A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420, 161, dove, circa la compagnia del Corpus Domini eretta nella parrocchia di S. Siro a S. Remo, si legge: « è una specie di masseria composta di 2 consoli, 2 massari, e 2 priorresse — la partecipazione femminile in ruoli non gregari è da sottolineare — i quali in sostanza hanno la cura della chiesa parrocchiale e quasi tutte le funzioni ».

⁴ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, M/Z 1805.

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

⁸ Per la morfologia delle confraternite liguri si vedano i saggi di E. Grendi. Come è noto i contributi più costruttivi sull'argomento sono quelli del Grendi, che ha messo in rilievo la complessa realtà sociale, culturale, culturale e devozio-

ritorio degli edifici e la loro distanza dalla parrocchia, quale compagnia li amministrasse, il numero dei confratelli, se essi vestissero sacco e quale l'oggetto e il titolo dell'istituto. Inoltre era richiesto preciso rendiconto degli obblighi pecuniari e di messe degli oratori e se vi fosse cappellano fisso, con quale eventuale stipendio.

Altra fonte di grande rilevanza quella fornita dalle relazioni, un vero e proprio questionario, che i singoli rettori dovevano compilare in occasione delle sacre visite vescovili alle parrocchie della diocesi genovese. Non ci è pervenuta la stesura originale dei quesiti, che si desumono dalle repliche dei singoli parroci, formulate secondo un ordine numerico prestabilito.

La circostanza delle visite, gratificante per la presenza e l'interessamento del pastore, doveva scatenare nei parroci inquisiti una somma di private reazioni contrastanti: servilismi, insicurezze ed egotismi, disagi e presunzioni, vittimismi e trionfalismi, trasparenti verecondie e dignitose autocritiche si leggono tra le righe.

L'aspetto disciplinare, che sicuramente sfuggiva ai devoti, stornati dalla pompa e dal cerimoniale solenne, era invece ben presente ai parroci e loro ribadito dalle diciotto domande cui dovevano rispondere per l'esposizione informativa sulla loro cura.

Specie per le parrocchie dei centri rurali i quesiti abbracciano quasi tutta la realtà comunitaria: lo stato della chiesa, i sacerdoti, le confraternite, la devozione popolare, i culti di reliquie, la catechesi, la scuola, gli ospedali, le opere di beneficenza, il culto dei morti, gli oratori, le cappelle.

nale dell'associazionismo laico a carattere religioso in età moderna. Sulla sua scia F. Franchini Guelfi ha valorizzato il patrimonio di arredi, sollecitando anche la tutela e la salvaguardia dei beni artistici e storici delle casacce. Cfr. E. Grendi, *Un mestiere di città alle soglie dell'età industriale. Il facchinaggio genovese fra il 1815 e il 1850*, in «A.S.L.S.P.», n. s., IV, 1964; Id., *Le compagnie* cit.; Id., *Morfologia e dinamica della vita associativa urbana. Le confraternite a Genova fra i secoli XVI e XVIII*, in «A.S.L.S.P.», n. s., V, 1965; Id., *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in *Miscellanea di Storia Ligure*, IV, Genova 1966, pp. 239-265; Id., *Le confraternite* cit.; F. Franchini Guelfi, *Le Casacce, Arte e tradizione*, Genova 1974; Id., *Per la salvaguardia e la conservazione del patrimonio artistico delle confraternite liguri*, in «Atti dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere», Genova 1974; *La Liguria delle Casacce, Catalogo della mostra*, Genova 1982, vol. II.

Nell'autunno del 1772 il cardinale Giovanni Lercari si era recato nelle parrocchie del Bisagno. Dopo quarant'anni il cardinale Giuseppe Spina effettuò una serie di visite nel territorio bisagnino durante l'estate 1813. Dalle relazioni conservate si può cercare di ricostruirne l'itinerario. L'arcivescovo della diocesi genovese tocca il 12 luglio Davagna, Marsiglia e S. Giorgio di Bavari; il 14 luglio è a Premanico, quindi sosta a Moranego; il 20 luglio è nella plebania di Rosso; il 23 a Fontanegli, il 29 a S. Siro di Struppa; il primo agosto infine lo troviamo a Molassana⁹. Va segnalato che alla verifica sulla carta topografica il percorso si visualizza saltellante e disunito; anche la cronologia frammentata fa presumere lacune documentarie. Inoltre si evidenzia che in alcuni casi il visitatore segue un tragitto rispettoso dell'ordine pievano, e si ferma solo nell'arcipretura (come a Rosso) senza raggiungere le parrocchie sottoposte a quest'ultima (sul cui stato riceve informazioni nella sede centrale); per talune pievi il sopraluogo si allarga ad alcune delle parrocchie di appartenenza; un solo esempio, infine, riguarda l'ispezione a una parrocchia (Bargagli) ma non alla pieve.

I rilevamenti capillari effettuati dallo Spina sono di grande utilità per indagare la vita delle comunità; in particolare, per quel che concerne le confraternite completano il quadro insufficiente che si desume dalle risposte alle circolari diocesane. È bene mettere in rilievo come, anche dopo l'arrêté sui beni confraternali decretato nel 1811 dal prefetto Bourdon¹⁰, con le domande numero undici e diciotto del questionario, vengano ugualmente assunte informazioni sulle associazioni laiche: il modello di domanda isola i sodalizi costituiti in oratorio dalle compagnie di chiesa, tra le quali interessa particolarmente quella del SS. Sacramento, come supporto alla conduzione del viatico agli infermi.

Dal questionario omogeneo la curia otteneva risultati qualitativamente difformi, a seconda della personalità dei redattori, più o meno scrupolosi. La maggior messe di notizie è collegata solitamente alle pievi:

⁹ Cfr. A. C. A. G., per Davagna *Relazioni Spina*, A/I 1805-1813; Marsiglia, *Relazioni Spina*, L/R 1804; S. Giorgio di Bavari, *Relazioni Spina*, A/I 1805-1813; Premanico, *Relazioni Spina*, L/R 1804; Moranego, *Relazioni Spina*, L/R 1804; Rosso, *Relazioni Spina*, L/R 1804; Fontanegli, *Relazioni Spina*, A/I 1805-1813; S. Siro di Struppa, *Relazioni Spina*, M/Z 1805; Molassana, *Relazioni Spina*, L/R 1804.

¹⁰ Cfr. « Gazzetta di Genova », 6 marzo 1811.

l'estensione territoriale e la presenza di più parrocchie comportava più ampi e particolareggiati rapporti. La « Relazione della chiesa parrocchiale di S. Siro di Struppa fatta dal prete Nicolò Giovanni Antonio Arado parroco della stessa »¹¹ si distingue per accuratezza e precisione, gusto della ricerca e della scrittura, senso dell'umorismo e ironia, qualità in cui il rettore struppino già si era esercitato come agente e protocollista comunale in periodo giacobino¹² e, nel 1807, stendendo una nota sui sacerdoti coadiutori, acclusa agli atti per la visita come allegato B¹³. Dal resoconto dell'Arado si evidenzia il tipo di ragguagli che interessavano alle autorità ecclesiastiche, e meglio si ricostruiscono i quesiti proposti secondo uno schema fisso, in questo caso più esplicitamente leggibile per la sullodata abilità dell'estensore.

Le diciotto domande si possono dividere in due gruppi. Nel primo la parrocchia viene analizzata nella sua struttura, ma staccata dal contesto che la rende viva; il secondo gruppo di quesiti allarga invece il campo alla realtà sociale e ai legami con la comunità.

La prima domanda riguarda precipuamente la chiesa visitata, la dignità giuridica della sua circoscrizione ecclesiastica, e le indicazioni sulle parrocchie a lei eventualmente subordinate, la sua antichità e data di consacrazione.

Cogli articoli 2, 3 e 4 si vuole la descrizione architettonica dell'edificio e i dettagli sui suoi arredi, organo, altari, sepolture, batti-

¹¹ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

¹² Rettore di S. Siro di Struppa dal 1793, il 30 giugno 1797 si fece promotore di un documento, conservato presso la Biblioteca Franzoniana, in cui i « Cittadini Parrochi della Pieve di Struppa » disconoscevano il « finalmente abolito Aristocratico Governo » come « Governo straniero a noi, straniero al popolo » (nonostante le maiuscole osservate da M. Dolcino, *Doria e Prato*, in « La Casana », n. 2, 1980, pp. 21-27) esaltando invece « l'umanissimo Eroe Bonaparte (. . .) caro di ragionevole uguaglianza e di virtuosa libertà ». Il 16 giugno 1799 richiese l'attestato di civismo (A. S. G., *Repubblica Ligure*, 301). Ebbe la carica di agente del comune; « per gravissimi motivi » tra il 29 gennaio e il 9 marzo 1800 gli vennero accordate le dimissioni da tale carica. Tuttavia la sua sete di protagonismo gli fece continuare la collaborazione all'attività comunale e l'atto medesimo che notifica le sue dimissioni porta la sua firma in qualità di protocollista (A. S. G., *Repubblica Ligure*, 301).

¹³ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

stero, campanile. Il punto 5 indaga poi a chi spetti la collazione della chiesa. Il quesito numero 6 si inoltra nel campo disciplinare, richiamandosi alla precedente visita pastorale effettuata nella sede in questione, per verificare se i decreti emanati in tale occasione siano stati ottemperati. Gli aspetti patrimoniali, le cappellanie e i benefici sono contemplati nel settimo paragrafo. Dall'ottavo e nono articolo, riguardanti i sacerdoti della cura e quelli residenti nel suo circondario, la prospettiva si anima. Con le domande successive si comincia quindi a vedere il popolo cui la chiesa si presenta come un servizio. Così il decimo interrogativo riguarda la catechesi agli adulti e ai fanciulli.

L'articolo undecimo è il più interessante in questa sede poiché chiede conto degli oratori, cappelle pubbliche e private, confraternite, soffermandosi sulla loro distanza dalla parrocchia, loro uso e consistenza degli arredi. In risposta a tale quesito l'arciprete Arado elenca anche le devozioni di chiesa, da altri estensori richiamate al punto diciottesimo, dopo il riferimento alla compagnia del SS. Sacramento, scorta al viatico. Non si rileva al capitolo terzo, circa la precisazione sulla presenza continua all'altare maggiore della riserva eucaristica, perennemente rischiaramata dal lume a olio, alcun accenno alla detta compagnia: l'omissione contrasta con il dettato della bolla emanata nel 1539 da Paolo III che contemplava tra le pratiche culturali proprie dei sodalizi del SS. Sacramento il mantenimento della lampada accesa davanti al Santissimo¹⁴.

La descrizione con le domande dodicesima, tredicesima, quattordicesima e quindicesima si allarga ulteriormente al territorio, riguardando i conventi, gli ospedali, le scuole, per ripiegarsi nuovamente con i punti sedicesimo, diciassettesimo, diciottesimo e diciannovesimo sull'unità ecclesiale: le reliquie e le indulgenze, gli obblighi di messe, gli arredi per il viatico, la « conferenza dei casi di coscienza » (soluzione di casi gravi di fronte agli esponenti più rappresentativi del clero locale).

Dalle giacenze dell'Archivio Arcivescovile si possono ricavare ulteriori notizie sulle confraternite in genere. L'esame delle carte contenute

¹⁴ Si tratta della bolla « *Dominus Noster Jesus Christus* », emanata per la romana confraternita del SS. Sacramento di S. Maria sopra Minerva; l'atto fissa le pratiche culturali e affida un patrimonio di indulgenze che dalla compagnia primaria sono trasmettibili a quelle similari. Cfr. E. Grendi, *Le compagnie* cit., p. 462.

negli scaffali 197 (Confraternite) e 11 (Impero francese) permette alcuni approfondimenti. Tuttavia tale materiale archivistico esula in gran parte dai limiti cronologici e geografici che ci siamo posti. Per lo scaffale 197 si tratta di documentazione più antica o riguardante località fuori zona (vi abbiamo a esempio visto interessanti notizie riguardanti la confraternita dei SS. Prospero e Caterina di Camogli nel XVII secolo); per lo scaffale 11 il materiale è frammentato e riguarda molteplici argomenti estranei a questo campo di ricerche.

2) *Fonti dell'Archivio di Stato di Genova*

Più pregnante e utilizzabile in questa sede la documentazione dell'Archivio di Stato di Genova; da molti suoi fondi emergono dati interessanti e chiarificatori sulla vita delle confraternite liguri, e nel nostro caso bisagnine. Così della serie *Magistrato di Comunità, Giunta di Giurisdizione* (la magistratura che la Repubblica aveva preposto alla soluzione dei conflitti tra potere civile e religioso¹⁵) interessano la filza 127 (Documenti del monastero di S. Stefano - Confraternite) e la 130 (Confraternite - Oratori - Cappelle private). Della seconda abbiamo utilizzato gli statuti delle società di Premanico e Marassi¹⁶.

¹⁵ La Repubblica nel 1528 aveva creato la magistratura dei quattro Sindaci delle Casacce, che sorvegliava i sodalizi e programmava itinerari e precedenze nelle processioni, troppo spesso causa di liti e di scontri anche violenti. Le prerogative della Giunta Ecclesiastica, istituita nel 1593 e dal 1638 denominata Giunta di Giurisdizione, furono più ampie, a tutela dei diritti della Repubblica nei contrasti in campo giurisdizionale. Le casacce, sottoposte all'autorità civile come associazioni laiche, ma dipendenti dalla chiesa per gli aspetti culturali, furono uno dei più frequenti punti di scontro fra i due poteri: alla Giunta di Giurisdizione il compito di sciogliere tali nodi. Cfr. F. Franchini Guelfi, *Le Casacce* cit., p. 42.

¹⁶ Contiene anche gli statuti della confraternita di S. Erasmo dei marinai di Rapallo. Nello stesso fondo ulteriori notizie sulla situazione della Valbisagno si possono trarre dalle filze 510 (Amministrazione del Bisagno 1770-1797); 535 (Lettere pubbliche Levante Bisagno 1797-1803); 537 (Lettere pubbliche Levante Bisagno 1798-1803); 538 (Lettere pubbliche Levante Bisagno 1798-1803); 539 (Lettere pubbliche Levante Bisagno 1798-1803); 861 (Lettere al governatore del Bisagno e ai podestà 1583-1799). Sulle confraternite in particolare, ma

Abbiamo reperito testimonianze usufruibili tra il materiale dell'archivio genovese accatastato nel deposito di Prato, e quindi privo di collocazione archivistica. Nella sede sussidiaria dell'Archivio di Stato, infatti, solo parte della documentazione è ordinata e catalogata (per esempio sono sistemati « Giornali di Bordo » e « Ruoli di marinai »). Molte carte giacciono ammonticchiate nel più caotico disordine, in un umido e polveroso scantinato, popolato da insidiosi aracnidi. Tra queste ultime giacenze abbiamo recuperato, da una filza che porta l'indicazione « Bisagno (1608-1805) n. 312 - Atti civili e criminali », gli atti circa un regolamento emanato il 5 luglio 1783 dai Serenissimi Collegi della Repubblica per le masserie e le opere laicali. L'ordinanza richiedeva una nota degli istituti confraternali esistenti nelle varie giurisdizioni¹⁷. Il documento trovato a Prato concerne la Giurisdizione di Bisagno. Abbiamo così una lista delle confraternite della zona in esame attive nel 1783, lista utilissima per un raffronto con l'elenco di quelle ancora vitali o di nuova istituzione nel 1803¹⁸. Tra i dati emergenti dall'atto del 1783 il più interessante attesta l'esistenza nella parrocchia di S. Giorgio di Bavari di due compagnie femminili, che non compaiono più nel 1803. Si tratta di quella del Rosario, avente come superiore Apollonia Villa e Antonia Villa, e di quella di S. Gaetano, condotta da Teresa e Pellegra Villa. Il fatto che altri Villa (maschi) siano a capo di sodalizi attivi nella stessa località o facciano parte della fabbrica parrocchiale, e alcuni abbiano legami di parentela¹⁹ con le reggitrici le

per un periodo antecedente a quello in questione, si veda, sempre in *Magistrato Comunità*, il n. 124 (Deputazione speciale per le casacce 1603-1791).

¹⁷ A. S. G., *Archivio Segreto* 1377 B, *Jurisdictionalium* f. 94.

¹⁸ Cfr. Tabella I, nella quale riporto i dati come si desumono dall'evidenza archivistica. Va sottolineato però che le linee di demarcazione tra le tre categorie menzionate sono molto labili: col termine compagnia sono forse elencate le devozioni di chiesa, che comportano la sola iscrizione alla società? Per confraternite si intendono i sodalizi con « cappe e vessilli » oppure le confraternite con oratorio? E in questo secondo caso perché la distinzione fra confraternite e oratori? Le associazioni segnalate sotto la dizione oratori, se non confraternite con sede autonoma, sono forse più precipuamente casacce?

¹⁹ Antonia e Teresa Villa vengono identificate come mogli di due Giambattista, entrambi viventi, l'uno potrebbe essere il Giambattista massaro della cappella della Guardia della parrocchia di S. Giorgio di Bavari, l'altro il padre di

compagnie femminili, ci conferma, oltre alla nota diffusione in una ristretta area geografica di uno stesso cognome²⁰, l'affermarsi di gestioni parentali e la conseguente monopolizzazione delle cariche all'interno delle confraternite di uno stesso centro.

Dal materiale ritrovato a Prato è affiorato anche qualche altro dato sulle attività lavorative svolte dai bisagnini, in particolare quella dei « lavandari », che profittavano delle acque del Bisagno, già lodate dal Giustiniani, o di quelle dello Sturla per lavare panni altrui a pagamento²¹.

La maggior messe di notizie si raccoglie però dal fondo *Repubblica Ligure*, per il periodo 1797-1805, e per quello successivo fino al 1814, dal fondo *Prefettura Francese*.

Sulla situazione generale della Valbisagno negli anni precedenti l'annessione della Liguria all'Impero è stata utile la consultazione delle filze *Repubblica Ligure* n. 84 (Lettere Giurisdizione Polcevera-Cerusa-Bisagno) 1798-1802 e n. 301 (Scritture dell'amministrazione del Bisagno 1799-1800) che portano molte testimonianze sulla disastrosa situazione della popolazione, vessata da furti, saccheggi di truppe, morie di bestiame, intemperie.

Altra fonte preziosa è quella legislativa. Soprattutto esaminando l'evoluzione della legislazione in materia dal 1797 al 1811 (anno dell'arrêté del Bourdon) si possono ricostruire le vicende dell'associazionismo laico a carattere devozionale in tale periodo. In molte biblioteche genovesi esistono numerose raccolte di leggi e decreti emanati negli anni che

Domenico Villa di Giambattista, superiore della compagnia del SS. Sacramento. Pellegra Villa risulta moglie di Giuseppe, fu Carlo, superiore della compagnia di S. Bernardo, che troviamo ancora il 15 ottobre 1798 tra i massari della chiesa di Bavari, autori di una petizione al direttorio esecutivo (cfr. A. S. G., *Repubblica Ligure*, 201).

²⁰ F. Grillo, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova, comuni, frazioni, parrocchie, e loro eventuali controversie dal 958 al 1797*, Genova 1931.

²¹ Nel 1798 i fratelli Origone, « lavandari compaiono davanti al tribunale civile e criminale della Giurisdizione di Bisagno per denunciare le molestie di certo Sciaccaluga Stefano che non permette loro di stendere "i drappi ad asciutare in due posti di giara nel fiume di Sturla in vicinanza dei loro beni" », cfr. A. S. G., deposito di Prato, s. coll.

intercorrono tra la costituzione della Repubblica Democratica Ligure e la restaurazione sabauda, ma è limite di queste fonti normative non offrire indicazioni sull'osservanza alle prescrizioni in esse contenute. Pertanto è preferibile seguire lo sviluppo delle disposizioni legislative mediante il più dispersivo spoglio di materiale archivistico, premiato da una maggiore quantità di informazioni poiché sovente, accanto all'enunciazione delle leggi, si trova la documentazione sulla loro applicazione.

Così la filza *Repubblica Ligure* n. 203 (Corporazioni religiose - stato del personale 1798-1805), che riporta le disposizioni attinenti la « requisizione di ori, argenti, e gioie di tutte le chiese, monasteri, conventi, oratori ed opere pie », è ricca di testimonianze sull'applicazione di tale normativa. Ugualmente la filza *Repubblica Ligure* n. 202 (Confraternite e Oratori - Conventi soppressi - parrocchie 1797-1803), riguardante la soppressione delle case dei regolari, permette di indagare con abbondanza di particolari la situazione che tale atto legislativo venne a creare. Entrambe contengono anche molti rendiconti dei beni mobili e immobili posseduti dalle confraternite (compilati nell'anno 1799 e, più rari, nel 1802), documentazione che consente di ricostruire la vita e le consuetudini dei sodalizi bisagnini.

Per la statistica e il conteggio delle confraternite sono basilari, dello stesso fondo, i numeri 105 - 420 - 421 - 408 - 410 (Approvazione delle confraternite 1803) che conservano la documentazione presentata dalla quasi totalità dei sodalizi liguri in seguito al decreto del 23 marzo 1803. In *Repubblica Ligure* 421 è contenuto anche il rapporto sulle confraternite non approvate.

Pertinente all'argomento è pure la documentazione compresa in *Repubblica Ligure* 509 (Lettere dirette dalle diverse autorità al Provveditore del Centro e altre cause annesse allo stesso, da unirsi alle filze diggià trasportate nel nuovo locale 1798 in 1805) circa il decreto del 23 agosto 1805 che vietava la presenza di più di una confraternita nei comuni rurali del Dipartimento di Genova con meno di duemila abitanti.

Nel fondo *Prefettura Francese* al numero 492 (Cappelle ed oratori 1810-1813) troviamo l'elenco delle cappelle e oratori esistenti nel 1813, che illumina in parte la destinazione di alcuni edifici già appartenenti a confraternite estinte. Al numero 55, sempre in *Prefettura Francese*, (Prefettura di Genova: pratiche diverse relative ai diversi comuni e ai

privati 1809-1813) testimoniano della dispersione dei beni confraternali, ricorsi e atti giudiziari intentati dalle fabbricerie parrocchiali contro individui indebitamente impossessatisi dei beni già appartenenti ai sodalizi. Anche in *Prefettura Francese* n. 44 (Conventi - Chiese - Beni ecclesiastici - Destinazione dei beni delle confraternite soppresse 1806-1813) troviamo interessanti notizie. Analoga materia è contenuta pure nelle filze 12 (Decreti prefettizi) e 169 (relazioni trimestrali al prefetto), sempre in *Prefettura Francese*.

La documentazione su un importante momento pubblico delle confraternite — la processione — trascorre da *Repubblica Ligure* n. 301 (Scritture dell'amministrazione giurisdizione di Bisagno 1799-1800) al numero 405 (Fogliazzo delle deliberazioni del Magistrato Supremo sopra pubblici oggetti dal 1-1-1806 al 9-6-1806), mentre in *Prefettura Francese* troviamo al numero 78 (Pratiche diverse culto) testimonianze sulla ripresa delle processioni di Rogazione nel 1802, e al numero 278 (Culto 1810-1814) ancora su fabbricerie e processioni²².

3) *La stampa d'informazione*

Giornali e gazzette si rivelano infine un'importante sorgente di notizie sulle confraternite. Nel triennio 1797-1799 sorsero in Genova numerosi periodici, espressione di quei gruppi che il passato regime ave-

²² Per ulteriori approfondimenti in materia ecclesiastica e sul territorio bisagnino del fondo *Repubblica Ligure* si vedano le filze: 204 (Beni dei regolari nella Giurisdizione del Bisagno); 209 (Stati di popolazione di diversi comuni della Liguria rimessi al Direttorio Esecutivo); 247 (Libro dell'introito e dell'esito - Giurisdizione Bisagno 1799); 248 (Libro di cassa del cassiere di S. Martino d'Albaro); 326 (Registro di lettere della Giurisdizione amministrativa del Bisagno 1800-1802); 546/552 (Lettere ufficiali al Commissario del Governo nella Giurisdizione del Bisagno 1800-1805); 565/566 (Lettere ufficiali al Commissario del Governo nella Giurisdizione del Bisagno 1799-1800). Va detto che parte della documentazione citata, prospettata dalla pandetta *Repubblica Ligure* come succosa e fondamentale per la presente ricerca, alla richiesta di visione è risulta irreperibile poiché tale fondo è in fase di riordinamento, a cura della dottoressa P. Schiappacasse.

va a lungo costretti al silenzio²³. Il giornalismo genovese, assommando le esperienze della stampa d'informazione settecentesca a quelle più recenti ideologiche e propagandistiche, diede vita a un nuovo tipo di foglio in cui conviveva il politico e il quotidiano. I periodici del triennio giacobino²⁴ riportano non solo gli atti legislativi, ma seguono attentamente il travaglio che accompagna la stesura e l'approvazione di essi; i redattori poi si fanno interpreti dell'opinione pubblica, pur filtrata dalle posizioni politiche rappresentate dalle rispettive testate.

Dopo la velleitaria esplosione giornalistica democratica, una lunga crisi della libera stampa d'informazione segnò il periodo più propriamente napoleonico²⁵. Rigorosi controlli, censura preventiva, arrêts limitativi sotterrarono l'agonizzante libertà di stampa, che ebbe il colpo definitivo con la prescrizione, contenuta nel decreto 17 novembre 1811, di un solo foglio per ciascun dipartimento francese. Tuttavia, anche se imbrigliata e soggetta a vigilanza censoria (specie nel periodo imperiale), la stampa costituisce un non trascurabile indizio degli orientamenti del corpo sociale. Soprattutto la « Gazzetta di Genova »²⁶, il

²³ Sull'argomento V. Vitale, *Un giornale della Repubblica Ligure; Il Redattore italiano e le sue vicende*, in « A. S. L. S. P. », LXI, 1938, pp. 13-79; *I giornali giacobini italiani*, a cura di R. De Felice, Milano 1962; G. Gaeta, *Storia del giornalismo*, Milano 1966; L. Balestreri, *Breviario della storia del giornalismo genovese*, Savona 1970; L. Morabito, *Il giornalismo giacobino genovese 1797-1799*, Torino 1973.

²⁴ Per la descrizione dettagliata dei fogli di tale periodo cfr. L. Morabito cit., che ha accertato l'uscita in Genova di 30 periodici. Su alcuni aspetti minori del giornalismo genovese cfr. il mio *I periodici giacobini e la minaccia barbaresca*, in « La Berio », n. 1-2, 1980, pp. 80-94.

²⁵ Cfr. *Histoire générale de la presse française*, a cura di O. Bellanger, J. Godechot, P. Guiral, F. Terron, Parigi 1968; A. Cabanis, *La presse sous le Consulat et l'Empire (1799-1814)*, Paris 1975.

²⁶ Fondato dall'abate Antonio Pagano (professore di Fisica nell'Ateneo Genovese), dal giureconsulto Gottardo Solari e da Giuseppe Crocco (letterato e poeta), uscì settimanalmente dal 17 giugno 1797 presso la stamperia di Giovanni Battista Caffarelli con il titolo « Gazzetta Nazionale Genovese », dapprima modificato (dal n. 27 del 16 dicembre 1797) in « Gazzetta Nazionale della Liguria » e ancora in « Gazzetta di Genova » nel 1805. Nel 1878, fondendosi con il giornale « Il Commercio », divenne « Il Commercio - Gazzetta di Genova », per riprendere il

più duraturo dei giornali sorti in periodo democratico, tanto da assumere i connotati di foglio ufficiale del regime francese, si propone come preziosa fonte di notizie. Ne abbiamo registrato le annotazioni circa la processione delle « casacce » ristabilita nel 1806²⁷, dopo i nove anni di sospensione causati dalla « rivoluzione » democratica e dagli eventi bellici, e decreti ed editti sia imperiali sia prefettizi.

Interessano anche le notizie estere che la gazzetta riporta. Tra le altre si evidenzia, come pericoloso esempio di esproprio dei beni confraternali messo in atto da un napoleonide, il decreto di Sua Altezza Imperiale il Viceré del Regno d'Italia pubblicato a Milano il 25 aprile 1806, riguardante l'avocazione al demanio statale delle proprietà ecclesiastiche, e, in particolare, come precisa l'articolo 2, dei « beni delle scuole, confraternite e simili consorzi laicali sotto qualunque denominazione esistano »²⁸.

CAPITOLO II

TERRITORIO E POPOLAZIONE BISAGNINA IN ETÀ DEMOCRATICA E NAPOLEONICA

Mentre si svolgono gli avvenimenti politici e bellici più appariscenti degli anni che intercorrono tra la caduta della Repubblica oligarchica e

titolo « Gazzetta di Genova » nel 1889. Aveva intanto cambiato anche stamperia: dal n. 15 del 23 settembre 1797 al n. 26 del 9 dicembre 1797 venne edita presso la Stamperia francese e italiana degli « Amici della libertà »; dal n. 27 del 12 dicembre 1797 presso la Stamperia della Gazzetta Nazionale, la prima a usare in Genova caratteri bodoniani.

²⁷ Cfr. « Gazzetta di Genova », n. 35, 30 aprile 1806, p. 137; n. 36, 3 maggio 1806, p. 141; n. 37, 7 maggio 1806, p. 145.

²⁸ Cfr. « Gazzetta di Genova », n. 36, 3 maggio 1806, p. 143.

l'annessione all'Impero francese del territorio ligure, si consumano i tentativi per la dissoluzione delle confraternite. Si tratta ora, prima di affrontare il tema specifico, di inquadrare l'ambiente socio-economico in cui interagiscono i sodalizi laici dell'area scelta come campione per l'esame della legislazione in materia, precisando però che le notazioni su territorio e popolazione costituiscono solo un punto d'appoggio, quasi una cornice geografico-descrittiva all'argomento.

1) *La circoscrizione civile e le suddivisioni ecclesiastiche*

Podestaria suburbana, la Valbisagno godeva di una particolare situazione, usufruendo di molti privilegi della città murata e avendo a un tempo, come la Val Polcevera, una certa autonomia amministrativa¹. Dal 1576 entrambe le valli erano prefetture considerate tra gli uffici intermedi contemplati dall'articolo 38 della legge emanata in quell'anno. Nel 1582 venivano elevate a capitanati, con carica riservata solo agli esponenti della classe nobiliare. Dopo la modifica del 5 aprile 1606 la Giurisdizione del Bisagno, insieme a quelle di Novi e della Polcevera, fu ascritta fra gli Uffici Maggiori: al capitano era affiancato un vicario che presiedeva all'amministrazione della giustizia civile².

I risultati delle ricerche del Felloni³ ci indicano la superficie del « Governatorato e Valle di Bisagno » valutabile nel 1777 in ettari 14.129.

In clima democratico il territorio ligure subì numerose modifiche, per lo meno nei nomi delle circoscrizioni territoriali. Una prima divisione,

¹ Citata per la prima volta come podestaria negli *Annali del Caffaro e dei suoi continuatori*, vol. V, p. 6, Maestro Bartolomeo e gli altri annalisti, anno 1241. Comprende terre al di fuori dei confini della Valbisagno geograficamente intesa, spingendosi dalle porte della città per tutta la valle e lungo la riviera fino a Sori; cfr. A. Giustiniani cit., vol. I, carta XVIII.

² Cfr. A. Olivieri, *Carte e cronache manoscritte per la storia genovese esistenti nella biblioteca della Regia Università Ligure*, Genova 1855, pp. 40-46; G. Forcheri, *Doge, governatori, procuratori, consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova 1968.

³ G. Felloni, *Le circoscrizioni territoriali civili ed ecclesiastiche nella Repubblica di Genova alla fine del secolo XVIII*, in « Rivista storica italiana », LXXXIV, 1972, pp. 1067-1102.

compresa nel progetto di costituzione del 1797, numerava le ripartizioni territoriali in dipartimenti, designati con denominazioni geografiche, frazionati in distretti e comuni. Il distretto di Bisagno era collocato al numero 19 di tale divisione; aveva come capoluogo S. Martino d'Albaro, che rimarrà costante anche successivamente. Tra i suoi confini erano ancora indicati a tramontana « li feudi di Savignone e Torriglia », poi soppressi e incamerati nella Giurisdizione dei Monti Liguri Occidentali. Nel 1798 fu approvata un'altra sistemazione subregionale; le venti giurisdizioni e i centocinquantesi cantoni ricalcavano con notevole approssimazione le circoscrizioni civili del 1777⁴. Tra le altre venne costituita la Giurisdizione del Bisagno, con una popolazione di 32.000 individui; confinava « da tramontana colla Giurisdizione dei Monti Occidentali mediante il giogo dell'Appennino; da mezzodì col mare; e da Levante colla Giurisdizione della Frutta; e da Ponente confina colla Giurisdizione di Polcevera e con quella del Centro ».

Il 28 giugno 1803 una nuova divisione del territorio ligure (nuova nominalmente ma non nelle localizzazioni amministrative) designa la zona già della Giurisdizione di Bisagno come Quinto Cantone di S. Martino d'Albaro, diviso in 35 comuni, per un totale di 32.822 abitanti⁵.

Dal giugno 1805 la Repubblica Ligure è incorporata nell'Impero Francese (compreso il dipartimento di Marengo come 28^a divisione militare) a formare col Piemonte i « Départements au delà des Alpes », il Bisagno viene a far parte del dipartimento di Genova, diviso in « arrondissements », a loro volta particellati in cantoni⁶.

⁴ Legge del 26 aprile 1798, *Raccolta delle leggi ed atti del Corpo Legislativo della Repubblica Ligure*, 4 voll., Stamperia Franchelli, Genova 1798-1799. Non vi è compreso Lumarzo, facente parte della giurisdizione della Frutta, che nel 1777 era invece almeno in parte nella pieve di Bargagli, del governatorato di Bisagno, coi territori corrispondenti alla chiesa dei SS. Antonio e Giovanni Battista, Giacomo e Filippo di Lagomarsino. Cfr. G. Felloni cit., p. 1090, nota 58.

⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 616.

⁶ La Liguria era divisa in tre dipartimenti: di Genova (capoluogo Genova), degli Appennini (capoluogo Chiavari), di Montenotte (capoluogo Savona). Il dipartimento di Genova era composto di cinque arrondissements, Genova, Bobbio, Novi, Voghera e Tortona. Cfr. J. Borel cit., p. 35; R. Luraghi cit., pp. 345-386.

Nonostante la mutevolezza delle denominazioni elencate, nel periodo che intercorre tra la Repubblica Democratica Ligure e l'annessione della Liguria all'Impero, i confini della subregione bisagnina rimangono pressoché costanti. I comuni già presenti nella « Divisione del territorio ligure » del 26 aprile 1798 vivono anche nelle successive variazioni giuridiche, che in realtà sono solo oscillazioni nominali per la stessa area. Riporto pertanto i dati riguardanti la divisione del 1798, con le ripartizioni in cantoni, poiché essi permettono una più immediata verifica con le circoscrizioni ecclesiastiche attive negli stessi anni:

« Capo luogo S. Martino d'Albaro, in cui risiede il tribunale civile e criminale di tre membri, e vi si radunano i comizi elettorali.

Cantone I: S. Martino d'Albaro, capo cantone con giudice di pace di 2^a classe; Quarto; Apparizione; S. Fruttuoso; S. Francesco d'Albaro, con giudice di pace di 2^a classe; Foce.

Cantone II: Marassi, capo cantone, con giudice di pace di 2^a classe che risiede al Ponterotto; Quezzi; Casamaveri; Staglieno; Montesignano.

Cantone III: S. Siro di Struppa, capo cantone con giudice di pace di 2^a classe; S. Martino di Struppa; SS. Cosma e Damiano; Molassana; Aggio.

Cantone IV: Bavari, capo cantone con giudice di pace di 2^a classe; S. Desiderio; Nasche; Premanego; Fontaneggi.

Cantone V: S. Maria di Bargagli, capo cantone con giudice di pace di 2^a classe; Traxo; Viganego; Tasso; Panesi; Vallebuona; Boasi; Calvari; Marsiglia; Rosso; Davagna; Moranego.

Cantone VI: Nervi, capo cantone con giudice di pace di 1^a classe; S. Ilario; Quinto; Castagna »⁷.

Le circoscrizioni ecclesiastiche del territorio bisagnino presentano, nel periodo in questione, alcune varianti rispetto a quelle segnalate dal Felloni per il 1777. Infatti S. Siro di Viganego passa dalla pieve di Nervi a quella di Bargagli, da cui sono anche escluse S. Stefano di Rosso, S. Andrea di Calvari, S. Giovanni Battista di Marsiglia, che fanno invece capo alla pieve di Rosso, S. Maria di Apparizione viene conteggiata nelle pievi della piana, come S. Michele di Montesignano e S. Bartolomeo di Staglieno, che sono « sobborghi di Genova e così praticano in quanto al foro ecclesiastico »⁸.

⁷ Legge del 26 aprile 1798, cit.

⁸ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, 1803/1835.

Alquanto rispettosa della divisione civile è la ripartizione in pievi, anche se si rilevano alcune difformità. Per il 1803 nelle relazioni Spina sono esplicitamente indicate la plebania di S. Siro di Struppa⁹, corrispondente al III cantone summenzionato, con la parrocchia di S. Siro (659 anime, di cui 3 ecclesiastici, 465 anime da comunione e 191 anime senza comunione); S. Maria di Molassana (507 abitanti, ossia 3 ecclesiastici, 317 anime da comunione, 187 fanciulli); S. Giovanni Battista di Aggio (377 abitanti ripartiti in 3 sacerdoti, 250 anime da comunione, 124 fanciulli); S. Martino di Struppa (471 abitanti cioè 2 sacerdoti, 317 anime da comunione, 152 fanciulli); SS. Cosma e Damiano di Struppa (388 abitanti, di cui tre ecclesiastici, 238 anime da comunione e 147 fanciulli).

La plebania e vicaria di Bavari¹⁰ ripete le località del IV cantone: S. Giorgio di Bavari (3 ecclesiastici più 780 anime); S. Pietro di Fontanegli (2 ecclesiastici più 473 anime); S. Desiderio di Bavari (2 ecclesiastici più anime 257); S. Maria delle Nasche (2 ecclesiastici più 210 anime); S. Lorenzo di Premanico (il parroco più 108 anime).

La vicaria di Bargagli¹¹ riprende solo in parte i comuni del V cantone: S. Maria di Bargagli (5 ecclesiastici e 850 abitanti); S. Pietro di Davagna (il parroco più 240 anime); S. Colombano di Moranego (493 anime più 4 sacerdoti); S. Tommaso di Boasi (il parroco più 120 anime); S. Margherita di Tasso (il parroco e 625 anime); S. Ambrogio di Traso (3 ecclesiastici e 593 anime); S. Maurizio di Vallebona (il rettore e 130 anime); S. Siro di Viganego (4 ecclesiastici e 530 anime). Le altre tre località, che da un punto di vista civile rientravano nel V cantone, sono invece comprese nella pieve di Rosso: S. Stefano di Rosso (3 ecclesiastici e 455 anime); S. Andrea di Calvari (il parroco più 386 anime); S. Gio Batta di Marsiglia (il parroco e 256 anime)¹².

Alla pieve di Nervi, assimilabile al IV cantone, fanno capo: S. Siro di Nervi (12 ecclesiastici più 2.900 anime); S. Ilario (5 ecclesia-

⁹ *Ibidem.*

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.* Si nota la mancanza di Pannesi tra le località sotto la vicaria di Bargagli fino al 1777; cfr. G. Felloni cit., p. 1090.

¹² *Ibidem.*

stici più 1.130 anime); S. Pietro di Quinto (1.555 anime compresi 7 sacerdoti).

S. Maria di Quarto, vulgo della Castagna, (860 abitanti con 4 ecclesiastici), civilmente inserita nel VI cantone è invece tra le pievi della piana. Sotto questa dizione sono enumerate molte delle località che la divisione civile del territorio portava al I e al II cantone: S. Martino d'Albaro (2.559 anime, ossia 1.573 adulti, 952 fanciulli, 11 soldati, 23 prigionieri); S. Maria d'Apparizione (926 abitanti, divisi in 623 adulti, 303 adolescenti, 4 sacerdoti); S. Fruttuoso (1.671 abitanti); S. Francesco d'Albaro (3.713 anime); S. Pietro della Foce (518 adulti e 241 fanciulli); S. Maria dei Diecimila Crocifissi (1.202 anime); S. Margherita di Marassi (1.439 abitanti); S. Maria di Quezzi (150 famiglie, 414 anime da comunione e 176 adolescenti per un totale di 590 abitanti); S. Bartolomeo di Staglieno (1.090 abitanti e 5 sacerdoti); S. Michele di Montesignano (542 anime); S. Antonino di Casamaveri (400 anime)¹³.

L'aridità dei dati su esposti, che annoverano la popolazione della Valbisagno in 31.271 unità (con una differenza di 1.551 per difetto rispetto alla statistica civile dello stesso anno) solo grazie alla maggior accuratezza di alcuni arcipreti si fanno più interessanti. È possibile dividere così la popolazione di alcune località tra adulti (anime da comunione) e fanciulli (anime senza comunione), che risultano un terzo del totale (ma a che età si poteva accedere alla prima messa di comunione?); si possono anche isolare come categorie a parte soldati e prigionieri (per il solo caso di S. Martino d'Albaro), ed ecclesiastici. Risultano 90 sacerdoti accertati su un totale di 18.306 abitanti, cioè un ecclesiastico circa ogni 201 abitanti. Se tale proporzione fosse regolare per i restanti 13.076 abitanti dovrebbero contarsi altri 66 ecclesiastici, ma già si sono viste alcune differenze: per esempio a Tasso abbiamo l'indicazione di 625 anime affidate al solo parroco. In ogni caso per ogni unità locale coincidente con una parrocchia si dovrebbe contare almeno un ecclesiastico, il rettore. Si avrebbero così altri 11 ecclesiastici.

¹³ *Ibidem.*

2) Popolazione e strutture

Sulla condotta e costumi del clero bisagnino si possono trarre alcune indicazioni dalla documentazione reperita. Nella maggioranza dei casi i religiosi della valle dovettero essere ligi al proprio dovere pastorale: la mancanza di notizie fa presumere una condotta ineccepibile o non facilmente censurabile. Ovviamente i parroci, relatori di se stessi, si astennero dal segnalare personali trasgressioni e, *cicero pro domo sua*, si presentarono come assidui e zelanti. Lamentano invece spesso la scarsità di fondi per sé e per la chiesa. La sospensione degli introiti sui luoghi di S. Giorgio, di cui alcuni godevano, pesava negativamente; in altri casi la cessazione dal 1800 delle quote devolute per le chiese povere aveva aggravato molte situazioni¹⁴.

Questo spiega perché esponenti del clero locale cercassero attività collaterali o alternative per poter vivere decentemente. Alcuni sacerdoti prestano la loro opera come cappellani di confraternite e ne percepiscono uno stipendio; ma questa attività, anche se interessante in questa sede, rientra tra le competenze proprie dei religiosi. Per il 1802 dei numerosi cappellani citati (che possono essere semplicemente titolari di cappellanie) il nome di tre di essi viene esplicitamente riferito a confraternite. Per Luigi Tealdo e Gerolamo Natino si tratta della compagnia di chiesa intitolata a N. S. del Suffragio, di S. Gottardo; a padre Giobatta di Fontanabuona è invece affidata la cura dell'oratorio di Molassana; Giacomo Boero è infine cappellano dell'oratorio di S. Bartolomeo, attivo nel distretto della parrocchia di S. Giovanni Battista di Quarto¹⁵.

¹⁴ Tali situazioni si evidenziano dalle presentazioni degli stati attivi e passivi delle parrocchie. Valga da esempio quello di Apparizione per il 1808: « 20 gennaio 1808 - Il parroco dell'Apparizione non possiede altro che alcuni pezzi di terra sparsi qua e là per il paese, la maggior parte dei quali sono obbligati a messe, ed una parte sono liberi. Dai liberi egli ne trae annualmente lire di Genova 212. Egli non ha dal popolo prestazione alcuna né di castagne né di grano né di vino né d'olio né di cosa alcuna; e per la maggior parte dell'anno è obbligato a vivere sulle elemosine delle Messe. Questo è quanto con mio gran dispiacere sono obbligato a significarle ». (A. C. A. G., *Relazioni Spina*, A/I 1805/1813).

¹⁵ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, 1802.

Si notano al contrario alcuni casi di religiosi che tendono a curare, più del sacerdozio, altre occupazioni. A Bargagli nel 1802 viene segnalato un padre Caneva « il quale travaglia nella terra come il contadino »¹⁶. Anche il parroco di Molassana dichiara, nel 1808¹⁷, di lavorare personalmente le terre della mensa parrocchiale, « onde la parte colona si confonde con la proprietaria ». A S. Gottardo il prete Bartolomeo Riva, originario di Sestri Levante, « fa qualche poco negozio, tiene delle terre a pigione »¹⁸.

Altri sacerdoti sono al servizio di notabili. Così a Marassi il religioso Lorenzo Batte, avvocato, è alle dipendenze del signor G. B. Montebruno, celebra la messa nella cappella privata di questi e insegna ai giovani Montebruno¹⁹. Analoghe circostanze a Staglieno, Molassana e SS. Cosma e Damiano: i preti Francesco Rossi e Giobatta Rovegno, Girolamo Rotondo, Benedetto Noceto sono agenti rispettivamente dei signori Carrega (i primi due), e Saoli e Invrea²⁰.

Più preoccupante la condotta del sacerdote genovese Giulio Fresia, rettore della parrocchia di Casamaveri, 400 anime nel cantone di Marassi: « poche volte si trova in parrocchia, spesso nella città cerca di fare il procuratore ». Pertanto « la chiesa è poco frequentata. Fuori di Pasqua quasi mai si amministrano sacramenti. La dottrina a figlioli si insegna alla Quaresima poche altre volte e per quanto si può congetturare sono più di dodici anni che (il Fresia) non recita l'ufficio divino, gioca volentieri alle carte »²¹.

Ad Aggio c'è il caso limite: il prete Giuseppe Riso di Materana: « il quale per l'avanti era cappellano in Noce luogo di Montobbio, poi si era fatto mulattiere, poi ha lasciato del tutto di celebrare e credo anche l'uffizio. Venendo la rivoluzione si era fatto soldato sergente di grado in città. Dopo si è fissato in Cretto luogo di questa parrocchia, ha preso moglie (a posticcio) ha avuto un figlio e dal caso di averne

¹⁶ *Ibidem*, Relazione di Marassi, f. 342.

¹⁷ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804, f. 338.

¹⁸ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804, f. 339.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ *Ibidem*, ff. 339-340.

²¹ *Ibidem*, f. 338.

un altro vivendo il marito di detta donna, facendo ancora l'osteria e pascolando bestie sue e di altri e facendone mercanzia »²². Si tratta evidentemente di una vicenda atipica, quella di un avventuriero a tutto interessato meno che al sacerdozio.

Gli esempi anche in piccola parte eccentrici della buona condotta sacerdotale sono numericamente ridotti. Va ancora notata, nelle località più lontane della montagna ligure, la rilassatezza di alcuni elementi del clero, isolato dalle autorità ecclesiastiche. Dei sacerdoti di Bargagli, tra i quali già si contava il « contadino », si isolano nello stesso anno²³ Nicolò Cevasco nativo del luogo che « si diverte volentieri » e il di lui cugino Francesco Cevasco, che ugualmente « si diverte volentieri », « *arcades ambo* » della più bell'acqua.

Anche l'abito talare, indizio più manifesto ed esteriore della osservanza alle regole, viene un poco trascurato. Già il 5 agosto 1772 nella sua visita pastorale il cardinale Lercari era stato colpito dai disinvolti abbigliamenti del clero locale e aveva comminato la sospensione *a divinis* a qualunque sacerdote avesse celebrato messa « senza colare, veste talare e calzette di colore nero », nonché una multa di L. 28 a chiunque, parroco, sacrestano o custode, avesse consentito simili abusi; uguali pene minacciava a tutti i religiosi che non avessero indossato « una decente sottana nera, con cotta » per accompagnare i funerali, o « dimentici dell'abito conveniente al loro carattere passeggiassero per le piazze, strade e luoghi pubblici senza colare con abiti di colore indecente, berette e calzette bianche ». Nel 1813 il parroco di S. Pietro di Davagna, riferendosi a tale decreto, constata tristemente che « quanto alla prima parte vien generalmente osservata, in reliquis non così precisamente »²⁴.

Alla penna del solito Arado, l'arciprete di S. Siro di Struppa, dobbiamo ancora la caustica descrizione di tre sacerdoti « rustici », che pur rientrando nella categoria degli incensurabili, presentano qualche preoccupante anomalia. L'Arado nel suo « Rapporto sopra i costumi e la condotta degli ecclesiastici di S. Siro di Struppa », redatto il 30 maggio

²² *Ibidem*, f. 342.

²³ *Ibidem*, f. 342.

²⁴ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, A/I 1805-1813. Relazione della chiesa di S. Pietro di Davagna, 12 luglio 1803, ff. 313-318.

1807, non punta il dito accusatore, ma con tono piano che lascia intendere più di quel che non dice, ne tratteggia con un pizzico d'ironia i caratteri:

« 1) Bertonelli Pietro Antonio di buon costume, ritiratissimo. Vive solo senz'alcuna persona domestica. È molto rozzo per naturale e per educazione. È di scarsa lettura: ma ho prove che è cauto e riflessivo nel ministero ecclesiastico, e nel confessare. Da tempo in qua è meno diffidente, e più cortese con me e più pronto e spontaneo alli servizi della chiesa.

2) Calegari Giovanni Battista. Non ho di che censurarlo nel costume. Vive con una signora morigeratissima, e con una domestica servente. La prima avrà quarant'anni circa. La seconda ne avrà cinquanta. È di lettura ancora più scarsa. Ma è officiosissimo e volentieri si presta, e si offerisce a qualunque servizio ecclesiastico.

3) Falcone Stefano. Vive con una servente di anni ventiquattro circa. La popolazione però non pare che se ne offenda e prenda scandalo. Non ha facoltà di confessare ed è veramente di scarsissima letteratura. Ha molta difficoltà a leggere bene, massime il latino. Quindi schiaccia, mastica, borbotta le parole della Messa. Son però persuaso essere il difetto irrimediabile »²⁵.

Da notare poi che a quel tal Falcone Stefano, che combatteva così ingloriosamente e senza speranza con alfabeto e lessico, era affidata la scuola pubblica di S. Siro di Struppa, sovvenzionata dal comune²⁶. La situazione scolastica struppina si aggravava se consideriamo che agli altri due sacerdoti « di scarsa letteratura » competevano due scuole particolari. Ovviamente, come nota l'arciprete Arado si trattava di scuole « non d'impegno, non metodiche, non numerose: e per induzione da ciò che è passato, si faranno anch'esse al giorno d'oggi, senza che alla fine vi sia tra questi paesani alcuno che sappia leggere e scrivere passabilmente »²⁷.

Sicuramente non migliore la situazione scolastica nelle altre località bisagnine. Le risposte alla XV domanda (sulle scuole) del questionario per le visite pastorali sono un coro di « Non vi sono scuole né pubbliche né particolari », carenza tanto più grave in periodo imperiale, quando le scuole pubbliche erano favorite da assegni statali. Eccezionali,

²⁵ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805, f. 52.

²⁶ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805. Relazione della chiesa parrocchiale di S. Siro di Struppa cit.

²⁷ *Ibidem*.

accanto a quelle struppine, le scuole che si riscontrano a Staglieno, dove il prete Francesco Devoto delle ville di Chiavari nel 1802 « fa qualche poca scuola a pochi fanciulli » (la ripetizione ritmata dell'aggettivo ne indica la consistenza scientifica)²⁸; a S. Gottardo, dove il padre Girolamo Natino di S. Francesco d'Albaro, già notato come cappellano stipendiato della compagnia di N. S. del Suffragio, raggranella qualche altro spicciolo insegnando « scuola ai fanciulli »²⁹. Anche a Molassana, ormai nel 1813, « non vi sono Maestri di scuola, meno il parroco che insegna gratis a leggere e a scrivere, a qualche particolare i primi rudimenti della lingua latina, ed attualmente non havvi che un solo scolaro di questo genere dal quale trae picciola mercede di L. 2 mensili »³⁰.

L'alfabetizzazione quindi è quasi nulla e l'educazione delle comunità si riduce nel migliore dei casi alla catechesi domenicale dei parroci.

Parimenti nelle località rurali bisagnine non vi sono ospedali (escluso naturalmente il Lazzaretto della Foce, che però aveva funzioni particolari e assumeva la fisionomia di ricovero solo durante le epidemie). Nel 1783 venivano segnalati due ospedali, a Nervi e a Quinto. Agli inizi del XIX secolo si contano solo a Moranego e a S. Siro di Struppa due tenui istituzioni di beneficenza, che vengono segnalate dai curatori del questionario per visita alla risposta numero XIV, sugli ospedali. Dalle descrizioni sembrano però più simili a confraternite che a istituzioni per terapie mediche. In particolare per S. Siro si parla di un'Opera della carità verso gli infermi come di una compagnia eretta il 10 aprile 1651, estinta e rimessa in attività il 29 settembre 1786 dai missionari della congregazione di S. Vincenzo de Paoli. Ma non svolge assistenza in proprio, né tiene adunanze o rispetta regole particolari. Si limita alla riscossione delle quote annuali e alla celebrazione di una messa di *requiem* per sorelle e fratelli defunti. Tuttavia le somme da molto tempo non vengono versate e dell'Opera sopravvive solo la consuetudine dell'elezione da parte dell'arciprete di una donna in qualità di priora della carità, preposta alla questua a favore degli infermi poveri della par-

²⁸ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, 1802, f. 339.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ *Ibidem*, f. 186.

roccia³¹. Alla mancanza di strutture si aggiunge la povertà di molte zone; numerose parrocchie ricevevano sovvenzioni, come quella di Premanico³², dall'« opera delle povere chiese rurali », aiuti che nel 1800 vennero sospesi.

Terre e parrocchie povere, quindi, come lamenta il parroco di Tasso nel presentare una relazione il 30 gennaio 1808 alle autorità ecclesiastiche: « la prevengo non lasciarsi isfuggire di vista in ogni osservazione le parrocchie più disastrose, com'è questa quale costa di già la vita di vari Parrochi consecutivi per adempiere al suo pastorale dovere, ma in vano, poiché è troppo disastrosa »³³.

La popolazione, esclusi naturalmente i notabili tra cui a buon diritto rientrano gli ecclesiastici (che tuttavia abbiamo visto dibattersi molte volte in situazioni precarie), trovava pochi sbocchi occupazionali.

Anche nel secolo XVIII l'attività prevalente della popolazione bisagnina erano orticoltura e agricoltura. Gli orti del Bisagno dal medio evo alle soglie dell'età industriale erano più fiorenti a S. Fruttuoso, S. Martino d'Albaro, Marassi, Staglieno, S. Gottardo, Quezzi. Nella parte superiore della valle si svilupparono maggiormente coltivazioni meno specialistiche e la pastorizia. Le colture si spingevano fin verso le cime dei monti, e si abbarbicavano ai dirupi, grazie alla secolare tenacia dei contadini liguri « cavatori di fasce ». I frutteti si estendevano attorno a tutti i centri agricoli della valle. Lungo la costa pesca e marineria erano gli sbocchi d'obbligo.

Tra le attività di manovalanza praticate da quei bisagnini che non lavoravano i campi, ma si recavano in città giornalmente a prestare la loro opera, vanno segnalate quelle di muratori e « camalli da grano », categorie che troviamo accomunate in un quesito urgente posto dal commissario di Bisagno al ministro degli interni il 2 maggio 1799. La questione riguardava i comizi per l'elezione delle amministrazioni locali³⁴, fissati per l'8 luglio 1799: « Il comizio primario ha già creati

³¹ *Ibidem*, Relazione della chiesa di S. Siro di Struppa cit.

³² A. C. A. G., *Relazioni Spina*, 1804 L/R, ff. 385/392. « Estratto decreti fatti per la chiesa di S. Lorenzo di Premanico per visita. 17 ottobre 1772 ».

³³ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805, f. 102.

³⁴ Cfr. G. Assereto cit., p. 135.

vari Elettori, la maggior parte de' quali sono camalli da grano, muratori, e saranno buonissimi cittadini ed elettori illuminatissimi, dicono alcuni; la Costituzione all'art. 48 dice che chi vive unicamente d'una mercede giornale non può essere scelto per elettore. Costoro, sebbene per la iniquità dei tempi ora lavorino poco, pure non hanno redditi e si guadagnano la loro sussistenza colle giornali mercedi che ritirano per le giornali loro fatiche »³⁵.

Di carbonai e lavandari si è già detto. Quanto ai mulattieri che percorrevano i sentieri montani trasportando merci, certo anche per loro i tempi non erano felici: strade malsicure, cavalcature e some requisite³⁶.

L'industria principale in Valbisagno era quella della concia delle pelli; delle ventinove concerie del distretto di Genova in funzione alla fine del 1812, secondo il Presotto, ben ventidue erano situate nella zona bisagnina³⁷. Tuttavia anch'esse non offrivano ampie possibilità di occupazione, essendo da tempo la struttura delle concerie ridotta al minimo. Nelle più piccole trovavano posto tre o quattro dipendenti; nelle concerie più importanti potevano essere occupati al massimo otto operai, mal pagati, e legati a ritmi lavorativi saltuari, per le caratteristiche tecniche della produzione³⁸: calcolando, con ottimismo, una media di sei operai per officio, forse vi lavoravano 132 individui.

Collegata alla concia delle pelli l'attività dei calzolai, la cui presenza numerosa è confermata (ma non per l'epoca in questione) dalla creazione, riconosciuta dallo statuto dell'arte³⁹, di un console di zona.

Si guadagnavano da vivere facendo i bottegai 197 individui, comprese 33 donne, se consideriamo esaustiva la « Nota dei bottegai che hanno pagato l'imposizione del bollo di lire otto »⁴⁰. Naturalmente non

³⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 84.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ D. Presotto, *Aspetti dell'economia ligure nell'età napoleonica: cartiere e concerie*, in « A. S. L. S. P. », n. s., V, 1965, pp. 163-189.

³⁸ *Ibidem*, p. 189.

³⁹ Cfr. E. Grendi, *Confraternite e mestieri* cit., p. 259.

⁴⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 301.

c'è possibilità di controllo sugli insolventi. Nella « nota », del 1800, sono elencati 66 venditori generici di commestibili, 40 osti, 28 venditori di vino, 26 « farinotti » (venditori di farinate), 13 merciai e venditori di panni, 9 macellai, 5 « fidelari » (venditori di pasta), 3 negozianti di farina, 3 venditori di legna, 2 panettieri e 2 fornai. Si tratta di rivendite a conduzione familiare; considerando una media di 3 esponenti di ogni nucleo impegnati nell'attività commerciale, si potranno calcolare circa 590 individui occupati anche saltuariamente in quello che oggi viene definito terziario. Restano da verificare quali le rendite di tali esercizi.

La maggior concentrazione delle botteghe è nelle località pianeggianti e costiere, ma esse, logicamente, sono presenti anche in quelle più lontane per sopperire alle necessità delle comunità.

Man mano che ci si allontana dalla Dominante anche le cappelle private, spia della natura insediativa, diminuiscono; numerose nella media e ancor più nella bassa valle, si diradano salendo verso la Scoffera, dopo il Ponterotto. Se ne contano 2 a Rosso, 9 nel territorio del cantone di Bavari, 6 a Bargagli, di cui 3 nella casa comunale; più in alto, dopo il valico, 3 a Torriglia⁴¹.

Ugualmente conventi, monasteri e case di villeggiatura degli ordini religiosi, verso cui si appunteranno gli appetiti dei governanti democratici, hanno la loro naturale collocazione nelle zone più accessibili e ridenti della piana. La punta più lontana di tali insediamenti è a Nasche, vicariato di Bavari: è la casa dei padri Barnabiti, « dove suddetti padri vanno qualche volta a villeggiare »⁴².

In questa sub-regione, accanto alle strutture parrocchiali, fondamentalmente sane, fioriscono le confraternite. Esse abbracciano l'area vasta che dai suburbi costieri, più strettamente legati e influenzati dalla Dominante, giunge a zone isolate della montagna ligure, comprendendo paesi e località impervie, fino al passo della Scoffera e alle valli se-

⁴¹ Cfr. Tabella IV, Cappelle private. A.S.G., *Prefettura Francese*, 492.

⁴² Cfr. Tabella III, Monasteri e Conventi 1798. A.S.G., *Repubblica Ligure*, 204, « Processo verbale del possesso preso dei beni dei regolari siti nella Giurisdizione del Bisagno ».

condarie⁴³. La vita dei borghi è dominata dai motivi e dai temi della religione, coagulata intorno ai due poli, la chiesa parrocchiale e la confraternita, i due centri di raccolta, di solidarietà sociale e di diffusione culturale, che perlomeno nel contado bisagnino convivono senza giungere alle punte di conflittualità presenti per esempio in Genova⁴⁴.

Le confraternite costituiscono uno dei momenti associativi fondamentali. Vi aderivano contadini, ortolani, « lavandari », cavatori di fasce, facchini da grano, pescatori, marinai, bottegai, carbonai, mulattieri, conciatori di pelli, calzolai, notabili, sacerdoti e donne (sottoclasse più generica e amorfa) che formavano la popolazione bisagnina tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX.

Anche le rare occasioni d'evasione di questa società minuta erano legate alle solennità liturgiche, durante le quali, come osserva Groethuyzen, « il popolo nel culto che vota a Dio e ai suoi santi sembra sempre mescoli alle aspirazioni religiose sollecitudini più profane. Ma questo miscuglio non è forse tanto strano quanto il borghese crede, ove si ponga mente all'animo col quale gli umili abitanti delle campagne considerano le solennità della religione. Essi vi mettono ciò che sembra inconciliabile: l'adozione del mistero e la gioia di vivere, unendo in uno stesso sentimento tutte le emozioni che eccedono la monotonia della vita quotidiana »⁴⁵.

Processioni e feste patronali sono circostanze importanti, legate alla vita delle confraternite rurali, talmente importanti che neppure le epidemie potevano cancellarle. Nel periodo in questione, per esempio, nel cantone di Bavari la stagione estiva era scandita da numerose sagre: si solennizzava in luglio S. Giacomo nell'oratorio di S. Desiderio, con gran concorso di popolo (anche « forestieri ») e ballo pubblico sul piaz-

⁴³ Le quote altimetriche emergenti sono rappresentate dai monti: Cappuccio (m. 300), Tresasco (m. 399), Bastia (m. 447), Corvo (m. 532), Carossino (m. 836), Alpesisa (m. 989), Lago (m. 942), Candelozzo (m. 1036), passo della Scoffera (m. 674), Castelluzzo (m. 850), Croce di Bragallo (m. 864), Bado (m. 911), Becco (m. 894), Cordona (m. 805), Riega (m. 714), Castellaro (m. 455), Poggiasco (m. 562); cfr. P. Marchi cit., p. 9.

⁴⁴ Sull'argomento i già citati saggi del Grendi e della Franchini Guelfi.

⁴⁵ B. Groethuyzen, *Le origini dello spirito borghese in Francia*, Milano 1964, p. 65.

zale; ai primi di agosto S. Terenziano nell'oratorio di Premanico; il 24 agosto S. Giacinto nell'oratorio di Fontanegli; il 20 agosto S. Bernardo e la terza domenica di settembre S. Cipriano nell'oratorio di Bavari. Queste kermesses, « dove si fa invito straordinario di forestieri, e dove fassi gran attruppamento di popolo », destavano non poche preoccupazioni in tempo di epidemie (la testimonianza è del 22 luglio 1800) nelle autorità che intendevano impedirle, mentre i paesani non se ne davano per inteso e volevano ugualmente celebrare i loro fasti⁴⁶.

CAPITOLO III

LE CONFRATERNITE DELLA VALBISAGNO

La classificazione più generale delle confraternite distingue tra « casacce » (le antiche *domus disciplinatorum*), oratori segreti (confraternite con oratorio proprio, la cui matrice non rimanda ai movimenti dei flagellanti, ma a cause più accidentali ed eterogenee), « devozioni » (confraternite e compagnie di chiesa, aventi sede in essa come supporto al culto). Come tutte le suddivisioni teoriche essa è troppo restrittiva e dogmatica. Le categorie emergenti dalla documentazione dei primi anni del XIX secolo rimandano a una tipologia dimentica delle suddivisioni astratte, più elementarmente sostanziale. Premessa un'acuta osservazione

⁴⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 301, 22 luglio 1800. La commissione straordinaria di governo aveva vietato le riunioni con decreto dell'11 luglio 1800: « Considerando il rapporto della commissione centrale di Sanità che espone quanto le riunioni numerose di persone in un solo luogo siano proprie ad aumentare massime nella corrente stagione le malattie epidemiche come ha dimostrato l'esperienza in altri tempi. Decreta: È invitato il cittadino arcivescovo a dare le opportune disposizioni acciò non si facciano funzioni straordinarie di chiesa che richiamino un grande concorso di popolo. Il ministro di polizia procuri che non abbiano luogo feste di ballo e altre occasioni di radunamenti numerosi ».

del Grendi, « Come dire?, il movimento associativo è libero nella sua espressività e non si preoccupa né dei teologi, né delle nostre classificazioni »¹, tentiamo ugualmente di stendere una tipologia delle confraternite bisagnine.

1) *Morfologia associativa: domus disciplinatorum - confraternite rurali - confraternite di mestiere - devozioni di chiesa*

La fisionomia delle confraternite in Valbisagno risente, oltretutto della antichità di istituzione, delle variate posizioni geografiche. Innanzitutto esaminiamole secondo l'antichità. Nel 1803 la quasi totalità delle compagnie confraternali bisagnine denunciarono date tarde di istituzione; le più antiche venivano fatte risalire in un solo caso al secolo XV (S. Rocco di Traso), due alla fine del XVI secolo (Morte di Quarto, 1590; S. Maria di Terpi di Montesignano, 1570)². Ma altre sono sicuramente antiche tracce delle prime processioni dei « disciplinanti », che giunti dall'Umbria dopo il 1260, percorsero le contrade di Liguria portandovi il loro messaggio religioso³, rinverdito nel 1399 dal passaggio delle turbe salmodianti dei « bianchi » di Provenza⁴. Il 1400 è l'epoca caratteristica della generalizzazione sul territorio della Repubblica del fenomeno insediativo delle *domus* di disciplina; il momento di massimo

¹ E. Grendi, *Le confraternite liguri* cit., p. 28. Esemplificativa in questo senso la differente realtà morfologica affiorante dall'esame dei pii sodalizi laici attivi nella vicina Provenza nello stesso periodo: l'itinerario spirituale da « pénitent à maçon », tracciato da M. Agulhon, *Pénitents e Francs-Maçon de l'ancienne Provence*, Parigi 1968 (cfr. anche E. Grendi, *La Provenza di M. Agulhon*, in « Rivista storica italiana », a. LXXXIV, fasc. I, 1972, pp. 17-31), e i modelli di « confrérie-type » e « confrérie déviante », proposti da M. H. Froeschlè - Chopard, *La religion populaire en Provence orientale au XVIII^e siècle*, Parigi 1980, riflettenti solo in minima parte le categorie applicabili in Liguria.

² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420; 421; 410; 408; 105.

³ Sull'arrivo dei flagellanti in Genova, oltre alla bibliografia cit., si veda C. da Langasco, *Le confraternite nella dinamica degli ordini religiosi*, in *La Liguria delle Casacce* cit., pp. 53-65.

⁴ *Ibidem*.

irradiamento territoriale è conclusivo: secondo il Grendi⁵ a quest'epoca il movimento espansivo dei disciplinanti può considerarsi compiuto.

In territorio bisagnino sono identificate nella documentazione presentata nel 1803 come *domus* dei disciplinati quelle di S. Bartolomeo di Quarto⁶, la casaccia di S. Francesco di Assisi della Foce⁷, la casaccia di S. Zita⁸. Secondo la carta esposta nella recente mostra sulla « Liguria delle Casacce », tenuta a Palazzo Reale, per il secolo XVI vengono segnate, per la zona che ci interessa, oratori dei disciplinati, ossia casacce, a Molassana, Moranego, Boasi, Davagna, Bargagli, Pannessi, Nervi, Quinto, Quarto, Apparizione, Nasche, Rosso, Staglieno, Quezzi⁹. Un numero consistente quindi di *domus*, che corrispondono ad altrettante associazioni presentate dagli estensori delle relazioni ottocentesche, meno attenti degli storici attuali alle sottili demarcazioni speculative, con flessibilità empirica *tout court* come oratori o confraternite. L'assunzione nel 1803 di tali modelli monocordi non teneva conto delle componenti morfologicamente distintive delle *domus*, di notevole prestigio e successo, esponenti di quell'umore « casacciante », valvola di sfogo dell'aggressività popolare¹⁰.

Tralasciando, per il momento, l'identificazione storico-teorica, nel contado bisagnino si possono isolare con metodo induttivo le confraternite dei sobborghi (Marassi, Montesignano, Quezzi, Borgo Pila, Borgo Incrociati, Staglieno, Albaro, Foce) dalla realtà quasi urbana, con sfumature rurali; la compagnia dei preti sotto il titolo dei SS. Pietro e Paolo con sede in S. Maria di Apparizione¹¹; le tre confraternite di S.

⁵ E. Grendi, *Le confraternite liguri* cit., p. 19.

⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 421.

⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105.

⁸ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/229; 202.

⁹ Cfr. *La Liguria delle Casacce* cit. Nella relazione del visitatore apostolico monsignor Bossio (1582) vengono qualificate come casacce nove associazioni della zona. A. S. G., *Fondo Manoscritti*, ms. 547. Cfr. tabella II.

¹⁰ Cfr. F. Franchini Guelfi, *Le casacce* cit., passim.

¹¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421/43. Istituita nel 1725 in S. Giovanni di Quarto venne successivamente trasportata ad Apparizione. All'inizio dell'800 vi erano aggregati 30 sacerdoti. Come osserva E. Grendi, *Confraternite e mestieri* cit., p. 257, l'argomento delle confraternite di sacerdoti secolari meriterebbe uno

Erasmus, presenti a Capolungo, Nervi, Quinto, compagnie di mestiere, proiettate sul mare e a esso legate¹²; e quindi, la moltitudine delle confraternite rurali, nucleoli campanilistici di gente semplice, inseriti in una realtà agreste, vissuti come unico momento associativo e interpretati dalle stesse autorità con spirito roussoniano, come organismi sani¹³.

L'ovvia constatazione sulle differenti caratteristiche delle compagnie fiorenti in questa ampia zona è suffragata dall'esame dei « capitoli »¹⁴, inversamente proporzionali per numero e complessità alla distanza da Genova delle località sede dei sodalizi da essi regolati. Nelle zone rurali si infittiscono le semplici devozioni di chiesa, senza statuto, senza « cappe », e senza obbligo di adunanze, come quelle del SS. Sacramento, del Rosario, e della Carità, che troviamo in molti centri (per

studio a parte. Nel 1803 presentarono richiesta di approvazione, oltre quella citata, le seguenti compagnie di sacerdoti: Congregazione degli operai evangelici di Genova sotto il titolo di S. Francesco di Sales (capitoli formati nel 1768, col'intento di esercitarsi nella morale e teologia e istruire nella religione cattolica i ragazzi e gli adulti - 47 ind., cfr. *Repubblica Ligure* 420/186); preti secolari della congregazione della Missione forense ossia rurale (*Repubblica Ligure*, 105); Congregazione dei Sacerdoti di Taggia protetti da S. Filippo Neri (1737 - *Repubblica Ligure*, 105); Congregazione dei sacerdoti secolari coadiutori e parroci sotto il patrocinio di S. Giuseppe (nella chiesa di S. Sabina di Genova dal 1756 - 45 ind., cfr. *Repubblica Ligure*, 105); congregazione dei sacerdoti secolari protetti da S. Filippo Neri di Chiavari (capitoli formati nel 1664 - 20 ind., *Repubblica Ligure*, 420/141); congregazione dei sacerdoti secolari de' SS. Pietro e Paolo (in S. Donato di Genova dal 1486 sino al 1722, data del trasferimento in oratorio proprio, vicino alla chiesa di S. Bernardo - 399 ind., *Repubblica Ligure*, 105, 420/191); congregazione sacerdoti secolari de' SS. Pietro e Paolo di Borzonasca (chiesa di S. Bartolomeo dal 1752, ind. 120, *Repubblica Ligure*, 420/257); compagnia dei preti secolari di S. Pietro in Vinculis in Sestri Levante (capitoli approvati nel 1680 - 66 ind., *Repubblica Ligure*, 421/28); congregazione dei preti sotto titolo di S. Pietro in Vinculis del cantone di Albenga - 72 ind., *Repubblica Ligure*, 105).

¹² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 202.

¹³ Più volte, come si vedrà, la documentazione sulle confraternite rurali è accompagnata da indulgenti considerazioni di benevolenza. Cfr. A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420, 421, 408, 410.

¹⁴ Come è noto nelle fonti si incontrano le parole « statuti », « capitoli », « ordini », con riferimento alle unità normative in cui si articolano i testi statutari.

esempio a Rosso) dove comportano il solo pagamento di una quota annuale per il suffragio dei defunti.

Tali società d'altare, soprattutto quelle intitolate al SS. Sacramento, rispondono alla politica post-tridentina. Sono funzionalmente legate alla vita liturgica ecclesiale, ove rappresentano il ritorno dello spirito laico. In particolare le compagnie del SS. Sacramento spesso si fondono e si confondono con le masserie parrocchiali, assumendo un'importanza diversa e più generale come voce dei parrocchiani presso l'autorità ecclesiastica decentrata¹⁵.

Alcune confraternite dichiarano nel 1803 che le recenti vicissitudini belliche hanno disperso la loro documentazione archivistica: dall'oratorio di S. Rocco di Traso, da quello di S. Giacinto e S. Maria di Apparizione, da quello di S. Giovanni Battista di Molassana giungono dichiarazioni in tal senso. Tali affermazioni non possono essere verificate; resta il sospetto che non siano veritiere ma dettate da un geloso sentimento autonomistico, timoroso di pericolose ingerenze nella vita delle associazioni.

Dalle notizie desumibili dagli "ordini" superstiti, presentati per l'approvazione nel 1803 da altre compagnie, si evidenzia che non tutti gli statuti sono originali: la loro uniformità testimonia che i tentativi cinquecenteschi e secenteschi di ordinamento e livellamento da parte dell'autorità ecclesiastiche, pur avendo trovato resistenza sia nelle compagnie stesse sia nella Repubblica, sono stati in molti casi vittoriosi.

Come è noto le iniziative culturali delle confraternite sin dal loro sorgere scalfirono l'egemonia liturgica e devozionale ecclesiastica, suscitando le reazioni del clero. Il governo della chiesa non poteva restare indifferente; a più riprese nel corso dei secoli esso cercò di reprimere tali tentativi autonomistici: così Urbano VI (1379) condannò gli sforzi indipendentistici delle confraternite; più tardi al Concilio di Costanza (1414-1418) il Gerson denunciò gli sbocchi ereticali del movimento dei flagellanti nel suo « *Contra sectam Flagellantium* »¹⁶.

Ma è con il Concilio di Trento che la politica repressiva nei confronti delle confraternite si fa più incalzante. Da un lato la chiesa

¹⁵ E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento* cit., passim.

¹⁶ Cfr. F. Franchini Guelfi, *Le casacce* cit., p. 17.

post-tridentina stimolò il fiorire di numerose compagnie laicali operanti sotto il suo controllo diretto (le già citate devozioni di chiese, tra le quali hanno maggior importanza quelle del SS. Sacramento e del S. Rosario); su un altro versante tentò l'imbrigliamento dei sodalizi preesistenti (le *domus* dei disciplinati), che agivano con troppa autonomia. Venne impostato un programma di controllo della religiosità popolare, che fiaccasse le aspirazioni di emancipazione delle confraternite. In Genova nel 1567 l'arcivescovo Cipriano Gentile vietò ai confratelli la recita delle preghiere alla Vergine in volgare, le processioni notturne e i banchetti sociali. Nel 1582 il visitatore apostolico monsignor Bossio continuò questa politica con l'abolizione dell'agape fraterna del giovedì santo e dettando che *ludi aliaque profanae actiones etiam in Honorem Sanctorum ne fiant*¹⁷.

Il terreno su cui si potevano più facilmente tenere a freno e controllare le confraternite era il livellamento dei capitoli. Di questo si avvide il visitatore apostolico Bossio, che emanò decreti per unificare tutte le confraternite della diocesi genovese sotto lo stesso ordinamento. A seguito di tali disposizioni nel 1587 l'arcivescovo Antonio Sauli estendeva al genovesato le regole per i disciplinati redatte dal concilio provinciale milanese nel 1573, a firma Carlo Borromeo e approvate da Gregorio XIII, con la semplice aggiunta della postilla « Ordini da osservarsi nella diocesi di Genova »¹⁸. Nelle altre diocesi liguri si attuò un analogo livellamento degli ordinamenti confraternali. Per esempio a La Spezia nel 1591 vennero unificate tutte le confraternite sotto una stessa regola, secondo il dettato del vescovo di Luni e Sarzana Giovanni Battista Bracelli¹⁹. Tale uniformità statutaria è conservata ancora nel 1803, quando tutte le compagnie spezzine presentano la propria documentazione al ministro dell'interno: « Tutte le confraternite di quel luogo sono amministrate sotto di una stessa regola ed in una sola maniera di ordini »²⁰. Anche delle compagnie bisagnine, alcune dichiarano nel 1803 di seguire le regole del Borromeo, ancora ligie alle delibera-

¹⁷ *Ibidem*, pp. 17-19.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105.

²⁰ *Ibidem*.

zioni del Sauli. Così la casaccia di S. Bartolomeo di Quarto, formata nei primi anni dell'Ottocento da 217 individui, è dal 1613, fedele nella sostanza, ai provvedimenti del cardinale milanese, pur avendo aggiunto nel 1734 alcuni capitoli, approvati dal senato della Repubblica²¹.

Assecondata dalle gerarchie ecclesiastiche anche l'aggregazione a primarie arciconfraternite: appetita dai sodalizi per l'accrescimento di prestigio e per la fruizione di ricchi patrimoni di indulgenze, essa portava a centralizzazione e uniformità di capitoli, offrendo maggiori possibilità di verifiche e revisioni. Esempi di unione a sodalizi archetipi sono verificabili tra le società presenti in Valbisagno. In questo modo le confraternite intitolate a Nostra Signora del Suffragio, attive a Rosso e a S. Gottardo, si apparentano (la seconda dal 13 giugno 1711) alla primaria arciconfraternita romana di identica ispirazione²². Nella relazione per visita, redatta il 26 luglio 1813 (due anni dopo il disgregante arrêé bourdoniano) il parroco di Rosso, Giuseppe Giorgio Emanuele Macaggi ricorda che l'oratorio di Nostra Signora del Suffragio, posto accanto alla parrocchia, godeva di « indulgenza plenaria in vari giorni dell'anno come da Brevi pontifici che si conservano »²³. Brevi che sono evidentemente il tesoro di indulgenze di cui l'aggregazione all'arciconfraternita romana aveva comportato il godimento. Sia a Rosso sia a S. Gottardo i capitoli arcaici debbono aver subito aggiunte e modifiche, documentate per quelli di Rosso nel 1746²⁴. L'esemplare romano esaminato (1592) porta infatti numerosi articoli concernenti « il privilegio della liberazione di un Prigione ogn'anno »²⁵, speciale prerogativa che, pur riguar-

²¹ *Ibidem*, 420/253.

²² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/278.

²³ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R, 1804.

²⁴ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/278.

²⁵ Si veda il mio *Vita associativa e religiosa di una comunità rurale*, in *La venerabile arciconfraternita della SS. Madonna del Suffragio di S. Maria del Campo di Rapallo dal secolo XVI ai giorni nostri*, Rapallo 1980, pp. 29-42. In particolare l'ordine XLI precisa le modalità per la liberazione del « Prigione », l'eccezionale privilegio concesso dal breve di Clemente VIII più volte preannunciato negli statuti, costituente uno dei momenti più significativi della vita dell'arciconfraternita romana. Anche le Università delle arti romane godevano del privilegio

dante Roma e non applicabile al contesto ligure, certamente doveva essere stata cassata, altrimenti nel 1803 sarebbe stata segnalata dal Magistrato dell'Interno (incaricato di verificare che gli statuti delle confraternite fossero « innocui e diretti a buon fine ») come un pericoloso attentato giurisdizionalista.

Anche la confraternita della Morte della parrocchia di S. Giobatta di Quarto usufruiva degli ordinamenti dell'arciconfraternita romana sotto lo stesso titolo, dati alle stampe una prima volta nel 1590 e rieditati nel 1673²⁶. Ugualmente la compagnia detta della Colonna, intitolata a S. Maria Consolatrice degli Afflitti, eretta in Capolungo, usava i capitoli della consorella società sorta, col compito tradizionale del mutualismo per l'al di là, nella chiesa di S. Agnese di Genova, a cui dal 1782 era collegata²⁷.

Alcuni sodalizi sorti in zone limitrofe hanno gli ordini in comune, pur non essendovi aggregazione. Così l'oratorio di S. Alberto di S. Siro di Struppa utilizza gli stessi statuti di quello di S. Giacomo di Pino²⁸. Si tratta del fenomeno delle « conserve »: dopo aver uniformate le vesti nella prima metà del secolo XIV, dall'inizio del XV secolo le confraternite « fecero (. . .) le conserve fra di loro, cioè si uniformarono nelle loro cantilene e ufficiature »²⁹. Dalla Franchini Guelphi abbiamo la nota delle « conserve » di S. Giacomo di Pino per la prima metà del XVII secolo, riguardante i fratelli, gerarchicamente elencati, di una vasta zona geografica, dalla Val Polcevera (con Riva-

di liberare annualmente un carcerato o un condannato a morte. Per esempio all'Università dei Ferrari, comprendente dal 1575 come associazione gemella una confraternita intitolata al protettore dell'arte, S. Eligio, era stata concessa con breve di Gregorio XIII del giugno 1580 una similare prerogativa. Cfr. A. Serra, *Ferrari e Vetturini a Roma dal Rinascimento all'Ottocento*, Roma 1981, p. 28; G. Morelli, *Le corporazioni romane di arti e mestieri dal XIII al XIX secolo*, Roma 1937, pp. 102, 131, 156, 204, 258, 302.

²⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 421/5.

²⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/231.

²⁸ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105.

²⁹ Cfr. F.M. Accinelli, *Dissertazioni sopra l'origine delle confraternite et oratori, dell'istituzione delle Casacce in Genova*, ms. Biblioteca Berio, cit. da F. Franchini Guelphi, *Le casacce* cit., pp. 21-22.

rolo) all'alta Valbisagno (con Bargagli); non vi è però compreso l'oratorio di S. Siro di Struppa. I confratelli di S. Stefano di Rivarolo vengono menzionati come « Nostri (. . .) Padri »; per quelli di S. Giovanni Battista di S. Olcese, di S. Bartolomeo di Staglieno, di S. Martino di Montoggio e di S. Fruttuoso di Bargagli è usato l'appellativo « Figli »; come « Nepoti » sono enumerati gli associati di S. Bernardo di Bavari, S. Maria di Terpi, S. Lorenzo di Casanova e S. Alberto di Manesseno; come « Fratelli » vengono elencati quelli di S. Francesco della Chiappetta e S. Giacomo delle Fucine di Genova²⁹.

In alcuni statuti autonomi si ritrovano invece incrostazioni di antiche consuetudini. Profondamente legate alla vita delle comunità, le confraternite contribuivano alla loro concordia e al *bene vivendo*. Residui di quello che il Meersseman suggerisce come « il vero scopo della disciplina penitenziale pubblica (. . .) la pacificazione delle liti, private o politiche e la concordia fra cittadini: *Omnes qui habebant odia, ad pacem et concordiam pervenerunt* »³⁰, affiorano anche dagli ordini di confraternite bisagnine. A Montesignano i capitoli, formati nel 1570, della confraternita di S. Maria di Terpi prevedevano la composizione di liti e differenze dinnanzi a priori e sindaci, pratica di autonomia giudiziaria che nel 1803 verrà cancellata in quanto lesiva dell'autorità della Repubblica Ligure, in contrasto con la « Legge organica sul potere giudiziario »³¹.

Tra quelli dei suburbi i capitoli delle associazioni di Quezzi, intitolate a S. Maria Maddalena e a Nostra Signora del Rosario, testimoniano l'influsso dei sodalizi aristocratici cittadini. Al primo capitolo infatti precisano che il protettore di entrambe le confraternite debba essere un patrizio, prerogativa nobiliare che nel 1803 viene cassata, in cambio dell'approvazione, poiché « in oggi ripugna all'attuale sistema »³².

Discorso a parte va fatto per le confraternite di S. Erasmo esistenti nella zona, in particolare per quella intitolata al santo e alla Morte

³⁰ G. G. Meersseman, *Ordo Fraternitatis, Confraternite e pietà dei laici nel medioevo*, Roma 1977, I, pp. 455, 460, 468, 505, cit. da L. Alfonso, *Casacce e confraternite* cit., pp. 43-52.

³¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421/93.

³² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/153, 420/151.

e Orazione, attiva nel comune di Quinto, aggregata alla confraternita di S. Sabina di Genova, e quindi usufruente dei capitoli studiati dalla Petti Balbi³³. Tuttavia la titolazione a S. Erasmo (Morte e Orazione si rivela come un'aggiunta, frutto dell'unione a una compagnia di prestigio), e la posizione dell'oratorio, abbarbicato a uno scoglio marino, una prora sul punto di salpare, suggeriscono, in mancanza di statuti originali, la caratteristica fondamentale della compagnia: come altri sodalizi sotto lo stesso protettore è composta da marinai e patroni di barche i quali mischiano devozione e culto colle preoccupazioni e attività legate alla loro arte³⁴.

Infatti, a proposito dei barcaroli del molo, leggiamo:

«essendo l'arte dei Barcaroli del molo unita con quelli del quartiere di Prè e di S. Lazzaro a Fassolo in grosso numero et altresì sprovveduta d'Oratorio molto premuroso, trovandosi in ogni angolo di spiaggia e lido della riviera di questa Serenissima Dominante eretta la confraternita di S. Erasmo Protettore de' Naviganti, bramando e sospirando fondar e coltivar si pia e religiosa divozione anco a prò suffragio e sollievo dell'anime purganti de' poveri marinai avendo ottenuto dalla carità del Reverendo Agostino Ageno un sito per officiare (. . .) supplica umilmente l'innata carità e cortese gentilezze (. . .)»³⁵.

Nella supplica, datata 8 marzo 1725, si fa esplicito riferimento alla diffusione del culto a S. Erasmo, spesso sfociante nell'associazionismo laico, su tutto il litorale ligure. Dalla documentazione reperita per il

³³ G. Petti Balbi, *La compagnia della Misericordia di Genova nella storia della spiritualità laica*, in *Momenti di storia e arte religiosa in Liguria*, Genova, 1963.

³⁴ L. Calcagno, *L'oratorio di S. Erasmo in Quinto al mare*, Genova 1978. Sulle compagnie di S. Erasmo cfr. E. Grendi, *Confraternite e mestieri* cit., che ricorda l'opera di S. Erasmo del molo: «essa combinava in modo caratteristico la pubblica carità col mutualismo. I barcaroli nel 1645 avevano armato quattro liuti destinandoli a sovvenire i vascelli in tempo di fortunale, e alle operazioni portuali normali in altre occasioni. I proventi ricavati erano destinati a vecchi marinai e a figlie da dotare» (cit. p. 249). Anche F. Franchini Guelfi, *Le casacce* cit., suppone, sulla scorta di D. Cambiaso, *L'anno ecclesiastico e le feste dei santi in Genova e nel loro svolgimento storico*, in «A. S. L. S. P.», XLVIII, Genova 1917, p. 167, che il culto del Santo vescovo e martire fu portato in Liguria dai marinai di Gaeta nel secolo X, dove S. Erasmo divise con S. Firmina e S. Nicola di Bari l'incombenza di proteggere i lavoratori del mare.

³⁵ A. S. G., *Archivio Segreto* 1203, (*Jurisdictionalium*).

periodo in questione risultano vitali dieci confraternite sotto la protezione del patrono dei marinai, dislocate, a Levante, in Quinto, Nervi, Capolungo, Sori, S. Margherita, Chiavari, Bonassola, e, a Ponente, nella pieve di Prà, Sapello, Palmaro (Polcevera), in Pegli e Albenga³⁶. Dei sodalizi di Albenga e Chiavari sono indicate come finalità esclusive (non vi è alcun accenno a pratiche culturali e di carità) quelle legate all'attività marinara. Per Albenga si legge³⁷: « i Confratelli della quale sono specialmente obbligati di mantenere quella spiaggia provveduta di pali et argani per tirare a terra i bastimenti, che colà approdano a tenere dei Capitoli ». Della compagnia di Chiavari è notificato che, composta di patroni e marinai, « a motivo di dissenzioni fra di essi occorse per occasione di noli e viaggi, passarono ad un convegno per esecuzione del quale formarono i nuovi capitoli, che stabiliscono il modo e la forma delle partenze delle feluche e dei noli, quali furono approvati dall'ex senato con previa relazione del già Capitano di quel luogo »³⁸. Nella giurisdizione del Bisagno, accanto alle tre società erasmiane di Quinto, Nervi e Capolungo, a S. Ilario, alla cui parrocchia apparteneva anche Capolungo, era pure presente una compagnia intitolata a S. Nicola di Bari, altro protettore dei marinai, che con i suoi duecentovanta iscritti sembra essere concorrenziale con le tre elencate³⁹.

2) *Gli statuti: una confraternita rurale, Premanico, e una suburbana, Marassi*

Tra gli statuti originali settecenteschi valgono da esempio quelli della confraternita di S. Terenziano, vescovo e martire, di Premanico, e quelli del SS. Sacramento e Cinque Piaghe, eretta nell'oratorio di Marassi, che permettono il confronto fra due realtà molto differenti: un

³⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420, 421, 202.

³⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421/82.

³⁸ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/174.

³⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/261, 105. Anche ad Albenga notiamo, accanto alla compagnia erasmiana, un'altra intitolata a S. Nicola di Bari; il culto dei due santi è invece unito a Voltri, nella titologia della chiesa parrocchiale.

villaggio rurale e uno dei sobborghi cittadini. La testimonianza sull'agglomerato di villa è tanto più interessante perché trascrive la nascita della confraternita.

Premanico, parte della vicaria di Bavari, contava al 5 marzo 1803 centonove anime, compreso il rettore Domenico Gandolfo, unico sacerdote della parrocchia, secondo il rapporto⁴⁰ dell'arciprete di Bavari, Prospero Pellegro Boggiano. Un piccolo centro, come dice il numero degli abitanti, dalle magre risorse agricole, stando alla relazione per visita che denuncia « la ristrettezza della popolazione »⁴¹. Senza scuole, senza ospedali, unici poli la chiesa parrocchiale e l'oratorio. Simile ad altre località della media e alta Valbisagno, un microcosmo chiuso, poca gente dedita all'agricoltura, raggrumata intorno alla chiesa, tra fasce e boschi. Una comunità contadina a cui la distruzione di antiche abitudini e dei riti consolidati a commuovere la fantasia popolare provocò probabilmente maggior disagio che non le idee nuove, una realtà lontana ed estranea, come d'altra parte estraneo e lontano era il governo oligarchico. Il tempo regolato dal susseguirsi delle operazioni agricole stagionali, scandito dal suono della campana e cadenzato dal grido serotino « fratelli all'òtojo », un eco da valle a vallecòla, ripetuto « con tono lamentoso, con nota bassa e tenuta lunga, sulla cadenza, per ispegnersi mentre slontanava in una specie di mugolio »⁴².

« Le ventisette casupole con la chiesuola in testa » furono fino alla metà del secolo XVII frazione di S. Giorgio di Bavari⁴³. Nel 1651 il cardinale Stefano Durazzo, pressato dalle richieste degli abitanti che si erano quotati per provvedere alla mensa parrocchiale, distaccò Premanico da S. Giorgio e diede dignità di parrocchia alla cappella locale, intitolata a S. Rocco. Lo stesso anno la piccolezza della fresca parrocchia indusse alla fabbrica di un nuovo edificio, in località meno elevata, e già nel 1657 la costruzione è a tetto, si inizia a officiare nella nuova chiesa di S. Lorenzo. Nel corso dei decenni prosegue incessante l'opera amorosa dei buoni terrazzani, tanto più meritoria per la lamentata indi-

⁴⁰ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, 1803-1835.

⁴¹ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804.

⁴² A. Morando cit., p. 272.

⁴³ A. e M. Remondini cit., vol. III, p. 250.

genza, per ultimare e abbellire la loro recente parrocchia. Si tolgono di bocca castagne e fichi secchi per erigere nuovi altari, il soffitto, nel 1723 il campanile, nel 1748 la campana, nel 1796 il pulpito, nel 1798 l'organo (ben L. 900 di Genova). Di sfuggita si può notare che le somme impiegate per la costruzione e gli abbellimenti sono considerevoli e comportano, come per l'organo, cifre tutt'altro che trascurabili.

Che fare poi della ex parrocchia, la cappella (m. 7 x 4) sulla vetta del monte, affacciata come da un balcone sul panorama sottostante? Essa potrebbe divenire sede di confraternita, come già avvenuto nelle località vicine.

Secondo i Remondini⁴⁴ le domande per erigere una compagnia si susseguono dal 1662, al 1702, sino al 1738. Ma la documentazione dei due autori non è precisa; infatti essi attribuiscono alla confraternita approvata nel 1742 il titolo di S. Rocco, già della preesistente cappella; solo nel 1760 tale titolo sarebbe stato mutato in S. Terenziano, « quando si abolirono in chiesa due secondari altari (di S. Anna e di S. Terenziano) e titoli e ancone si trasferirono in questo Oratorio (. . .) per cui l'Oratorio prese il nome di questo Santo abbandonato il primo titolo »⁴⁵. Dalle testimonianze archivistiche S. Terenziano risulta invece primo protettore del sodalizio⁴⁶. Gli atti esaminati datano l'erezione della compagnia al 31 maggio 1739, quando gli uomini della parrocchia di S. Lorenzo di Premanico si associarono sotto titolo di S. Terenziano e chiesero di poter costituire un oratorio restaurando la « Chiesa vecchia », la cappella di S. Rocco appunto, « per fine et occasione di essercitarsi nelle opere di carità, tanto per loro, quanto per i suoi posterì »⁴⁷. In tale occasione presentano alla Giunta di Giurisdizione lo statuto a regolamento della confraternita. Si tratta di quattordici capitoli che rispondono essenzialmente a caratteri di funzionalità organizzativa. Le preoccupazioni economiche sono preponderanti e sono anche alla base delle dispute sorte circa l'erezione dell'oratorio, occorrendo per restaurare il tetto L. 800, che avrebbero dovuto essere chieste in prestito.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 255.

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ A. S. G., *Magistrato Comunità*, 130 (*Giunta Giurisdizione*).

⁴⁷ *Ibidem*.

Alcuni uomini della comunità, alieni dal contrarre debiti, vi si oppongono. Altro impedimento alla costruzione sono le perplessità del magistrato a concedere la costruzione sul sedime preesistente di una chiesa, da cui poteva derivare ed essere preteso il godimento di qualche privilegio. Entrambi gli ostacoli furono però superati nel 1742. Ogni possibile immunità ecclesiastica venne infatti cassata da una dichiarazione arcivescovile; le difficoltà economiche superate, non essendovi più necessità di prestito: anche in questo caso l'ingente somma era misteriosamente saltata fuori dalle sedicenti vuote scarselle. Questa improvvisa reperibilità di denaro in una comunità dichiaratamente e potenzialmente priva di risorse economiche pone un interrogativo che i documenti esaminati non chiariscono. La risposta va forse cercata intuitivamente, riflettendo sulla collocazione geografica della località, sulla collina ligure, circondata dal bosco mediterraneo, che con il suo ricco *climax*, poteva offrire qualche fonte di guadagno. Probabilmente l'espedito adottato dagli uomini di Premanico per trarsi d'impaccio fu il depauperamento del patrimonio boschivo, espedito che qualche decennio più tardi fecero proprio i massari della chiesa parrocchiale di un centro viciniore, S. Giorgio di Bavari, per ricostruire il tetto della chiesa, scopercchiato da « un vento furioso »⁴⁸: con il taglio di alcuni alberi, olmi e cipressi, essi si proponevano nell'ottobre 1798 di riparare i danni subiti ed estinguere un debito di L. 1600. Queste illazioni ci potrebbero però portare lontano dal tema in esame, la nascita della confraternita di S. Terenziano.

Le motivazioni che fecero prediligere tale santo quale protettore della novella compagnia non sono chiare. Forse dipesero dal possesso di una reliquia del vescovo di Todi⁴⁹, santo e martire dalle forti componenti caratteriali di *virtus* punitiva, venerato anche a Tortona, Parma, Teano e Capua⁵⁰.

⁴⁸ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 201, fasc. 3.

⁴⁹ La diffusione del culto nella zona è provata dall'esistenza di una reliquia di S. Terenziano venerata a S. Siro di Struppa, cfr. visita pastorale cit.; anche a Rosso un altare dell'oratorio di S. Fruttuoso è dedicato a Terenziano (A. e M. Remondini cit., vol. IV, p. 85).

⁵⁰ La *passio* di S. Terenziano pone il suo martirio sotto Adriano, facendo risalire la diocesi dell'Umbria al II secolo, lezione cui è attribuito scarso valore,

I capitoli approvati nel medesimo anno di fondazione dell'oratorio sono ancora in vigore il 21 giugno 1803 quando, a seguito della legge sulle associazioni, la confraternita di Premanico, formata da trenta individui, chiede l'approvazione del Magistrato dell'Interno⁵¹. Durante questo intervallo di tempo la vita del sodalizio doveva essersi svolta serena, senza particolari problemi. Lo testimonia la mancanza di provvedimenti disciplinari nei confronti della compagnia tra i decreti emanati il 17 ottobre 1772 dal visitatore cardinal Lercari. D'altra parte anche le misure dettate per la parrocchia di Premanico segnalano solo lievi trasgressioni, a riprova di un tranquillo fluire del tempo: meno negligenza per l'abito talare; il permesso ai sacerdoti per assolvere l'ufficio di padrini; più attenzione alla scorta dell'acqua benedetta; più scrupolosità per la catechesi⁵². C'è però quel numero così basso di individui ascritti alla compagnia, solo 30 contro i 103 abitanti del borgo. Meno di un terzo della popolazione quindi. Va tuttavia valutata la possibilità che le donne, pur affiliate, non venissero neppure conteggiate tra gli appartenenti alla confraternita.

In quanto allo statuto⁵³ il primo capitolo prescrive i pagamenti di lire 2 per l'iscrizione e soldi 12 per ogni annata (da pagarsi il giorno del santo tutelare, 1 settembre) concetto economico ribadito dal secondo capitolo. Il terzo ordine riguarda sempre la questione tributaria, questa volta per le sorelle che con saggia contabilità egualitaria debbono versare per ogni annata la stessa cifra dei fratelli, anche se « quali donne

tanto più che Adriano è, secondo Tertulliano, esente da accuse di persecutore. Terenziano sarebbe invece vissuto nel IV secolo; il vescovo umbro, venne arrestato dal proconsole della Tuscia Leziano. Terenziano cercò invano di convertire lo stesso proconsole. Accusato di arti magiche è torturato, ma a una sua preghiera gli strumenti di tortura vanno in frantumi e il sacerdote pagano Flacco diventa cieco. Altre torture non piegano il santo; egli continua le preghiere di vendetta pur con la lingua tagliata: il torturatore Leziano diventa muto e muore. Terenziano e il convertito Flacco vengono infine decapitati. Cfr. *Bibliotheca Sanctorum*, voce alfabetica.

⁵¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421/57, 105.

⁵² A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804, f. 387. «Estratto decreti fatti per la chiesa di S. Lorenzo di Premanico per Visita 17 ottobre 1772».

⁵³ A. S. G., *Magistrato Comunità*, 130 (*Giunta Giurisdizione*), «Capitoli di S. Terenziano di Premanego».

non habbino ha comparire alle chiamate, e non habbino voce attiva né passiva ». L'inferiorità delle donne è puntualizzata anche per il beneficio funerario. Infatti mentre per la morte dei fratelli il capitolo quinto stabilisce la celebrazione di trenta messe in suffragio, il sesto capitolo prescrive per le sorelle defunte solo venti messe, sicuramente non perché esse siano considerate più pie e meno bisognose di preghiere. Ancora più, secondo il capo settimo, chi mancherà all'ufficio funebre e alla sepoltura di un uomo dovrà pagare soldi dieci di multa; l'assenza a un funerale femminile comporta una punizione dimezzata, soldi cinque.

Accanto alla preoccupazione finanziaria contenuta in quasi tutti i capitoli, è dominante la cura degli uomini di Premanico di non urtare e danneggiare in alcun modo l'autorità ecclesiastica rappresentata dal parroco di S. Lorenzo, a riprova della impostazione di devoto rispetto dell'oligarchia ecclesiastica delle confraternite rurali. Al rettore di S. Lorenzo « spetti e spettar debba » l'elemosina che la compagnia deve versare per le messe in suffragio e le funzioni per la festa di S. Terenziano, ovviamente ricompensate con opportuno e congruo onorario. Inoltre tutte le cerimonie liturgiche non avrebbero dovuto essere officiate prima della messa parrocchiale, concetto enunciato al capitolo quarto e ribadito all'undicesimo, per « non apportare danno alla Chiesa parrocchiale di Premanego, né fare altre fontioni che fossero pregiudiciali all'istessa Parrocchiale della stessa Chiesa ».

Gli statuti, che portano anche al capitolo nono e decimo le modalità per l'elezione dei superiori e dei massari (corredate naturalmente dalle multe per i renitenti alla carica) e per la presentazione del rendiconto annuale, rivelano alcune venature di « conformismo », o, se vogliamo, sano buon senso nell'adattarsi a modelli già sperimentati, nel ripetuto suggerimento che le funzioni siano « come fanno gli altri Oratori de' luoghi circonvicini ».

Quest'ultima precisazione e la tarda età di istituzione della compagnia sono il segno evidente dell'adeguamento degli uomini di Premanico a una « moda » esistente, consolidata anche nei paesi limitrofi sia per stimoli caritativi e devozionali sia per le forti componenti assistenziali e mutualistiche.

Le confraternite erano infatti poli di aggregazione sociale che offrivano supporti alla vita delle comunità. Per dei piccoli centri poteva essere importante avere, tramite i sodalizi confraternali, la sicurezza delle

visite ai malati, dell'accompagnamento ai funerali e alle sepolture, del beneficio funerario. Alcune compagnie coi monti frumentari⁵⁴ svolgevano un servizio economico fondamentale per comunità rurali. Sono note altre attività assistenziali svolte dalle confraternite, soprattutto quelle che ascrivevano individui appartenenti a uno stesso mestiere (e in una comunità rurale la componente contadina era naturalmente prevalente, anche se non istituzionalizzata sotto il titolo di S. Isidoro Agricola, protettore dei coltivatori⁵⁵). I confratelli versavano quote per dotare le giovani orfane, per riscattare i liguri schiavi in Barberia, per aiutare i fratelli più poveri.

L'oratorio era inoltre uno spazio non solo devozionale, ma anche di incontri conviviali e ricreativi: le feste patronali, spesso accompagnate da balli e da pranzi⁵⁶, costituivano, come si è accennato uno dei pochi momenti distensivi della vita agreste. Le processioni col loro fascino evocativo commuovevano la fantasia popolare e assecondavano la esteriorità in gare di addobbo personale e di arredi fra confraternita e confraternita e, inevitabilmente, in seno a ciascuna il notabilato poteva assaporare la propria supremazia, compiacere la propria sete di prota-

⁵⁴ Cfr. C. da Langasco cit., pp. 61-62.

⁵⁵ Cfr. E. Grendi, *Le confraternite di mestiere* cit., passim.

⁵⁶ A testimonianza dei riti conviviali riportiamo un esempio, fuori zona, di codificazione estrema, perfino gastronomica, dell'incontro scambievole fra i superiori dell'oratorio di S. Prospero e S. Caterina di Camogli e quelli dell'Assunta di Portofino (10 ottobre 1715, Archivio Parrocchiale Camogli, « Elezioni e deliberazioni dell'oratorio dei SS. Prospero e Caterina dall'anno 1715 al 1748 »): « Li signori Deputati tanto di Portofino quanto di Camogli hanno convenuto, siccome convengono in tutto come in appresso e prima che li Superiori pro tempora dell'una e dell'altra Compagnia che doverà dare il Pranzo come anche la colazione e merenda debba regolarsi come in appresso cioè alla colazione un par d'ove per ciascheduno con biscotti e da bere aveno in suo luogo cicolata e biscotti. Quanto al pranzo che sarà giorno di grasso fegato, antipasto, minestra, lessò, rosto, insalata e frutta fresca a suo benplacito, compresi nella detta frutta formaggio e salato; e sarà giorno di magro due antipasti, minestra e due pietanze di pesci a suo benplacito e frutta come sopra. Alla sera vino e frutta solamente e che il vino tanto alla mattina, pranzo et alla sera non si possa dare solamente che di due qualità. Inoltre si proibisca ogni sorta di polaria e frutta dolce e parimenti si proibisca al Superiore pro tempore dare o fare somministrare cosa alcuna alli marinari che dorcevano portare Inviati pro tempore ».

gonismo.

L'esistenza di altre compagnie in località vicine offriva infine la comodità alle compagnie di più tarda istituzione, come quella di Premanico, di usufruire di statuti già confezionati, da ricucirsi addosso con piccole modifiche.

Tutt'altra realtà si estrinseca a Marassi, molto più prossimo alla città, addirittura un sobborgo di Genova: a un diverso tessuto insediativo si unisce una differente matrice dell'oratorio, non polo esclusivo di aggregazione della località; infatti nel territorio della parrocchia dedicata a S. Margherita⁵⁷ sorgono due oratori, accanto alla chiesa quello della confraternita del SS. Rosario (istituita come società d'altare nel 1668 e successivamente trasferitasi in una propria sede), l'altro in località Crocetta, intitolato a S. Lorenzo e al SS. Sacramento. Per entrambi si tratta di devozioni di chiesa che, perduti alcuni dei caratteri originali indicati loro dalla normativa canonica (la vocazione culturale funzionalmente legata alla chiesa parrocchiale e alla sua vita liturgica), traslocano in un proprio oratorio assumendo posizione autonoma non solo logistica nei confronti della parrocchia.

La compagnia del SS. Sacramento afferma ancor più la propria indipendenza dalla parrocchia con l'aggregazione, avvenuta agli inizi del XVIII secolo, alla venerabile arciconfraternita delle Cinque Piaghe, eretta nella chiesa dei SS. Lorenzo e Damaso di Roma, e vanifica sul terreno della concreta vita associativa le prescrizioni della riforma cattolica.

Come è noto infatti le gerarchie ecclesiastiche avevano incoraggiato le compagnie assecondanti l'esaltazione tridentina del SS. Sacramento; già la bolla di Paolo III del 1539 assicurava indulgenze e privilegi a tutte le compagnie così intitolate e ne configurava l'uniformità e il conseguente controllo; col concilio di Trento questo indirizzo venne proseguito. La successiva bolla clementina « *Quaecumque* » del 1604 confermava questa linea. Come osserva il Grendi (riferendosi anche alla visita di monsignor Bossio): « Lo spirito controriformista di queste deliberazioni è evidente. La spontaneità del culto viene chiaramente av-

⁵⁷ La chiesa, secondo le testimonianze portate dai Remondini cit., vol. I, p. 97, è antica. Essi rimandano all'Accinelli che pone la data *post quem* al 1180. Altri autori citano gli atti del notaio Salomone e la datano 1222.

versata, le compagnie ridimensionate a semplici sussidiarie della chiesa, ogni loro autonomia rigorosamente negata. Pena l'esclusione dalle indulgenze, pena l'interdetto dalla chiesa»⁵⁸. Ma la vitalità dei movimenti associativi popolari seppe in molti casi svincolarsi dai tentativi di strutturarli nei severi e rigorosi modelli controriformisti. Così le confraternite di Marassi. È sintomatico che l'approvazione dei capitoli di quella del SS. Sacramento venga richiesta non alle autorità ecclesiastiche (come è rilevabile in molta documentazione coeva⁵⁹), ma a quelle civili, alla Giunta di Giurisdizione:

«La compagnia del SS. Sacramento e Cinque Piaghe eretta nell'oratorio di Marassi, essendo fin'ora stata regolata co' capitoli formati da reverendi padri di Marassi e fratelli della stessa senza alcuna approvazione de' Vostre Signorie, con discapito grande dell'anime, mentre non osservando li statuti della venerabile archiconfraternita sotto lo stesso nome eretta nella chiesa de' Santi Lorenzo e Damaso in Roma alla quale è aggregata, et alla di cui capitoli sono state concesse dai romani pontefici le indulgenze, ne segue che restano totalmente prive di quei suffragi che giustamente sperano, e restano ignorantemente deluse di quei spirituali aiuti che le sono dovuti, perciò li moderni fratelli unitamente congregati per ovviare a questo sì gran disordine sono venuti a sentimento di farsi vedere li veri capitoli quali presentano a vostre Signorie per sodisfare al debito delle loro coscienze supplicarle a volersi degnare di comprovarle, acciò possino approfittarsi tanto in vita quanto dopo morte di quei spirituali vantaggi e indulgenze ad intuito delle quali si fanno ascrivere in detto oratorio e fanno loro profundissima riverenza»⁶⁰.

Nell'ottica della supplica l'approvazione dei capitoli da parte del Magistrato di Giurisdizione, ottenuta nel maggio del 1725, sembra avere valore non solo istituzionale, ma etico e sacramentale.

Anche in questo caso gli statuti del 1725 restano immutati sino al 5 aprile 1803, quando i novantasette iscritti presentano petizione al Magistrato dell'Interno per poter continuare le proprie adunanze⁶¹.

Dai capitoli del sodalizio del SS. Sacramento e Cinque Piaghe di Marassi poco emerge della fisionomia caratteristica originaria del culto

⁵⁸ E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento* cit., p. 468.

⁵⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420, 421, 105.

⁶⁰ A. S. G., *Magistrato Comunità*, 130 (*Giunta Giurisdizione*); «Capitoli SS. Sacramento e Cinque Piaghe di Marassi».

⁶¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/114.

eucaristico: gli statuti sono simili a quelli di numerose altre confraternite liguri dalle titolografie più variate, non contengono neppure i diversi elementi della devozione specifica intorno a cui ruotava la vita religiosa delle compagnie del corpo di Cristo (che riepiloghiamo dal Grendi⁶²: il sepolcro, l'accompagnamento del viatico ai moribondi, le processioni, la lampada dinnanzi al Santissimo, la confessione, l'annuale comunione, l'adorazione delle quaranta ore); se presenti non hanno caratteri distintivi, ma ricalcano le mode statutarie e sono sommersi dagli aspetti economici.

Questa adesione a modelli già provati, agli usi instaurati nelle confraternite del circondario è un tratto comune con i capitoli di S. Terenziano di Premanico, ma per quelli di Marassi è più esplicito e ripetuto. Gli statuti del sobborgo si differenziano per la maggiore formalizzazione delle disposizioni elettive e amministrative, ma soprattutto per il ruolo secondario del clero. Le norme del piccolo centro rurale testimoniano l'ascendente dei parroci, fondano la confraternita, seppur con oratorio, sul principio dell'ecclesiasticità, confortando la « diagnosi repubblicana (citiamo sempre dal Grendi⁶³) circa il potere dei preti possibile tra gente "idiota": ciò è imputabile a molti piccoli borghi e in particolare alla gente della Valbisagno, dove nel 1771 si lamenta che i parroci reggano gli oratori, non necessariamente in conflitto coi Magnifici villeggianti che figurano come protettori delle casacce della valle ». Ma è ovvio che le figure guida di piccoli agglomerati agricoli fossero rappresentate dal notabilato tra cui emergeva e aveva maggior ascendente chi parlava dal pulpito delle realtà ultraterrene, le favole consolatorie che commuovevano la fantasia di chi non aveva altro per sopportare la fatica di vivere.

Nei capitoli di Marassi (località che nel 1803 contava 1.439 abitanti), forse proprio a causa della matrice chiesastica della compagnia e degli attriti che conseguentemente portarono alla rottura e al trasloco, non si fa cenno ai diritti del rettore della chiesa parrocchiale, né, in contrasto coll'altro caso esaminato, alla priorità delle funzioni nella parrocchia. Solo al capo trentesimo, quasi in postilla finale, si puntualizzano le attribuzioni del « capellano » della compagnia. La scelta, in totale arbi-

⁶² E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento* cit., p. 465 e 476.

⁶³ E. Grendi, *Le compagnie liguri* cit., p. 27.

trio della compagnia, avrebbe dovuto cadere su un sacerdote di vita esemplare, di buona cultura, qualità necessarie « d'un ecclesiastico sacerdote che col buon esempio e ricordi evangelici deve cooperare agli avanzamenti spirituali delle nostre anime ed al vantaggio temporale del nostro oratorio ». Egli ha il compito di celebrare le messe e le funzioni nell'oratorio secondo gli ordini degli ufficiali superiori. La sua dipendenza e soggezione dal collegio degli ufficiali, come punto fondamentale, è definito con precisione: « farà tutto quello che sarà accennato da medesimi superiori, non avrà mai autorità di intromettersi nel nostro governo benchè fosse ascritto nella compagnia, e quando tra fratelli nascesse qualche differenza dovrà prima riferirla ai superiori, da quali vogliamo che omninamente dipenda in qualsivoglia benchè minimo aggiustamento, ed in ogn'altra cosa ». La questione della laicità delle confraternite sembra aver raggiunto una forma estrema di razionalizzazione: il sacerdote è solo un funzionario, lo strumento necessario per le officature; per il resto non si permetta ingerenze in virtù del suo abito; non è affar suo, ci pensano i fratelli.

I capitoli sono disseminati da istanze moralistiche, conformi ai « buoni modelli » cui si ispirano; vi si trovano norme etico-societarie, ma prevalgono le disposizioni a carattere economico, che focalizzano anche quelle elettive, per la necessità di avere ufficiali scaltriti nelle pratiche di contabilità amministrativa.

Si tratta di trentun capitoli, e già il numero consistente suggerisce la maggior formalizzazione legislativa rispetto ai quattordici ordini di Premanico, formalizzazione leggibile anche nella quantità di ufficiali addetti all'oratorio. D'altra parte, come è dichiarato nel proemio, la normativa di Marassi deriva direttamente (ed è la volgarizzazione e l'adeguamento) da quella dell'arciconfraternita romana, ascrivibile a una ben differente realtà sociale⁶⁴. Il primo capitolo elenca gli ufficiali ne-

⁶⁴ A. S. G., *Magistrato Comunità*, 130 (*Giunta Giurisdizione*), cit. « riflettendo all'aggregazione della nostra compagnia avuta nell'anni scorsi dall'archiconfraternita dello stesso titolo del Santissimo Sacramento e delle Cinque Piaghe, fondata in Roma (. . .) commise al divoto zelo d'alcuni nostri fratelli lo procurarne di quella i statuti a quali uniformarsi li nostri in quella forma, che a noi può recare maggior utilità, vantaggio a nostri defunti, giovamento al nostro buon governo, e maggior accrescimento allo stato presente della compagnia ».

cessari per il buon andamento della compagnia. Vi si contano, a formare la congregazione generale e stretta, un priore, un superiore, sei consiglieri, due sindaci, un cancelliere, quattro massari, due procuratori, due sacrestani, quattro visitatori d'infermi, un maestro dei novizi e settantadue fratelli. Dai settantadue fratelli, iscritti su un'apposita « tavoletta » da almeno due anni, sarebbero stati scelti gli ufficiali che, come prescrive il secondo ordine, avrebbero dovuto rispondere a requisiti morali: umili sì da non ricercare le cariche per ambizione; « non avere debiti con la compagnia; non essere di spirito inquieto e di natura collerica, ma di sentimenti atti a giovare alla compagnia ».

Anche coloro che avrebbero potuto essere iscritti nella congregazione larga avrebbero dovuto essere di « buona vita », accertata dai priori durante tre mesi di attesa per essere accolti nell'oratorio. Secondo il capitolo quarto chi fosse stato di scandalo per il prossimo perché colpevole di pubblici peccati (concubinato, omicidio, furto, usura bestemmia) avrebbe potuto ugualmente essere accettato tra i confratelli, ma solamente dopo prove certe di pentimento e di redenzione, altrimenti « si scaccerà dall'oratorio acciò non infetti gl'altri col fetore dei suoi vizi ».

I capi quinto, sesto e settimo precisano con molta meticolosità le regole per l'elezione degli ufficiali principali, scelti tra i settantadue fratelli, corpo elettorale ed elettivo a un tempo.

Dall'ottavo capitolo si passa all'elencazione dei compiti di ciascun ufficiale. Innanzitutto il priore, « capo principale » dalle qualità non solo morali, ma anche pratiche per il vantaggio della compagnia. Come primo atto del suo ufficio avrebbe dovuto visitare la sacrestia per esaminare e controllare gli inventari dei beni; secondariamente si sarebbe occupato del culto del SS. Sacramento, e delle altre questioni liturgiche e devozionali. Al priore, in carica per un anno, erano attribuiti poteri nella composizione delle liti e contese tra fratelli (« che Dio non voglia »), ingerenze giudiziarie che nel 1803 saranno sospette al potere civile⁶⁵ Il sottopriore era incaricato di sostenere l'azione del priore e di sostituirlo in caso di bisogno. Dei consiglieri, « capi della compagnia col priore e sottopriore », va notato che per essere eletti oltrechè essere « persone timorate di Dio » dovevano soprattutto presentarsi di

⁶⁵ Cfr. A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/151 e 153.

« buona condizione ». Anch'essi attendevano all'unione e concordia dei fratelli e all'esecuzione dei capitoli. Le loro funzioni contemplavano inoltre il controllo degli inventari, l'esecuzione dei mandati di pagamento, la riscossione delle quote (tasse, multe, elemosine). Sorvegliavano poi la buona condotta degli altri ufficiali. Per i sindaci la necessità di avere buone capacità amministrative si evidenzia poiché a questa carica « dovranno essere eletti non solamente quelli che sanno leggere e scrivere ma ch'ancora siano pratici di ben regolare i libri dell'entrate e delle spese della compagnia ». Nel capitolo undecimo che li riguarda la vigilanza sulla partecipazione dei fratelli alle funzioni e la solvibilità delle assenze con pene pecuniarie è ridotta a un affare di fiscalizzazione contabile, da ben calcolare sui libri. Coadiutore di priori e consiglieri il cancelliere. Egli doveva redigere due libri per dar conto delle spese correnti; di tali rendiconti doveva dare lettura « con intelligibile voce » durante le congregazioni generali. I suoi registri erano custoditi in una « cassa o armario » distinto da quello di pertinenza dei sindaci e procuratori, cui era affidata la redazione della contabilità più importante di lasciti e legati. I quattro massari avevano cura della pulizia dell'oratorio e in particolare del guardaroba, delle cappe e delle vesti. Portavano anche gli avvisi di riunione a tutti i fratelli, sonavano la campanella e, almeno due di essi, erano presenti a tutte le funzioni. Per loro nel capitolo tredicesimo è prescritta l'incompatibilità con la ascrizione ad altre confraternite « acciochè siano pronti al servizio della compagnia (. . .) ed essendo possibile ch'abitino nel vicinato del nostro oratorio ».

Gli statuti prevedevano anche la nomina di due procuratori « pratici de' tribunali », poiché « gli interessi della compagnia spesse volte portano delle liti e delle difficoltà particolarmente nel riscuotere ». Al capo quindicesimo vengono esaminati i compiti dei sacrestani, anche essi di buoni costumi, in numero di due, « o almeno non più di quattro per non mettere disordine nella sagristia ». Per primi aprivano l'oratorio, ne curavano pulizia e arredi, accendevano le candele e servivano messa con devozione: « se occorrerà la comunione di qualche fratello gli presenteranno prima la tovaglietta che dovrà essere netta e poi a suo tempo gli porgeranno in una tazza decente l'acqua. Quando si farà la comunione generale staranno ai fianchi del sacerdote, quando comunicherà, inginocchiati con la torcia accesa e col capo chinato ado-

rando sempre il santissimo sacramento ».

Ai visitatori degli infermi sono affidate significative funzioni spirituali; in numero di quattro per poter raggiungere tutte le località di appartenenza dei fratelli, svolgevano il loro ufficio pietistico conformemente alle pratiche in uso, « essendo le visite all'infermi alcune dimostrazioni d'affetto e di pietà solito esercitarsi da qualsivoglia compagnia ben regolata ». Essi avevano incarico di consolare gli ammalati, spingerli ai sacramenti, sopperire con elemosine ai casi di necessità, o, se il malato fosse stato benestante, dimostrargli premura offrendogli « qualche frutto singolare o altra gentilezza simile ». Questo secondo caso richiamava in gioco gli interessi economici: i visitatori non dovevano lasciarsi sfuggire l'occasione, avendo cura di esortare l'infermo a intestare qualche lascito alla compagnia.

Il maestro dei novizi, uno dei più anziani, aveva il delicato compito di istruire gli aspiranti confratelli; su costoro avrebbe anche preso informazioni.

Il capo diciottesimo prescrive le norme per la « tavoletta »; su di essa dovevano essere ascritti i componenti la compagnia stretta (il governo della compagnia), in numero di settantadue, « a guisa dei settantadue discepoli eletti dal Signore a promuovere la sua gloria ». Questi fratelli dovevano essere esemplari: « non dovranno mai giocare a gioco alcuno », ma frequentare le chiese, essere assidui alle funzioni e alle prediche, nonché vigilare sui costumi degli appartenenti alla compagnia, sia pure con una certa comprensione: dovevano sedare le « zizanie ed espellere le persone scandalose senza speranza d'emendazione ». Il capitolo diciannovesimo si occupa della questua, permessa sin dalla fondazione in ogni parte della parrocchia di Marassi, diritto che potrebbe essere stato causa di controversie con il parroco per il monopolio locale delle elemosine. Tutti i fratelli, di entrambe le congregazioni, a turno ogni domenica erano incaricati di elemosinare; per chi si fosse sottratto a tale incombenza senza validi motivi la pena era gravissima: *ipso facto* sarebbe stato escluso dalla confraternita.

L'estrema formalizzazione della contabilità e dell'amministrazione si riflette nel capo ventesimo e ventunesimo, sul termine dei mandati degli ufficiali e il passaggio dei libri contabili ai successori, pena « i rigori della giustizia », e sulla conservazione delle scritture e della cassetta dei denari in un'apposito archivio.

Vengono quindi ricordati nei capitoli ventiduesimo, ventiquattresimo, ventisettesimo gli obblighi devozionali dei fratelli (la partecipazione a processioni, vesperi, messe, rosario, sepolcro, comunione generale, accompagnamento funebre), preceduti dalle ricorrenti avvertenze « siccome è costume di tutti gli altri luoghi simili », « conforme al pio costume di tutti gli altri oratori ». Mancano la prescrizione sulla lampada accesa innanzi al Santissimo, manca la consuetudine della funzione delle quaranta ore, caratteristiche delle compagnie del SS. Sacramento⁶⁶.

Da rimarcare la precisazione circa l'ufficio dei morti il 3 di novembre: avrebbe dovuto svolgersi di mattina presto per consentire a tutti di partecipare e « acciocchè ognuno possa quanto prima intraprendere il suo lavoro senza pregiudicio della sua famiglia ».

Il capitolo ventiseiesimo illustra le spese che la gestione di un oratorio comportava; le cifre minori erano impiegate per la « luminaria » dell'altare, le ostie e le particole; più consistente l'esborso per le cappe e le fiaccole; occorre anche provvedere all'olio per le lampade e alle candele; in particolare queste ultime, benedette, venivano distribuite gratuitamente a fratelli e sorelle e in segno di riverenza all'illustrissimo protettore (che qui compare per la prima e unica volta, ma sappiamo essere consuetudine degli oratori deputare un personaggio illustre, ecclesiastico o nobile, quale sostenitore).

Nel capitolo ventottesimo si passa all'illustrazione degli obblighi per acquistare indulgenze, patrimonio della confraternita. Un lungo elenco, in diciotto punti, sulle multe da pagare in caso di trasgressioni è contenuto al capitolo ventinovesimo. Gli ordini si chiudono con le norme per modificarne il contenuto « se mai la necessità o il vantaggio della nostra compagnia ci obbligasse ».

Gli statuti prevedono la partecipazione femminile, esclusivamente però nella compagnia larga. Le donne non potevano essere iscritte sulla « tavoletta », né tantomeno accedere con gli uomini a cariche direttive.

La presenza femminile nelle confraternite liguri è un punto che merita alcune considerazioni: se contemplata dagli statuti doveva però

⁶⁶ E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento* cit., passim.

essere in posizione gregaria⁶⁷. Gli statuti delle confraternite intitolate a Nostra Signora del Suffragio, per esempio, istituite in Bisagno a Rosso e a S. Gottardo, prevedevano coll'ordine quarantasettesimo un'associazione femminile, accanto a quella maschile; ma essa era più semplice: contro i trentasette ufficiali, le sorelle eleggevano una priora, tre guardiane, due provveditore e quattro infermiere. Anche se viene riconosciuto loro di essere « mezzo molto sufficiente alla conservazione di essa, e per pregare le anime del Purgatorio, come sesso molto più devoto e pio », esse dovevano soprattutto attendere ai lavori manuali: « se vi è bisogno di tovaglie, purificatori, e altre cose necessarie che per ciò deputeranno le sorelle, che per carità cerchino e procurino d'aiutare l'Archiconfraternita di quelle cose che occorrono alla giornata »⁶⁸. Nel 1803, quando per l'approvazione le confraternite dovettero rendere conto anche del numero degli affiliati, le donne in alcune domande non vengono neppure contate. Così nella zona in questione per le confraternite di Nostra Signora del Carmine di Borgo Bisagno⁶⁹, dei Settantadue Discepoli della Foce⁷⁰, del SS. Rosario di Nervi⁷¹, della Colonna di Capolungo⁷², l'indicazione precisa del numero dei fratelli è accompagnata da generici « più sorelle » oppure « molte sorelle ».

Negli altri casi non è dato sapere se sono ammesse in compagnia, e in questa evenienza, se conteggiate o meno. I capitoli di Premanico come quelli di Marassi ne prevedono l'affiliazione, ma non è possibile stabilire se il loro numero è incluso tra i trentadue individui della pri-

⁶⁷ E. Grendi, *Le confraternite liguri* cit., p. 24. L'autore ricorda l'ostilità dei vescovi post-tridentini al mescolamento dei sessi, ma non necessariamente all'associazionismo femminile. Ipotizza che si formassero all'interno delle casacce compagnie femminili, distinte da quelle maschili al punto di poter avere una differente titolazione. Sull'argomento si veda G. Demoro, *La casaccia femminile di S. Caterina di Porto Maurizio: un unicum*, in *La Liguria delle casacce* cit., pp. 93-96.

⁶⁸ Archivio Arciconfraternita N. S. del Suffragio, « Ordini della venerabile arciconfraternita di N. S. del Suffragio di S. Maria del Campo di Rapallo ».

⁶⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/200: 72 fratelli più sorelle.

⁷⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/200: 654 più sorelle.

⁷¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105: 98 fratelli più sorelle.

⁷² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/237: 75 fratelli più sorelle.

ma località e fra i novantasette della seconda⁷³. D'altra parte la subalternità delle donne è puntualizzata dalla normativa delle due confraternite.

Unici esempi di gestione autonoma muliebre sembrano essere in Valbisagno le già ricordate compagnie attive a S. Giorgio di Bavari nel 1783, guidate da elementi femminili. Ma di tali associazioni non si ha più traccia già nel 1799. Inoltre i legami di parentela evidenziati fra le priore e individui dell'altro sesso, componenti l'élite confraternale e parrocchiale della località, fanno dubitare della reale indipendenza dei sodalizi femminili⁷⁴.

3) *I patrimoni delle confraternite*

I rendiconti patrimoniali presentati alle autorità nel 1799 arricchiscono il quadro sinora tratteggiato della vita delle confraternite: nella pur apparente arida elencazione di note spese, debiti, crediti, oggetti, e beni immobili appartenenti alle compagnie emergono dati e notizie illuminanti sulle abitudini di tali associazioni. I ragguagli non seguono un modello comune, ma differiscono notevolmente nelle stesure. Alcuni sono dettagliati documenti amministrativi, in cui nelle voci attive sono elencati i frutti delle questue, le rendite derivate dagli immobili, le quote che vengono pagate annualmente dagli affiliati, i lasciti per messe le somme più consistenti versate con atto notarile per iscrizioni vitalizie alla confraternita. In questi casi nel passivo vengono segnalate le messe in suffragio che tali versamenti comportavano alla morte dei fratelli più previdenti così associati. Questo primo tipo di resoconto, contabilmente corretto, è infatti molto preciso anche nella nota delle uscite: vengono indicate tutte le spese correnti degli oratori e compagnie, i salari da versarsi al cappellano, ai sacerdoti celebranti le messe, ai sacrestani, al suonatore d'organo, al « candelaro », al fioraio, al « lavandaro ». Quindi sono riportate le spese straordinarie per le feste patronali e per gli addobbi eccezionali.

⁷³ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, 420/114.

⁷⁴ Cfr. *supra*.

La maggioranza dei rendiconti si presenta invece più scarna: sono elenchi dei beni immobili (di rado accompagnati dalla precisazione circa la cifra che essi rendono annualmente) e di quelli mobili, senza cenno alcuno alle spese e agli introiti correnti, tanto meno alle annate pagate dagli associati. Raramente viene segnalata in modo generico, senza dettaglio, la somma complessiva in cassa e quella totale di passivo.

Tutti i consuntivi però, da quelli più elaborati ai più ristretti producono la lista degli arredi, anzi alcuni di essi limitano il loro rapporto a tale elencazione.

Le minuziose note, in cui vengono snocciolati anche i più umili oggetti (« Sputacchiera di legno », « cappe ratopate » col numero preciso di supporti per appenderle e di cinture, « arberi d'ormo sulla piazza », « picagliette », « siugamani »⁷⁵) e indicati con estrema diligenza i materiali lignei e metallici degli arredi, potrebbero far sospettare una vaga intenzione beffarda negli estensori, o, anteticamente, suggerire che l'esagerata scrupolosità fosse dettata solamente dall'affetto e dall'importanza attribuiti dai confratelli anche alle più modeste suppellettili, frutto dei contributi di più generazioni, rassicuranti per l'uso ripetitivo nei gesti e nelle consuetudini, come un filo che avvicina e lega ai padri.

Da un primo esame della numerosa documentazione prodotta dalle confraternite bisagline, pur nella difformità delle stesure, si evidenziano alcuni dati comuni, primo fra tutti quello che conforta la tesi della non conflittualità nell'ambito territoriale in esame fra enti ecclesiastici e laici. Molti sono gli esempi di scambi e solidarietà fra parrocchie e oratori. Le due istituzioni in più località manifestavano la buona disposizione reciproca prestandosi gli arredi sacri, come risulta dagli « stati passivi e attivi ».

Così si riscontra che l'oratorio dedicato a S. Giacomo, posto in S. Desiderio di Bavari, possedeva un organo suonato dai confratelli per la festa patronale e per l'ottavario dei morti, ma lasciato in uso alla chiesa parrocchiale per il rimanente periodo dell'anno⁷⁶; ugualmente i drappi di damasco e i « mascoli » adoperati in oratorio solo per la funzione di S. Giacomo vengono stabilmente prestati alla chiesa⁷⁷. In altri

⁷⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

⁷⁶ *Ibidem*.

⁷⁷ *Ibidem*.

casi il rapporto si inverte: sono le confraternite che usufruiscono dei paramenti e degli oggetti parrocchiali. Tra queste ultime quella avente sede nell'oratorio di S. Alberto di Struppa (che pure è tra le meno povere, se annovera nel suo patrimonio una statua lignea, raffigurante S. Alberto da Sestri, dovuta ad Anton Maria Maragliano, « opera molto interessante, finora sfuggita all'attenzione degli studiosi (. . .) tipicamente maraglianesca nella resa movimentata del panneggio, nell'atteggiarsi vivace della figura, nella testa bellissima »⁷⁸) profittava dell'attigua chiesa di S. Siro: « Non ci sono, né vi son mai stati apparsi di sorta alcuna per la celebrazione della messa, qual roba l'hanno sempre presa imprestito dalla Chiesa » recita il rendiconto dell'oratorio⁷⁹.

Dalla documentazione presentata dal sodalizio di S. Fruttuoso del comune di Bargagli si apprende che la confraternita possedeva solamente gli apparati e addobbi per la celebrazione dei riti funebri e « per i giorni festivi provvedeva la chiesa »⁸⁰. Ugualmente l'oratorio di Marsiglia custodiva e utilizzava « candelari numero 2 di ottone con un Crocifisso piccolo all'Altare e questi sono della Chiesa, tovaglie e sottovaglia parimenti della Chiesa, fanali n. 8 parimenti della Chiesa »⁸¹.

Gli aiuti reciproci non si limitavano al prestito di oggetti, ma le istituzioni religiose bisognine si soccorrevano vicendevolmente anche per le questioni economiche. Sempre dai rendiconti sappiamo che l'oratorio di Traso, dedicato a S. Ambrogio, aveva un debito con la chiesa parrocchiale ammontante a L. 1025, mentre la compagnia di Nostra Signora della Guardia eretta nell'oratorio di S. Bernardo di Bavari vantava un credito di L. 1000 nei confronti della parrocchiale, somma prestata al rettore nel 1797 per la costruzione del coro e l'apertura di alcune finestre⁸². Il massimo encomio per altruismo andrebbe infine alla confraternita di Boasi intitolata alla SS. Trinità, la quale, come testimoniano i conti presentati, si era completamente dissanguata, restando senza denari in cassa, per sovvenzionare l'acquisto e la fusione di una

⁷⁸ F. Franchini Guelfi, *Scultura*, in *La Liguria delle casacce* cit., vol. II, p. 112.

⁷⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² *Ibidem*.

campana per la parrocchia⁸³.

Ovviamente i rapporti sono ancora più stretti e amichevoli fra compagnie d'altare e chiese ospitanti. Anzi, come per il caso della devozione del SS. Sacramento sorta nella chiesa parrocchiale di S. Giobatta di Aggio, alcune sorgono « all'unico oggetto che i proventi e le annate de' confratelli servissero pel mantenimento delle spese annuali che occorrono a farsi per la chiesa nonchè per celebrare delle messe in occasione di confratelli defunti ed in ogni prima e terza di ciascun mese »⁸⁴.

Trattandosi di compagnia del SS. Sacramento questa disponibilità nei confronti della chiesa parrocchiale non meraviglia, essendo ben noto come istituzionalmente tale devozione fungesse da supporto liturgico alla parrocchia⁸⁵.

Nel passivo della confraternita con questo titolo eretta nella chiesa di S. Bartolomeo di Staglieno viene puntualizzato il ruolo rilevante da essa assunto all'interno della masseria parrocchiale, soprattutto sul piano economico, che tuttavia sottendeva anche la gestione delle iniziative liturgiche e devozionali⁸⁶. La compagnia infatti era « obbligata a provvedere la chiesa di cere per tutte le funzioni per tutte le feste, per il viatico, e per le messe di tutto l'anno: — Obbligata a provvedere l'olio per le lampade. — A provvedere l'Altare Maggiore di Aredi, di Candeglieri fiori et altro. — Obbligata a far le spese per il sepolcro tanto di cera quanto di apparati. — Obligata à far celebrare le Messe à tutti i fratelli o sorelle defunti ».

Conforme alla dichiarazione presentata dai superiori della compagnia nel 1799 è l'attestazione riconoscente del parroco Pier Girolamo Casanova, di qualche anno più tarda (24 novembre 1809); il sacerdote afferma che « tale e tanto è il vantaggio che arreca alla Chiesa questa confraternita, che sarebbe impossibile il poter, senza di essa, eseguire le sacre funzioni con quella sacra pompa e decoro col quale si fanno in questa Chiesa Parrocchiale »⁸⁷. La gratitudine del rettore è tanto più

⁸³ *Ibidem*.

⁸⁴ *Ibidem*.

⁸⁵ E. Grendi, *Le compagnie del SS. Sacramento* cit., passim.

⁸⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

⁸⁷ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

comprensibile se si valuta che, oltre all'onere finanziario assunto dai confratelli per la « sacra pompa e decoro » dei riti, essi si accollavano anche il versamento al parroco di L. 41.12 per le celebrazioni confraternali.

Non solo le società d'altare, e in particolare quella del SS. Sacramento, però provvedevano all'acquisto degli oggetti necessari al culto. Tra gli altri esempi isoliamo dal rendiconto dell'oratorio di S. Bernardo, posto nel comune di Bavari, le candele e la cera fornite per l'illuminazione dell'altar maggiore della chiesa parrocchiale⁸⁸.

Un'altra costante emergente da una prima lettura dei resoconti amministrativi riguarda le recenti e ancora brucianti ferite che la legge del 5 aprile 1798, sulla requisizione dei preziosi, ha inferto ai patrimoni confraternali. In alcuni casi il riferimento è esplicito. Nel passivo della compagnia del Rosario eretta nell'oratorio di S. Maria Maddalena di Quezzi è segnalato il debito di L. 2570 verso la compagnia di S. Luigi di Portoria, contratto per l'acquisto di una croce guernita di « canti » d'argento. Per estinguere tale obbligo la compagnia quezzina versava annualmente L. 100 e 8 soldi, anche se ormai i « canti » erano sfumati nel gran calderone della Tesoreria Nazionale: « l'ornamento ossia argento di detta croce è stato consegnato al Governo di Bisagno l'anno 1798 a 28 aprile come da ricevuta »⁸⁹. Analoga beffa era toccata all'oratorio di S. Rocco della Castagna: « L'oratorio deve al cittadino Francesco Poscioneo di Giuseppe orefice Lire seicento trenta e cinque per resto di capitale e frutti sopra lo stesso decorsi, residuo del prezzo di canti d'argento di Croce dallo stesso fatti per conto del detto Oratorio, capitale nella Tesoreria nazionale in seguito della legge della requisizione degli argenti, come appare da Istromento rogato dal Notaro Francesco Gotelli li 8 ottobre 1796 »⁹⁰.

Qualche confraternita fu invece in grado di redimere i propri argenti. Nell'« Inventario de' mobili e stabili di spettanza della Chiesa o sia Confraternita della SS. Concezione del Monte »⁹¹ risulta un reli-

⁸⁸ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

⁸⁹ *Ibidem*.

⁹⁰ *Ibidem*.

⁹¹ *Ibidem*.

quiario d'argento valutato L. 170.10 riacquistato da certo Dasori, confratello, e nello « Stato attivo e passivo della Compagnia Consolatrice degli Afflitti di S. Erasmo situata in Capolongo » vengono segnalati come « redenti » per L. 245.10 una corona di spine e i chiodi d'argento appartenenti a un crocifisso⁹². Più malinconica la testimonianza che si desume da altri due rendiconti, rispettivamente dell'oratorio di Nostra Signora del SS. Rosario eretta nella parrocchia di S. Martino d'Albaro e di quello dei SS. Nazaro, Celso e Rocco della marina di Sturla. Entrambi denunciano, a chi sa leggere tra le righe, la spoliazione subita. Elencano infatti tra gli arredi l'uno la « Cassia di legno dove stavano gli argenti della Croce »⁹³, l'altro sia una « Cassia di ferro che una volta si ponevano li argenti » sia « due bastoni che prima servivano per li pastorali »⁹⁴.

Accanto a queste indicazioni riguardanti l'attuazione della legge 5 aprile 1798, altri riferimenti più occulti testimoniano il trauma che la requisizione ha provocato nei confratelli. Trascorre da un rendiconto all'altro la costante preoccupazione di precisare che con oggetti argentati o dorati si intendano solamente legni o ferri verniciati, non manufatti di metalli preziosi. Anche la voce ricorrente in molte note di suppellettili sacre « croce senza canti ad uso di Processioni » fa pensare all'asportazione di tali corredi.

Numerosi sono gli elementi « impressionistici » (per usare una espressione grendiana) che affiorano dai rendiconti. Le pagine crivellate di croci accompagnate dalla dicitura « per non saper scrivere fa la presente croce » parlano del diffuso analfabetismo, che tuttavia non impediva di accedere alla carica di superiore⁹⁵. La presenza di venticinque cappe per ragazzi fra il corredo dell'oratorio intitolato a S. Giacomo eretto in S. Desiderio di Bavari apre un interrogativo sulla presenza e partecipazione dei fanciulli alla vita associativa. Purtroppo l'esempio è un *unicum* nella zona e la scarna annotazione non consente ap-

⁹² *Ibidem.*

⁹³ *Ibidem.*

⁹⁴ *Ibidem.* Per la descrizione degli arredi processionali argentei cfr. F. Franchini Guelfi, *Argenti e metalli*, in *La Liguria delle casacce* cit., pp. 113-116.

⁹⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

profondimenti ⁹⁶.

Infine le ricorrenti spese segnate nei passivi per « pani », « focacce », e « candele bollate » da distribuirsi ai confratelli, per polvere da sparo e « mortaretti » o « mascoli » delle « sparate », per « cicolata » e rinfreschi destinati ai superiori, per i suonatori al ballo della gran festa paesana del santo patrono, documentano sia la persistenza dei « rituali di pacificazione » ricordati dal Grendi ⁹⁷, sia, più terra terra, una umanissima gioia di vivere che, guarda caso, si estrinseca spesso, complici le kermesse patronali, con i ritmi ancestrali e le cadenze stagionali di antiche festività pagane, dal solstizio d'inverno a quello d'estate, alle *feriae Augusteae*, alle dionisie.

Intendiamoci. Quanto esposto fin'ora è solo il primo involucro, le prime notazioni, più immediate e intuitivamente stimolanti che l'analisi dei rendiconti patrimoniali suggerisce.

A questo punto è necessario, prendendo alcuni campioni, esaminare la « carota » dei patrimoni confraternali.

In primo luogo ci interessa la composizione degli arredi, i beni mobili presenti in quasi tutti i bilanci. Non è qui la sede per indagare sul possibile valore artistico degli oggetti elencati, evidenziato dalla recente mostra sul tema « La Liguria delle Casacce », al cui succoso catalogo si rimanda per ogni approfondimento su tali aspetti ⁹⁸. Ci occuperemo invece della funzione e soprattutto della consistenza dei patrimoni custoditi ⁹⁹, « un bene — come nota la Franchini Guelfi — che rappresenta l'esigenza di un riscatto dalla precarietà della vita quotidiana, le speranze di salvezza, infine le angosce e l'umana fatica dell'intera comunità ». In alcuni casi, come si è già notato, la maggior parte degli apparati liturgici vengono presi a prestito dalla chiesa parrocchiale e pertanto quelli appartenenti alla compagnia sono ridotti all'essenziale: le cappe dei confratelli e la cera necessaria per le funzioni.

⁹⁶ Sulle compagnie di *juvenes* cfr. E. Grendi, *Le compagnie* cit.; in particolare sulle compagnie adolescenziali di S. Giacomo F. Franchini Guelfi, *Le casacce* cit., p. 16, 69.

⁹⁷ E. Grendi, *Le confraternite Liguri* cit., p. 23.

⁹⁸ *La Liguria delle Casacce* cit.

⁹⁹ F. Franchini Guelfi, *La Liguria* cit., vol. II, p. 7.

Esaminiamo un elenco esemplare, non tra i più scarni, ma indicativo di una fascia intermedia, la

« nota fata di toto quello che si tiene nel oratorio della Cintura di Sturla il sudeto oratorio è fodrato di legname di noce con suoi senogiatoi vi è una chassia dove si porta la sudeta immagine della Cintura vi è quatro angoli che vanno su la detta vi è sei vassi dorati con sei maessi novi che si mattino alla SS. adolorata vi è il bardachino vi è una croce di ebano e una croce nera due confaloni uno per la processione e l'altro per i morti vi è le cape nere con sue cinture n 95 vi è il cataletto con il lensolo negro vi è una tavola due cavalletti uno armario due bachi dorati per pastorali vi sono 25 mascoli uno bassile libri per officio un canpanello uno banco in chiesa all'artare sei candelari con sue candellette due braci dorati pallio e quattro spalliere due tovallie scalleta evangelli e sua croce uno quadro e cere fiacolle 32 e cere bollate altro non si trova nel detto oratorio »¹⁰⁰.

Le « robe » vengono enumerate alla rinfusa: patrimonio tessile, ligneo, librario nell'elencazione formano un complesso compatto, neppure cadenzato dalla punteggiatura. Si può notare la mancanza di argenti (se si escludono i sei candelieri di cui non viene precisato il metallo), in particolare delle mazze pastorali argentee, « oggetti-simbolo » di prestigio e di autorità che sfilavano in testa alle processioni, a rappresentare ogni confraternita¹⁰¹. Tuttavia anche in questo caso la citazione dei « due bachi dorati per pastorali » non accompagnata dall'indicazione circa le statuette del santo titolare, che, come usavano le confraternite più povere impossibilitate a rivolgersi ai « fraveghi », avrebbero potuto essere in legno policromo¹⁰², rimanda alla spoliazione degli argenti. Controbilancia la mancanza di metalli preziosi l'orgogliosa precisazione con cui vengono segnalati i materiali lignei più rari: il legname di noce con cui è « fodrato » l'oratorio e la croce di ebano.

Sono poi presenti altri « oggetti-simbolo » processionali: il baldachino, i fanali, la cassa con l'immagine della madonna, le croci, i gonfaloni, mentre si evidenzia la mancanza di « tabarrini » e « impronte », elementi caratteristici delle vesti processionali dei confratelli. Tuttavia,

¹⁰⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

¹⁰¹ Sugli arredi processionali si veda il già ricordato catalogo *La Liguria* cit.

¹⁰² *Ibidem*.

nonostante le lacune, la funzione degli oggetti presenti nella nota proiettata esclusivamente verso i due momenti fondamentali di apertura verso l'esterno delle confraternite, l'uno più appariscente e spettacolare, il rituale processionale e della kermesse patronale, l'altro più intimo, ma ugualmente esteriore, del suffragio dei defunti. Le forme di religiosità che si esprimono nei riti e nelle usanze che circondano l'agonia e la morte, analizzate dalla più recente storiografia tanatologica, rivelano il loro gioco contraddittorio, delle due opposte necessità: non tagliare il « cordone ombelicale » coi morti, instaurando un sistema di contatti e scambi mutualistici e, sull'altro versante, precludere i morti dal mondo dei vivi « rinchiuderli — come osserva A. Prosperi¹⁰³ — in contenitori se non definitivi, almeno lontani e ben custoditi ».

Per quel che concerne i beni immobili confraternali, abbiamo una testimonianza circa il formarsi di tali patrimoni. Per la compagnia della SS. Trinità di Boasi (di passaggio sia detto che i sodalizi sotto tale titolo, solitamente aggregati all'ordine Trinitario della Redenzione degli Schiavi, devolvevano i propri fondi per il riscatto di coloro che languivano in cattività nel Nord Africa¹⁰⁴) viene dichiarato: « siccome dal principio della sua erezione no vi erano danari per adempire alli sopradetti obblighi così ciascheduno di questi Parrochiani hanno obbligato certi pezzi di terra da pagare annualmente in perpetuo in tutto L. 17. Vi sono ancora altri pezzetti di terra quali si sono presi dali debitori, che paga-

¹⁰³ Cfr. A. Prosperi, *Premessa - I vivi e i morti*, in « Quaderni Storici », n. 50, a. XVII, fasc. 2, pp. 391-410.

¹⁰⁴ Per la liberazione dei liguri schiavi nel Maghreb la Repubblica di Genova aveva istituito alla fine del XVI secolo il Magistrato del Riscatto degli Schiavi. Le carte concernenti tale interessante materia, prive di collocazione archivistica, sono disperse tra i fondi dell'Archivio di Stato di Genova e del suo deposito di Prato, come già aveva segnalato il Braudel. Enrica Lucchini sta attendendo all'analisi di questa documentazione inedita. Sul problema della schiavitù si vedano in particolare A. Saoj, *Historia de la esclavitud desde los tiempos más remotos hasta nuestros días*, Haboana² 1936-'45; A. Tenenti, *Gli schiavi di Venezia alla fine del Cinquecento*, in « Rivista Storica Italiana », LXVIII, 1955; Id., *Schiavi e corsari nel Mediterraneo orientale intorno al 1585*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, vol. II, Roma 1958; S. Bono, *I Corsari Barbareschi*, Torino 1964; G. Giacchero, *Pirati, Barbareschi, Schiavi e Galeotti nella storia e nella leggenda ligure*, Genova 1970 e la bibliografia proposta dagli autori.

no un anno per l'altro soldi 20 o 24 »¹⁰⁵. Una piccola sostanza (almeno in questo caso) formatasi grazie al contributo di tutti gli affiliati. La fiscalità del sodalizio si estrinseca nella penalizzazione e nell'esproprio.

Il supporto economico delle confraternite risulta così composto dai redditi derivanti dai beni immobili (che vengono solitamente affittati), frutto di lasciti testamentari, legati per messe, legati per iscrizioni perpetue; dal ricavato delle annate pagate dai confratelli e dalle questue. In alcuni casi la maggior disponibilità pecuniaria fa sì che i sodalizi assumano caratteri di imprese finanziarie, volte all'investimento fruttifero dei capitali, acquisendo nuove proprietà e, per esempio, « luoghi di S. Giorgio ». Ciò comporta una contabilizzazione precisa, divisa da quella delle spese correnti dell'oratorio (come ci hanno rivelato i capitoli della confraternita di Marassi) e un'abilità manageriale esulante dalle prospettive devozionali dei sodalizi¹⁰⁶.

La devoluzione di beni immobili e lasciti testamentari alle compagnie di appartenenza comportava per i donatori un reddito perpetuo di messe e l'esenzione dal pagamento delle annate.

CAPITOLO IV

LA LEGISLAZIONE SULLE CONFRATERNITE (1797-1811)

La normativa sulle confraternite liguri (in molti casi meglio sarebbe dire contro le confraternite) trascorre dal periodo democratico al più efficacemente razionale periodo francese seguendo linee logiche difformi. Non si può usare uno stesso schema interpretativo esaminando

¹⁰⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

¹⁰⁶ *Ibidem*.

le misure attuate tra il 1797 e il 1811.

L'aspetto più appariscente e forse meno profondo, il filo rosso che lega solo superficialmente la legislazione del triennio giacobino a quella della Repubblica Ligure prima e infine del periodo imperiale, è quello economico-fiscale. Nel momento « rivoluzionario », caotico e velleitario, le leggi adottate in materia corrisposero a risorse straordinarie. Per la lievitazione delle spese statali e la lacunosità e inattuabilità dei progetti di riforma fiscale fu giocoforza favorire provvedimenti audaci e innovatori (già tentati però dal regime oligarchico), anche se lontani dalla mentalità corrente, come la requisizione dei preziosi e la confisca dei beni ecclesiastici. Si ritornò inconsciamente alla politica di memoria oligarchica, venata dalla tenace concezione dell'autonomia, di evitare i mali peggiori. Ben più deciso ed energico il rinnovamento intrapreso dai Francesi: pur nella « vischiosità » della situazione ligure l'obiettivo non era più la sopravvivenza. La Liguria assoggettata a un ruolo coloniale, le confraternite, sospette ai Francesi per le loro componenti reazionarie e di « superstition », vennero spremute economicamente e quindi sacrificate in cambio dell'alleanza con le gerarchie ecclesiastiche, garanti dell'ordine sociale, « strumento per riconciliare gli uomini all'idea dell'ineguaglianza e per renderli disposti a obbedire alla autorità terrena »¹.

1) *La normativa durante la Repubblica Democratica Ligure*

Per un più approfondito esame della legislazione sulle confraternite liguri, che si desume dalle fonti citate, innanzitutto ci interessa l'atto del corpo legislativo riguardante la requisizione di ori, argenti e gioie di tutte le chiese, monasteri, conventi, oratori e opere pie del territorio ligure².

La sofferta decisione, cui contribuirono sia l'odio di parte sia, in misura molto rilevante, i gravi problemi economici che il governo de-

¹ J. Leflon, *La crise révolutionnaire*, Paris 1949, p. 175.

² Cfr. E. Marantonio Sguerzo, *La requisizione degli ori e argenti delle Chiese da parte della Repubblica Ligure*, in « Rassegna degli Archivi di Stato », maggio-settembre 1974; G. Assereto, *La Repubblica Ligure* cit.

mocratico si trovò a dover affrontare, colpì soprattutto le confraternite ricche di arredi preziosi raccolti dai devoti affiliati.

Secondo quanto riporta il Clavarino³, la deliberazione era stata promossa dal consigliere Gianneri, come ritorsione contro l'avarizia sacerdotale, accusata di aver convertito in tributi le offerte dei fedeli, appropriandosi dei ricchi donativi. L'autore degli *Annali* tiene però a precisare l'erroneità di tale tesi, in quanto era universalmente nota l'appartenenza di grossi quantitativi di arredi preziosi agli oratori « e per conseguenza a particolari che ivi si radunavano nei giorni festivi, onde pregare per i loro morti, e che con piccole offerte dopo più e più anni avevano ammassato si può dire tesori »⁴.

La legge, datata 5 aprile 1798, si compone di sei articoli in cui viene incaricato il Direttorio Esecutivo di mettere in requisizione gli arredi preziosi, a eccezione di quelli essenziali all'uso, valendosi di tutti i mezzi necessari per agevolare tali alienazioni, promettendo premi a chi denunciasse trafugazioni, tenendo una nota distinta degli oggetti requisiti e soprattutto facendo « sentire al Popolo ligure per mezzo di un energico proclama che questa misura non è che l'effetto di urgentissime circostanze »⁵.

Infatti, se le componenti gianseniste in seno al governo premevano per ridare spiritualità alla chiesa, riportandola alla povertà evangelica anche con mezzi drastici come la requisizione, base delle misure spogliative degli « orpelli del fanatismo » giansenisticamente intesi (ma anche tesori per la zecca) era soprattutto la necessità di trovare fondi per colmare il deficit e far fronte alle pretese francesi, per cui occorreva reperire un'entrata straordinaria di almeno 5 milioni di lire. La dottrina di una minoranza elitaria poteva ben servire per dare una copertura ideologica alle esigenze economiche governative. Per lo stesso scopo lo stratagemma della requisizione forzata era già stato usato dagli oligarchi, come ricorda il Clavarino: « Il passato regime per supplire in parte agli impieghi contratti con la Francia aveva già tolto alle chiese e oratori una porzione di argenti a titolo di impiego coat-

³ A. Clavarino, *Annali* cit., vol. II, p. 57.

⁴ *Ibidem*.

⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

tivo, però molti ne restavano talmente che in occasione di qualche funzione non si riconosceva »⁶. Facendo propria una misura già praticata dal governo abbattuto, i giacobini dovevano nascondere la loro cattiva coscienza dietro a motivazioni politiche e moralistiche. La giustificazione ideologica è ben sottolineata negli atti e manifesti che accompagnarono e seguirono la legge nell'arco di pochi giorni.

Così il proclama per notificare al popolo l'atto legislativo denunciò più esplicitamente l'ispirazione giansenista nell'insistito richiamo alla semplicità di « quella religione che nata nella povertà, e cresciuta nella purità dei costumi riassume ancora l'augusta povertà della divina sua istituzione; quella religione, che non ha bisogno di circondarsi di alcun fittizio splendore »⁷ (parole che bisogna tenere presenti nella prospettiva di confrontarle con quelle che alcuni anni dopo, 1811, serviranno da alibi per la devoluzione dei beni confraternali alle fabbricerie parrocchiali).

Nel richiedere la collaborazione dei parroci la strategia è diversa, il tono più cattivante: « Il bene assoluto della Patria esige un immediato soccorso. Il corpo legislativo per non far pesare sopra li cittadini poveri specialmente ed indigenti le misure che indispensabilmente deve adottare onde ritrarre il sussidio che può assicurare la comune salvezza, ha rivolto le sue deliberazioni a quegli arredi preziosi che inutili al culto divino possono somministrare i mezzi necessari ad un fine così tanto importante »⁸.

Secondo il decreto emanato il 6 aprile dal Direttorio Esecutivo, incaricato dell'attuazione della legge, potevano essere tratti come necessari al culto « uno in due calici, una in due pissidi, un ostensorio, un turibolo con navicella, un aspersorio con suo recipiente per ogni chiesa o altro pio stabilimento, ed i vasi dell'olio santo in quelle chiese che hanno il diritto di ritenerli. Il tutto dovrà essere di semplice argento, e senza gioie o altre pietre preziose »⁹.

Altre istruzioni seguirono: vi era il bisogno di definire ogni minimo

⁶ A. Clavarino cit., vol. II, p. 63.

⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

particolare, sfuggito nella prima formulazione. Il 7 aprile una nuova disposizione autorizzava a procedere contro chiunque si opponesse e invitasse altri a ostacolare la requisizione; il 13 aprile il Direttorio Esecutivo, venuto a conoscenza di trafugazioni, emanò un'ordinanza composta di sette articoli. Vi si dichiaravano personalmente responsabili di tutti gli effetti preziosi i capi di qualsiasi istituzione religiosa e di conseguenza i priori delle confraternite; si esigeva da essi un inventario preciso di tutti i beni esistenti nei luoghi di culto dal 22 maggio 1797. Venivano anche stabiliti i premi per chi avesse denunciato le trasgressioni e le pene per chi fosse reo di averle compiute¹⁰.

L'esecuzione delle misure (« consacrate dallo spirito di una religione benefica », come si legge nella nota del Direttorio Esecutivo ai giudici criminali della repubblica, incaricati di « percuotere prontamente chi ardisse di portare una mano sacrilega sulle sostanze del popolo ») non poteva non suscitare reazioni negative. I giansenisti, ispiratori della legge, costituivano una minoranza ristretta, avversata anche dalla maggioranza del clero. Il popolo e molti degli stessi amministratori erano profondamente religiosi. Basti interpretare il sentimento di timorosa riverenza che fece indietreggiare « la commissione speciale incaricata al ritiro degli effetti preziosi nelle chiese » di fronte alla reliquia di S. Caterina da Genova e la fece desistere dall'impadronirsi delle borchie e chiusure d'argento dell'urna e dei gioielli che adornavano la salma della santa, nel timore di deteriorare i sacri resti. Il segretario generale del Direttorio Esecutivo approvò il devoto atteggiamento, questa volta forse per calcolo politico, ben conoscendo la venerazione di cui S. Caterina era oggetto¹¹.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202: « 1° giugno 1798. L'urna di cristalli montati in argento in cui rinchiudesi il Corpo di essa Santa, ha alcuni ornati pure in lama di argento sovrapposti alle comissure della medesima urna, e nelle dita delle mani della detta Santa vi sono 20 circa anelli d'oro incassati taluni di piccole pietre di colore ordinarie, ed una di esse più grande del colore di smeraldo, una crocietta con pietre verdi al collo et altra di cristallo con piccole guarnizioni d'oro a fil di grana. Per levarne gli detti anelli si vedeva di necessità l'apertura dell'urna, che fu sigillata nel riporvi il Corpo alla di lei santificazione ed a conservarne l'identità del medesimo esistente nello Spedale dall'anno 1510. Si fece riflettere agli cittadini incaricati, che l'apertura di essa urna potrebbe produrre

Anche i membri del Direttorio si dimostravano ossequiosi e ferventi cattolici; secondo la testimonianza del Belleville « chaque jour interrompaient les discussions les plus sérieuses aux heures où la cloche les avertait de reciter leurs prières »¹².

Tuttavia i convincimenti religiosi della maggioranza non avevano peso di fronte alle impellenti necessità economiche. Già il 5 aprile (data di pubblicazione della legge) il ministro di polizia Nepomuceno Rossi comunicava al Direttorio che la ratifica della disposizione aveva « cagionato qualche mormorazione tra il popolo; egli intanto non manca di tenere occhio vigilante in una circostanza che crede però di leggiera crisi »¹³. Probabilmente l'« occhio vigilante » e le severe pene, comminate a chi si fosse opposto alla requisizione o, peggio, avesse trafugato e celato gli oggetti preziosi, furono insufficienti e giusta deve essere l'osservazione del Clavarino: « ne' questi (i preziosi) a dirla schietta vennero tutti consegnati, ne' i consegnati andarono tutti a quell'uso prescritto dalla legge. I sagaci raggiratori hanno ben saputo o celarne o farne svanire nell'atto di riceverli, restando delusa la Nazione dai primi possessori e dai suoi agenti stessi »¹⁴.

Immediatamente, per arginare la legge, per salvare pastorali, mazze, reliquiari, cartaglorie, « canti » di crocifissi, bussoli, si misero in moto clero e confratelli per dimostrare che i preziosi esposti nelle loro chiese, nei loro oratori appartenevano ancora agli orefici, non erano ancora interamente pagati¹⁵. Ma questa tattica, troppo scoperta, si rivelò vana. Già il 13 aprile il governo istruiva i commissari incaricati dell'operazione sul modo di scavalcare tali manovre ostacolanti: « Qua-

il scioglimento in polvere di detto corpo e visibilmente in qualche parte di già tarlato, e gli venne fatto presente che dodici anni fa', essendo stato pensato di rivestirlo di nuovi panni per tirare dallo spoglio nuove reliquie a contentamento dei di lei divoti, se ne depose l'impulso, per il giudizio dei conoscitori periti, che avvertivano l'azzardoso scioglimento in polvere d'esso corpo nell'esposizione ad aria maggiore aperta ».

¹² Cfr. G. Assereto cit., p. 144.

¹³ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

¹⁴ A. Clavarino cit., vol. II, p. 60.

¹⁵ G. Morazzoni, *Argenterie genovesi*, Milano s. d., p. 52, cit. da F. Franchini Guelfi, *Le casacce* cit., p. 160.

lunque siano i documenti, i titoli de' pretesi creditori, qualunque possano essere le clausole ipotecarie di cui sono muniti li suddetti effetti preziosi, dovranno ritirarsi ugualmente dalle chiese, conventi, oratori, e opere pie presso di cui si trovano ad essere quindi trasmesse in Tesoreria nazionale »¹⁶. Ultima *ratio* il riscatto. Il Direttorio Esecutivo venne sommerso dalle petizioni delle municipalità che avrebbero desiderato redimere col denaro i beni destinati alla Tesoreria nazionale. In tale modo non sarebbero stati costretti a spogliarsi di oggetti cari alla devozione popolare, pur pagando al governo il loro tributo.

Pressato dalle richieste e temendo gli scontenti il corpo legislativo autorizzò con atto del 17 aprile 1798 il ricupero mediante il pagamento in contanti e con le clausole che lo scambio non nuocesse all'erario e il denaro fosse versato da privati e non dalle casse comunali. La misura, « fatta apposta per esercitare la pazienza de' commisari », come dichiarò sprezzantemente il Silvani, incaricato della requisizione a Voltri¹⁷, provocò la mobilitazione dei fedeli.

Purtroppo non abbiamo trovato documentazione direttamente attinente la Valbisagno. Sappiamo solo, da altra fonte¹⁸, che il commissario Giuseppe Avanzino raccolse nella giurisdizione in ori e argenti L. 200.536, soldi 12 e denari 4. Tuttavia dai rendiconti presentati dalle confraternite bisagnine nel 1799 emergono, come si è visto, accenni e segnalazioni di oggetti preziosi requisiti.

Coinvolgente le confraternite è anche « il piano delle scuole repubblicane », votato, dopo una lunga gestazione, il 7 e il 10 settembre 1798¹⁹, che prevedeva l'istituzione di circa 150 scuole nei comuni ove avevano sede tribunali o giudici di pace. Il progetto rispondeva soprattutto all'esigenza di rendere il popolo consapevole dei valori della democrazia; infatti, secondo il programma molte lezioni avrebbero dovuto essere dedicate all'indottrinamento politico nonché all'addestramento militare. Anche in questo caso i fattori economici giocarono a sfavore; i

¹⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

¹⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

¹⁸ Cfr. M. Dolcino, *Doria e Prato*, in « La Casana », n. 2, 1980, p. 26.

¹⁹ *Raccolta delle leggi ed atti del Corpo Legislativo della Repubblica Ligure*, Franchelli, Genova 1798.

bilanci passivi delle casse dei comuni in cui il piano fu attuato crearono situazioni insostenibili: i maestri, eletti dalle assemblee cantonali, furono lasciati spesso senza stipendio²⁰.

L'articolo 10 della legge, circa l'uso degli introiti di oratori e opere laicali per « alimentare » le scuole, è frutto, come la requisizione degli arredi preziosi, delle polemiche sul diritto della chiesa al possesso di beni, e sull'opportunità di mettere tali ricchezze a disposizione dello stato per risolverne le difficoltà finanziarie²¹. Poco importava che i beni delle confraternite non fossero ecclesiastici, ma appartenenti a sodalizi laici. Le associazioni vennero chiamate in causa, accanto alle proprietà degli ordini regolari, per sovvenzionare le scuole, come si desume dalla « Nota dei fondi stabili, redditi d'Oratori, et altro inviata dalle rispettive Municipalità della Giurisdizione del Bisagno applicabili al mantenimento delle scuole primarie secondo l'articolo 10 della legge de' 7 e 10 settembre 1798 »²². Tale lista, datata 19 ottobre 1798, riguarda solo undici località bisagnine (Tasso, Bargagli, S. Fruttuoso, S. Siro di Struppa, S. Francesco d'Albaro, Staglieno, Quezzi, Marsiglia, Bavari, Apparizione, Nervi); con disinvoltura mescola alla rinfusa i beni degli istituti laici e quelli dei regolari esistenti in Bisagno. Certo è che le rendite dei primi sono inconsistenti: l'oratorio di Tasso ha un reddito di L. 13; quello del Monte di S. Fruttuoso possiede una casa dal reddito annuo di L. 60 (mentre da un pezzo di terra nel comune di Quezzi e due luoghi della Banca di S. Giorgio nulla ricava); la confraternita di S. Alberto di S. Siro di Struppa, pur possedendo fondi che le procurano un'entrata annua di L. 332, ha però un debito di L. 2397.19; l'oratorio di Quezzi ha un reddito annuale di L. 22; quello di Apparizione possiede un pezzo di terra da cui proviene un gettito annuo di L. 8; infine i fondi stabili dell'oratorio di S. Giacomo di Bavari assommano a L. 1150, ma non viene precisata l'entrata annua che da essi deriva.

²⁰ Cfr. G. Assereto cit., p. 144, nota 107.

²¹ Cfr. G. Assereto cit.; E. Marantonio Sguerzo cit.; Id., *Un momento della politica ecclesiastica della Repubblica Ligure: La legge 18 ottobre 1798 relativa alla soppressione e concentrazione delle corporazioni religiose*, in « Annali della Facoltà di Giurisprudenza », Genova 1975.

²² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

Più consistenti le proprietà delle case dei regolari; nella sola S. Francesco d'Albaro la municipalità determinò il valore degli immobili dei religiosi in L. 183.000.

Il fatto che siano le municipalità a inviare tali valutazioni non assolve la fonte dal sospetto di non veridicità poichè il notabilato locale, che già si accaparrava la gestione delle confraternite, sicuramente, in quanto tale, aveva in mano anche l'amministrazione comunale. Logico che proteggesse le proprie associazioni. Anche il clero molto spesso faceva parte delle municipalità²³, e, come si è visto, viveva in buona armonia con le confraternite; pertanto i religiosi secolari potrebbero aver preferito scaricare, a vantaggio degli istituti laicali, i maggiori oneri, portati dalla legge sulle scuole primarie, sulle congregazioni di frati e monaci, presentando valutazioni distorte. I regolari avevano soprattutto case di villeggiatura nell'ambito delle parrocchie bisagnine; la presenza saltuaria di ecclesiastici estranei alla vita parrocchiale poteva essere sentita, anche emozionalmente, dai rettori come una fastidiosa interferenza, concorrenziale per il monopolio religioso.

L'altra legge in cui si impastarono sollecitazioni giansenistiche e fattori economici venne approvata di lì a poco; era quella del 4 ottobre 1798 per la soppressione delle case spopolate degli ordini regolari e la traslocazione e il concentramento degli individui appartenenti a uno stesso ordine. Questa norma non tocca le confraternite, ma ci interessa perché incide sul territorio bisagnino, anche se soltanto nella parte bassa della valle²⁴. Come la misura per la requisizione dei preziosi, anche quest'ultima trovava un precedente in epoca oligarchica nelle proposte, presentate da Giulio Spinola e Niccolò De Mari al minor Consiglio nel-

²³ Così l'Arado, arciprete di S. Siro di Struppa, cfr. supra; a Bargagli, secondo la testimonianza dell'agente del comune di Tasso, si contavano cinque sacerdoti membri della municipalità, nonostante la legge « di non poter delli astretti a celibato più di uno essere membro attuale delle municipalità de' Cantoni ». (A. S. G., *Repubblica Ligure*, 301).

²⁴ Cfr. tabella III. Nel secolo XVII la chiesa stessa aveva adottato un'analoga misura, la soppressione innocenziana dei conventi spopolati. Si veda E. Boaga, *La soppressione innocenziana dei piccoli conventi in Italia*, Roma 1971; V. Polonio, *La Congregazione di Monte Oliveto a metà Seicento*, in « Rivista di storia della Chiesa in Italia », 26, 1972, pp. 382-402.

la sessione del 6 marzo 1797, di chiudere e incamerare i conventi disabitati²⁵.

Ugualmente entrambe le leggi (come l'articolo 10 di quella 7 e 10 settembre 1798) rispondevano al disegno giansenista che aveva inserito nel progetto di costituzione della Repubblica Ligure dell'agosto 1797 l'articolo 398 sui beni ecclesiastici da ritenersi appartenenti alla nazione, destinati alle spese del culto, ma in caso di necessità utilizzabili dallo Stato. Anche se, respinto sanguinosamente il progetto, l'articolo era stato cassato dalla nuova costituzione, il suo portato ideologico era rimasto nelle coscienze dei governanti²⁶.

L'atto legislativo sulla « soppressione, traslocazione e concentrazione delle corporazioni religiose » è inoltre un esempio delle misure adottate nel triennio giacobino che spesso si rivelarono farraginose e velleitarie (e in questo senso ha molti punti di contatto con le precedenti): alla resa dei conti l'operazione compiuta si dimostrò infruttuosa sul piano economico, anzi procurò un aggravio pecuniario ulteriore, conteggiato in due milioni e novecentoventiquattromila lire circa l'anno per le pensioni e le indennità da pagarsi ai religiosi sfrattati²⁷, mentre i beni forzosamente divenuti nazionali restarono in molti casi invenduti²⁸. I regolari liguri erano in totale 2646 individui di ambo i sessi: 981 monache da coro; 384 converse; 905 sacerdoti; 38 chierici professi; 300 laici professi; 38 terziari. Dei sacerdoti i quattro quinti furono costretti a uscire dai conventi di appartenenza (724 circa); delle monache invece solo cento lasciarono le loro sedi. Ma anche per coloro che restavano nei conventi la legge prevedeva un'indennità²⁹.

Subito dopo l'esproprio, le famiglie religiose strappate dalle loro

²⁵ G. Assereto cit., p. 50.

²⁶ Cfr. E. Marantonio Sguerzo, *Un momento della politica* cit., p. 280.

²⁷ Cfr. A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203, « Calcolo di approssimazione delle somme da sborsarsi in quest'anno dalla cassa Nazionale per l'indennità e pensioni alla forma della Legge a regolari d'ambo i sessi ».

²⁸ G. Assereto cit., p. 130; A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203, « Nota de' beni Nazionali esistenti in Bisagno per anco invenduti », 3 gennaio 1799.

²⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203, « Catalogo delle Monache da coro, Converse dei monasteri esistenti nel territorio della Repubblica Ligure »; « Catalogo degli Individui Sacerdoti, Chierici e Laici de diversi Ordini Religiosi nel territorio della Repubblica Ligure ».

case e prive di sussidi cercarono aiuti presso chi le aveva gettate in quella situazione precaria. Le richieste di denaro da parte del ministro delle finanze per sovvenire alle necessità dei religiosi regolari incorsi nello sfratto si fecero pressanti.

Furono devolute L. 40.000 ma si rivelarono insufficienti. Il 12 dicembre 1798 il ministro Giovanni Battista Rossi fece presente la necessità di avere altre L. 40.000 « per acconti da farsi alle Corporazioni religiose e loro creditori di commestibili provviste essendo le prime consuete (. . .); il gran numero e l'estrema povertà delle medesime iteratamente rappresentativi tanto in questa centrale che nelle altre giurisdizioni hanno ben tosto esaurita quella somma »³⁰. Il 20 dicembre il Rossi « continua a dimandare delle somme per somministrare l'alimento ai regolari »³¹. Ancora il 2 gennaio 1799 il ministro lanciò il suo appello: « la giustizia e l'umanità esigono un pronto provvedimento alle miserevoli circostanze delle corporazioni religiose, alle quali dalla Nazione è stata tolta la proprietà, ma non il bisogno di alimentarsi (. . .) assediano il Burò ricerche di pane quotidiano per parte di molte famiglie religiose del Centro »³².

Anche gli stabilimenti requisiti comportarono ulteriori esborsi come avvertì il Rossi il 23 gennaio 1799: « Li beni ora Nazionali delle corporazioni religiose abbisognano di continue riparazioni che la rigida stagione rende urgente più che mai ed il comitato degli edili insta, fra le altre, sopra quelle che riguardano molti acquedotti ossia canali di piombo stati spezzati (. . .). Il ministro avrebbe già ordinato le bisognose riparazioni ma non avendo il danaro a sua disposizione per eseguire poi il pagamento vi interessa perché esponiate al corpo legislativo un simile emergente »³³.

Al caos economico si aggiungevano le richieste delle municipalità, inoltrate fin dal tempo in cui la misura era *in pectore*, per non essere private della presenza delle corporazioni religiose; per esempio le muni-

³⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

³¹ *Ibidem*.

³² *Ibidem*.

³³ *Ibidem*; si veda inoltre A. S. G., *Repubblica Ligure*, 616, « Conti per riparazioni ed estimi ai beni delle corporazioni religiose 1799 - 1800 ».

cipalità di Diano, Taggia, Albenga, Dolcedo, Pietra, Alassio, Pia chiesero che non venissero allontanati i domenicani e gli olivetani e chiusi i conventi esistenti nei loro circondari; da Diano si sollecitò addirittura che venisse aumentato il numero dei padri³⁴.

Il *dossier* potrebbe essere molto ricco, ma qui non ci compete. Sono soprattutto interessanti le lunghe e sagaci relazioni che il ministro delle finanze e dell'interno, Giovanni Battista Rossi, « oracolo inascoltato del governo costituzionale », come lo classificava l'Assereto³⁵, scrisse sulla caotica situazione³⁶. Vogliamo solo ricordare le castagne e i capponi dei « cittadini missionari di Fassolo ». In tanto bailamme di richieste, petizioni, denunce, proteste, viene puntualmente descritto anche il caso di appropriazione indebita di pollastri e di « marroni », su cui indugia un abbondante carteggio ministeriale, per la felice restituzione di « rebbue » e volatili³⁷.

Ma torniamo alle confraternite.

³⁴ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

³⁵ Cfr. G. Assereto cit., p. 113, nota 11.

³⁶ Riportiamo, per esemplificare, alcune acute osservazioni del Rossi. A proposito dei pii lasciti per messe in suffragio egli osserva: « Vi ho domandato come debba comportarmi per le tante cappellanie fondate sopra monti, e sopra stabili ed appoggiate per l'adempimento a delle sopresse Corporazioni religiose, e voi per risposta mi rammemorare il decreto del Governo Provvisorio e la recente legge ampliante del detto decreto, che ne permette la redenzione, come unica legale misura, che abbiasi fino a tale proposito. Da questa risposta io desumo:

- 1) che la Nazione impossessatasi di tutti i beni che godevano a qualunque titolo li frati e monache sia essa caricata delle celebrazioni di dette messe;
- 2) che la Nazione ed il vostro ministro delle finanze per essa debba far celebrare le dette messe e affrancare le dette Capellanie a tenore del suddetto decreto e legge » (4 febbraio 1799 A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203).

Sulla condizione dei regolari sfrattati: « Questa situazione pesa sommamente al ministro, e peserà non meno a voi Cittadini Direttori, se considerate che mentre la legge garantisce a Regolari un'annua pensione, mentre la Nazione ha a se avvocati i beni che possedevano, mentre la Cassa Nazionale si è di già arricchita a questo momento per esigenze fatte de' redditi de' Monasteri e conventi della somma di L. 91034,8, intanto le povere Monache ed i frati mancano di ogni sussidio e vanno a perire di fame e d'inedia, e si porge un ragionato pretesto di tacciare di poca provvidenza e di inumanità chi governa la Nazione » (20 febbraio 1799 A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203).

³⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

Agli inizi del nuovo anno 1799, dopo l'assaggio fatto con la legge per le scuole primarie, si cominciò a pensare a una più consistente utilizzazione delle proprietà confraternali. In questa ottica, come ricorda l'Assereto³⁸, per la costruzione di una strada tra Voltri e Ovada (siamo fuori dalla zona che ci riguarda) venne proposto ai comuni interessati l'espediente di pagare i lavori impiegando i « beni degli oratori, confraternite, e cappelle laicali esistenti nel rispettivo circondario ».

Era però necessario bloccare le sostanze dei sodalizi liguri e sondarne l'effettivo valore, evidentemente nella prospettiva di trarne il maggior profitto a vantaggio delle esangui casse statali.

Il Consiglio dei Sessanta fu il primo a muovere le acque, proponendo alla discussione l'argomento il 21 gennaio 1799: « gli oratori ancora e le confraternite debbono senza dubbio interessare l'attenzione del Consiglio. Voi prevenite egualmente, cittadini Direttori, qualunque alienazione clandestina dei medesimi ed assicurate i beni loro appartenenti come quelli a cui potrebbe aver diritto la Nazione »³⁹.

Così il 26 gennaio il presidente del Direttorio Esecutivo incaricò il ministro dell'interno di demandare ai commissari delle Giurisdizioni il compito di notificare alle confraternite che non era permesso loro di alienare o ipotecare alcuna proprietà senza il consenso governativo⁴⁰. I commissari avrebbero dovuto anche informare gli amministratori delle confraternite che sarebbero stati richiesti loro i rendiconti patrimoniali entro un breve spazio di tempo. Il 28 gennaio il ministro presentò una prima bozza di proclama, per dare la maggiore pubblicità alla notificazione circa le associazioni laiche. Questa prima stesura non contiene accenni ai rendiconti⁴¹: « Il ministro dell'interno e delle finanze per togliere a chi si sia ogni pretesto di buona fede e per incarico del Direttore Esecutivo fa nota che non è permesso a qualsivoglia Confraternita di alienare, o ipotecare le di lei proprietà e qualunque cosa ad esse appartenente senza un previo assenso del governo ». Quindi, perfezionata la disposizione, vennero diramate anche le richieste dei rendiconti, co-

³⁸ Leggi II, pp. 199-200, cit. da G. Assereto cit., p. 147.

³⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 84.

⁴⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 201.

⁴¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202.

me si desume dal messaggio inviato dal delegato di Bisagno al ministro delle finanze. Il commissario informava che, pur avendo ripetutamente richiesto i rendiconti sin dal 3 febbraio, aveva ricevuto risposta da sole trenta municipalità, mancando ancora quelle dei comuni di Vallebona, Davagna, Nasche, Apparizione, Premanico, Casamaveri, e Montesignano. In data 21 maggio 1799⁴² non gli restava che inviare le relazioni fino a quel momento raccolte, rimettendosi alle decisioni ministeriali circa gli inadempienti. I ragguagli amministrativi così raggranellati presentano un quadro quasi omogeneo di situazioni patrimoniali deficitarie. Nella loro compilazione essi differiscono, comprendendo una gamma composita che va dalla semplice nota (visualizzata immediatamente da una scrittura stentata) a un accurato e particolareggiato documento amministrativo, rispondente alla maggior culturizzazione degli estensori. Le proprietà mobili, i fondi immobiliari, i legati (che le confraternite per lo più presentano come passivi⁴³) sono un'ennesima riprova della conflittualità, seppur sotterranea come nei casi bisagnini, tra associazionismo laico e potere ecclesiastico, e l'insanabile vocazione del primo a sostituirsi al secondo anche come fruitore di pii lasciti, perfino nelle località dove i rapporti tra istituzioni parrocchiali e confraternali si presentano idilliaci.

Il deficit quasi costante dichiarato nei resoconti delle compagnie bisagnine, considerato l'uso prevedibilmente fiscale e gli autori dalla documentazione amministrativa richiesta (i superiori delle confraternite stesse) dà adito a dubbi circa la veridicità delle attestazioni: nella prospettiva di pesanti disposizioni tributarie, o, peggio, espropri, le società cercavano di difendersi con l'arma dei deboli, l'unica loro concessa; sicuramente molte compagnie navigavano in cattive acque, ma si potevano ugualmente far risultare ancora più gravi tali situazioni.

Certo è che la richiesta informativa mise in subbuglio non solo i superiori, ma turbò il ritmo stesso della vita delle associazioni. Supposizioni e congetture presero corpo, si sparsero voci sull'incombente volontà governativa di sopprimere oratori e compagnie. Tali dicerie (almeno per il momento infondate) disamorarono i subalterni. Alle con-

⁴² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 84.

⁴³ Cfr. supra; tabella VI. A. S. G., *Repubblica Ligure*, 202, 203.

fraternite realmente in passivo venne a mancare l'unica fonte per coprire le spese minute: « Aggiungiamo che in forza dello stato attivo e passivo del loro oratorio dato a quella municipalità, si è sparsa la sorda voce che il Corpo Legislativo voglia estinguerli, e quindi nessuno vuole più corrispondere quelle solite annate ». I superiori di S. Maria del Prato, autori della nota citata⁴⁴, furono costretti a chiedere il consenso governativo per vendere qualche arredo al fine di pagare la cifra di L. 400 ai sacerdoti celebranti le messe in suffragio dei fratelli defunti.

Dopo questa misura (inquietante per i confratelli), nel periodo drammatico dell'assedio di Genova troviamo, secondo la testimonianza del Clavarino⁴⁵, un provvedimento marginale riguardante confraternite e oratori: « Vengono messe in requisizione pel servizio dei due ospedali tutte le cappe bianche degli oratori, siccome pure anche coattivamente obbligativi tutti i cittadini più facoltosi a provvedere mille sacconi, duemila capezzali, seicento materassi di lana, tremila lenzuoli, duemila coperte di lana, duemila camicie, il che tutto però venne diviso cogli ospedali militari di S. Benigno, di Certosa e Palazzo Durazzo a Sestri Ponente ». L'espedito rispondeva alla gravità della situazione e non aveva particolari sfumature anticonfraternite.

2) Verso la « soluzione finale ». La normativa dalla Repubblica Ligure all'annessione all'Impero

Più tardi, nel settembre 1802, caduta la Repubblica Democratica Ligure, trascorso il brevissimo periodo austriaco, la Liguria non ancora risucchiata dalla Francia, ma già saldamente dominata da essa, la situazione per le confraternite liguri non migliorò. Esse sono sempre sotto tiro; i loro beni depauperati da requisizioni e furti, sono ancora passibili di ulteriori sottrazioni, come confermò il proclama emanato il 20 settembre 1802 che, richiamandosi alle disposizioni democratiche, rinnovava la proibizione di alienare beni senza permessi governativi. Le

⁴⁴ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 84.

⁴⁵ A. Clavarino cit., vol. III, p. 97.

istituzioni laicali dovevano nuovamente presentare i loro resoconti⁴⁶. Ma la scarsità di ragguagli reperiti datati 1802, almeno per il Bisagno, sembra indicare come questa seconda richiesta lasciasse piuttosto indifferente i confratelli liguri.

Nello stesso anno, per le sollecitazioni del cardinale Spina, era stato accordato dal senato il permesso di ripristinare l'uso delle processioni di rogazione, « antichissima consuetudine — come scrisse lo Spina⁴⁷ — nella Chiesa e che hanno il particolare oggetto d'impetrare dal cielo la benedizione su tutti i prodotti della campagna necessari alla pubblica sussistenza ». La concessione doveva essere stata accolta con gioia dagli interessati, soprattutto parrocchie e confraternite rurali, e interpretato come un atto di disposizione favorevole nei loro confronti.

Scompiglio e turbamento portò invece la « legge proibitiva le associazioni ed adunanze ». Il decreto del senato pubblicato il 23 marzo 1803 vietava tutte le « chiesuole » di qualunque natura e denominazione che non avessero ottenuto l'approvazione del governo. La legge aveva avuto una lunga fase preparatoria, durata tre mesi; la discussione al Magistrato Supremo era iniziata il 4 gennaio 1803, incentrandosi sulla pubblica tranquillità di Genova, sulle « adunanze e conventicole segrete che pur troppo sussistono in questa città e vi si propagano giornalmente »⁴⁸. Al senatore presidente del Magistrato di Giustizia e Legislazione in quella occasione « veniva dato incomodo » di preparare una bozza di decreto, bozza che il Magistrato Supremo, riaffrontando l'argomento, sollecitò il 3 marzo⁴⁹. Il decreto finalmente approvato il 23 marzo ha connotazioni inquisitorie, tuttavia obiettivo principale della legge non è la repressione delle confraternite; l'atteggiamento nei loro confronti non è severamente punitivo e censorio. Infatti quasi tutte le società che presentarono ricorso vennero approvate, solo ad alcune vennero cassati dei capitoli, retaggio del regime oligarchico⁵⁰. Coll'articolo IV l'editto esclu-

⁴⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 203.

⁴⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 405.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ Dallo spoglio della documentazione una sola confraternita risulta priva di sanzione, in A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105, quella avente sede in Ovada nell'ora-

deva dall'interdetto, dalla necessità cioè dell'approvazione governativa, le confraternite erette da più di vent'anni, che tuttavia, a dimostrazione di tale anzianità, erano vincolate alla presentazione delle proprie note informative entro tre mesi dalla pubblicazione della legge. Il Magistrato dell'Interno, destinatario di tale documentazione, avrebbe fornito loro un attestato da rinnovarsi annualmente⁵¹.

Il 26 marzo infine, a legge ormai pubblicata, un nuovo decreto permetteva, quasi a dimostrazione di buona disposizione, anche alle confraternite sorte dopo il 1783 la prosecuzione delle funzioni e riunioni⁵², in attesa dell'approvazione; ai commissari di governo era però fatto obbligo di sollecitare la presentazione dei dati necessari per le convalide ministeriali.

I riscontri presentati dalla maggior parte delle confraternite liguri (concernenti località, sede, titolo, data di fondazione o della prima documentazione certa, numero degli aderenti, finalità) costituiscono il punto di partenza, fondamentale per una ricognizione sulle confraternite liguri nei primi anni dell'800⁵³. Restringendo il campo alle confraternite bisagnine, tali dati confrontati con quelli portati dall'inedito del 1783, permettono una valutazione abbastanza ravvicinata temporalmente sulla vitalità naturalmente intermittente delle associazioni. Evidentemente il documento ritrovato nel deposito di Prato riporta l'ultima rilevazione sistematica sugli istituti confraternali compiuta dalla Giunta di Giurisdizione nel secolo XVIII, presente anche ai legislatori del 1803 quale base quantitativa, come evidenzia la precisazione contenuta nell'articolo IV della legge sulle adunanze circa associazioni costituite da più di vent'anni, e pertanto censite nel 1783⁵⁴.

Gli elementi statistici, riguardanti solo la giurisdizione di Bisagno, che riassumiamo nelle tabelle I e II, non sono esaustivi; le incognite

torio sotto il titolo della SS. Annunziata, ma si tratta probabilmente di una svista, poiché non risultano motivi tanto gravi da negare la convalida.

⁵¹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421.

⁵² A. S. G., *Repubblica Ligure*, 405.

⁵³ E. Grendi, *Morfologia* cit., pp. 246-247; Id., *Le confraternite liguri* cit., p. 41; F. Franchini Guelfi cit., pp. 160-162.

⁵⁴ Cfr. supra.

sulla possibile lacunosità delle fonti non sono, al momento, verificabili. Nel caso delle richieste di approvazione esibite dalle confraternite nel 1803 è certo che non tutti i sodalizi si fecero premura di consegnare la propria documentazione. Di questo fatto era a conoscenza il ministro dell'interno, esecutore della legge. A distanza di un anno dalla promulgazione ed attuazione della normativa, infatti, il 1° ottobre 1804 egli ragguaglia doge e senatori: « Esistono nelle rispettive Giurisdizioni della Repubblica, e specialmente nelle comuni di montagna — l'incognita pertanto ci riguarda da vicino per le località montane della Valbisagno — qualche Confraternita, i superiori delle quali una gran parte per iscienza di quanto prescriveva la legge emanata il 23 marzo 1803 non hanno chiesto a tempo debito al Magistrato Supremo l'approvazione per potersi legittimamente radunare; alcune di queste nello scorso mese di settembre vi addimandarono l'approvazione medesima »⁵⁵. Il rapporto dà credito alla buona fede dei « petizionari » e approva la linea morbida assunta (con finalità promozionali nei confronti dell'opinione pubblica) dal governo verso le associazioni inadempienti⁵⁶. Il Magistrato dell'Interno dichiarò, in virtù della precedente esperienza in materia, che le confraternite non rappresentavano un pericolo per il governo (fino a che punto fosse valida tale affermazione dovrebbero rispondere dati più capillari su provenienza, orientamenti, matrici ideologiche dei partecipanti ai tumulti, per esempio, del settembre 1797) non essendo « del genere di quelle che il governo giustamente desidera sorvegliare », e consigliò una sanatoria generale. Egli affermò che « un tale decreto partecipato ai rispettivi Provveditori toglierebbe a voi il disturbo di occuparvi ulteriormente di tali pratiche, e farebbe risparmiare la spesa ai Poveri Petizionari »⁵⁷. Il condono, in seguito ratificato dal senato, riguardava esclusivamente le confraternite istituite prima dell'anno 1783⁵⁸, per le quali, come si è evidenziato, l'articolo IV della legge 23 marzo 1803

⁵⁵ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421.

⁵⁶ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421: « Le istanze dei Petizionari tutto che fuori di tempo vi piacque di prenderle in considerazione forse all'oggetto di rimarcare al Popolo sempre più chiaramente che il Governo sa distinguere le mancanze dolose da quelle originate da ignoranza invincibile nella massima parte ».

⁵⁷ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 421.

⁵⁸ *Ibidem*.

prescriveva la presentazione dei dati conoscitivi come semplice formalità. Infatti su di esse esisteva già la registrazione, seppur tra gli atti dell'*ancien régime*.

Inoltre si trattava per lo più di sodalizi rurali, quelle confraternite di villa verso le quali anche nelle prime fasi degli accertamenti il magistrato aveva tenuto un atteggiamento paternalistico e bonario, assumendo come assiomatico il sillogismo «i poveri villici, gli "idioti", sono naturalmente buoni; le confraternite di villa sono composte da "idioti"; le confraternite di villa sono naturalmente buone», volgarizzazione mal digerita della dottrina di Rousseau.

Infatti scorrendo le relazioni del magistrato dell'interno al senato circa la presentazione dei dati richiesti alle confraternite, più volte le considerazioni sulle confraternite rurali si evidenziano per le loro sfumature protettive, quasi assumono una funzione difensiva a tutela di un incapace o di un interdetto. Così per la confraternita di N. S. Assunta in Cieli di Riomaggiore si legge: «confraternita di villa la quale crede pertanto essere diretta a buon fine»⁵⁹. Più esplicita la nota sulla confraternita del Suffragio di S. Lorenzo della Costa di Rapallo: «è bensì persuaso il Magistrato che trattandosi di Oratorio per maggior parte di persone di campagna debba questo tendere a buon fine»⁶⁰.

Solo due anni dopo, ma siamo ormai in periodo imperiale, la simpatia roussoniana nei confronti dei sodalizi di villa scemò per lasciare il posto a una politica più repressiva.

Gli «umori casaccianti», la «conflittualità casaccesca» offrirono un primo appiglio per tarpare l'associazionismo popolare, e imbrigliare le potenzialità contestative verso il nuovo ordine francese. L'occasione pretestuosa venne colta nella rivalità competitiva tra due compagnie di Rivarolo, risoltasi in un'indecorosa rissa per l'accompagnamento di un defunto. Al fatto specifico si aggiungevano le generiche lagnanze che dai tre dipartimenti liguri denunciavano le «cabales» e «divisions perpetuelles» create dalla molteplicità di sodalizi all'interno delle comunità⁶¹. Tanto bastava all'arcitesoriere dell'Impero Le Brun per decretare

⁵⁹ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 105.

⁶⁰ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 420/263.

⁶¹ Suppl. «Gazzetta di Genova», n. 9, 14 agosto 1805, p. 80; anche in A. S. G., *Repubblica Ligure*, 509, 169.

il 12 agosto 1805:

« Art. 1. A compter de la publication du présent décret il ne pourra y avoir dans une commune rurales plus d'une seule Confrérie. Art. 2. S'il y en existe plusieurs, elles seront tenues de se réunir. La confrérie réunie gardera un des oratoires qui appartenoient aux deux confréries, et le plus décent. Art. 3. L'autre Oratoire appartiendra à la commune; les meubles et ornemens qui s'y trouvent, seront affectés, ou à l'Eglise paroissiale, ou aux écoles des pauvres suivant qu'il en sera décidé par le Préfet. Art. 4. L'office divin ne pourra être célébré dans l'oratoire conservé les jours des fêtes solennelles; et il ne pourra y être dit qu'une Messe basse sans l'exposition du Saint Sacrement, les jours des fêtes ordinaires. Art. 5. Les confréries qui sont vouées aux inhumations, ne pourront se présenter pour transporter les morts, que sur l'invitation des parents s'il en a, ou sur l'invitation des Maires, ou officiers publics, quand il n'y en aura pas. Art. 6. Le préfet de Gênes, et les sous-préfet de Savone, de Chiavari, Port Maurice, de Sarzane, et Bardi sont chargés de l'exécution du présent décret — Signé Le Brun — Fait en notre palais à Gênes le 24 Thermidor an 13 »⁶².

Con questo editto, ben più coercitivo della legislazione fin'ora esaminata (anche la requisizione degli ori pur sottraendo degli arredi, non aveva intaccato la libertà dei confratelli sul piano istituzionale), l'azione repressiva del governo francese nei confronti dell'associazionismo laico prende una strada in discesa. Si ordina *tout court* di riunire confraternite magari divise da secolari attriti, annosi antagonismi, di chiudere oratori consacrati dall'affetto di generazioni, di limitare le funzioni, cemento stesso della vita confraternale.

Un secondo decreto firmato Le Brun, del 28 agosto 1805, chiariva, per il dipartimento di Genova, che dovevano essere considerati comuni rurali quelli con meno di 2.000 abitanti; in tali centri non poteva sussistere più di una confraternita (come prescritto dal decreto generale per la Liguria), mentre in quelli con un maggior numero di abitanti le compagnie non potevano essere più di due. L'articolo IV poneva infine un inquietante interrogativo, un segnale di pericolo sospeso sulle « consorterie » esistenti in Genova: « Sarà provisto con un decreto particolare al numero delle Confraternite che possono sussistere nella città di Genova »⁶³.

⁶² *Ibidem*.

⁶³ A. S. G., *Repubblica Ligure*, 509; « Gazzetta di Genova », n. 12, 31 agosto 1805, p. 98. Documentazione sull'applicazione del decreto si trova in A. S. G., *Prefettura*

Il regime imperiale, nel 1806, aprì prospettive più incoraggianti per i sodalizi con il progetto, poi realizzato, di « rimettere le Casacce per il tre di maggio ». Sulla Gazzetta di Genova del 30 aprile leggiamo:

« Da più giorni tutta la città è in moto: il popolo di Genova che come tutti gli altri è attaccatissimo alle sue abitudini, alle sue divozioni, alle sue feste si è scosso al lieto annuncio delle *Casaccie*. Il commissario di Polizia, Messieur Joliclerc, considerando che è intenzione del governo il permettere le antiche pratiche di devozione e tutte le feste non contrarie al buon ordine, e che d'altronde i preparativi ai quali esse danno luogo possono ridondare in profitto dell'industria e procurare una risorsa, almeno momentanea alla classe operosa degli artigiani, ne ha autorizzato la celebrazione come per il passato il giorno 3 del prossimo maggio. Sono nove anni che per effetto della rivoluzione quest'antica festa nazionale era stata sospesa; una sì lunga privazione, la passione e il trasporto che hanno gli abitanti per essa la renderanno sicuramente oltremodo (a Dio piacendo) divota »⁶⁴.

La processione si svolse ordinatamente e le casacce in questa « uscita » attesa da nove anni temperarono atteggiamenti e comportamenti turbolenti: « La festa e processione delle Casaccie che ha avuto luogo sabato scorso è stata rimarcabile per la decenza, il buon ordine e la soddisfazione che ha mostrato il popolo, non disturbata (caso insolito) da alcun inconveniente, da alcun disordine, benchè la circolazione nelle strade più frequentate della città si sia continuata fin quasi alla mezza notte »⁶⁵.

Francese, 12. Il sindaco di S. Martino d'Albaro, per esempio, chiede che venga approvata la scelta dell'oratorio di S. Rocco di Vernazza, « grand et magnifique par sa structure et par ses ornemens » (nel 1813 verrà descritto come in rovina, cfr. più oltre), più comodo di quello di S. Nazaro, angusto e troppo vicino al mare. Da S. Francesco di Albaro il parroco e il sindaco fanno presente l'inopportunità di chiudere l'oratorio di S. Zita, sede di alcune confraternite, avendo esso funzione di succursale parrocchiale, funzione che il prefetto riconobbe ufficialmente il 18 fruttidoro anno 13: « L'oratoire de S. Zite (est) designé pour église succursale de la Paroisse vu le nombre des habitants qui demeurent dans le rayon ou est placé l'oratoire et reconnù la difficulté de se porter à la paroisse dans le temp d'Hiver ».

⁶⁴ « Gazzetta di Genova », n. 35, 30 aprile 1806, riportato anche da J. Borel, *Gènes sous Napoléon I^o 1805-1814*, Paris 1929, pp. 91-93, in traduzione francese.

⁶⁵ « Gazzetta di Genova », n. 37, 7 maggio 1806, p. 143.

Nello stesso anno per la festa del Corpus Domini, giovedì 6 giugno, ebbe luogo un'altra processione, cui intervennero autorità militari e civili: il cerimoniale suggestivo, la città parata a festa, arazzi alle finestre e pioggia di fiori sul corteo avevano favorevolmente impressionato, in particolare i forestieri presenti⁶⁶. Ma era solo offrire un diversivo.

L'attenzione pubblica doveva essere distolta dalle misure repressive che il governo andava formulando; soprattutto in materia ecclesiastica era meglio passasse inosservato ai più il decreto napoleonico del 7 maggio 1806 relativo « all'arcivescovo di Torino e le diocesi della inaddietro Liguria »⁶⁷. Nei 53 articoli l'editto imperiale sottoponeva allo stesso regime di quelle francesi le diocesi di Genova, Albenga, Brugnato, Noli, Sarzana, Savona e Ventimiglia. Ogni manifestazione interna e pubblica della chiesa ligure doveva esser subordinata alla revisione imperiale. Per quel che ci interessa, l'istituzione di cappelle domestiche e oratori era soggetta al permesso di Napoleone; privilegiato rispetto ai sodalizi laici era invece l'ordinamento delle fabbricerie parrocchiali « per invigilare al mantenimento e conservazione de' templi e alla distribuzione delle elemosine »⁶⁸. Fermo restando che nelle funzioni pubbliche era d'obbligo pregare per l'imperatore, i vescovi avrebbero dovuto concertarsi con le autorità prefettizie perfino per regolare la maniera d'invitare i fedeli ai servizi sacri col suono delle campane; anche preghiere pubbliche e processioni erano sottoposte all'approvazione delle autorità civili.

Pertanto, nella prospettiva di ben disporre gli abitanti del dipartimento verso il nuovo governo, nel « Rapport du Préfet de Gênes sur la police de son département pendant le 2^{me} trimestre de l'année 1806 »⁶⁹ venne espresso il concetto che per il momento fosse preferibile tollerare l'estrinsecazione di « ignorance et superstition plus aveugle » della religiosità popolare, per non impressionare negativamente l'opinione pubblica. Che le manifestazioni di popolo e in particolare le processioni

⁶⁶ « Gazzetta di Genova », n. 46, 7 giugno 1806, p. 181.

⁶⁷ « Gazzetta di Genova », n. 32, 19 aprile 1806, p. 127; n. 33, 23 aprile 1806, p. 131; n. 34, 26 aprile 1806, p. 135; n. 35, 30 aprile 1806, p. 140.

⁶⁸ « Gazzetta di Genova », n. 35, 30 aprile 1806, n. 140; cfr. anche « Lettera del Ministro dei Culti » allo Spina cit.

⁶⁹ A. S. G., *Prefettura Francese*, 169.

avessero una funzione liberatoria ed euforizzante era evidente ai governanti francesi, come si legge a chiare lettere nella risposta del direttore di polizia del Dipartimento al di là delle Alpi ai quesiti del prefetto ligure riguardanti processioni, casacce, balli, mascherate, casini, giochi d'azzardo (non a caso argomenti moralmente tanto difformi vengono accomunati nella prospettiva politica):

« Turin le 16 juillet 1808. J'ai reçu le mémoire que vous m'avez fait l'honneur de m'adresser le 9 de ce mois, relatif aux processions, Cazaccie, Bals, masquerades. Nul doute, ainsi que vous le dites très bien qui ces accessoires sont très important aux yeux de la multitude et avantageux au Gouvernement puisqu'ils distraient le Peuple et l'empêchent de porter son attention sur d'autres objets. (. . .) Les processions et les Cazaccie — prosegue il dispaccio, evidenziando l'aspetto promozionale per l'economia locale, come già aveva sottolineato il redattore della Gazzetta di Genova — lors qu'elles sont faites avec ordre et décence, ne peuvent qu'être avantageuses, puisque en outre de la distraction qu'elles donnent au Peuple, elles deviennent une source précieuse pour le commerce et les manufactures, à raison des dépenses considérables qu'elles entraînent. Tel individu se décide à faire pour lui, sa femme, ses enfants, des habillements ou des parures nouvelles, qui ne penserait nullement à cette dépense, s'il n'avait l'occasion d'en faire parade dans une procession. Vous savez comme moi qui cela entre dans les moeurs et habitudes des habitants des Départements au delà des Alpes »⁷⁰.

Tuttavia le processioni offrivano pur sempre l'estro allo scatenamento di risse e tafferugli che mal si accordavano con il nuovo ordine che la Grande Nation voleva imporre. Trascorsi alcuni anni dall'annessione all'Impero, inoltre, la persistenza delle antiche abitudini fu interpretata in senso politico: le autorità francesi vi vollero vedere i germi della contestazione, una sotterranea sfida all'Impero:

« On aperçoit dans ses cérémonies les principes politiques de l'ancien Gouvernement (. . .). Le Peuple continue par tout ses habitudes. On aperçoit dans les cérémonies religieuses les anciennes pratiques du passé, la même solennité, les mêmes fêtes sont célébrées et chômées aux mêmes époques moins avec ordre et tranquillité (. . .) Les processions dans les communes rurales étaient devenues si fréquentes et tellement suivie qu'elles auraient pu par la suite alterer la tranquillité publique »⁷¹.

⁷⁰ A. S. G., *Prefettura Francese*, 287; « Gazzetta di Genova », n. 37 cit.

⁷¹ A. S. G., *Prefettura Francese*, 169 « Rapport du Préfet de Gênes sur la Police de son département pendant le 2^{me} trimestre de l'année 1809 ».

Ben presto, il 16 maggio 1809, il prefetto di Genova emanò un arrêté per regolamentare tali funzioni, concedendo l'esecuzione esclusivamente di quelle approvate sia dall'autorità civile sia da quella ecclesiastica. L'atto⁷² evidenziava che in ogni comune esistevano chiese, sede naturale dei riti religiosi e di pietà; le processioni esterne (momento vitale dei ritmi confraternali) dovevano essere strettamente sorvegliate e limitate poiché erano occasione di pericolosi assembramenti che « produisent de l'inquietude, et des lors ne doivent pas être tolérés ». Chiaramente l'editto colpiva soprattutto le confraternite che con le processioni vivevano istituzionalmente una delle occasioni più importanti della loro realtà associativa. Esse, capillarmente controllate, limitate nelle loro manifestazioni pubbliche, spogliate dei loro beni, e ridotte di numero dalle autorità, depredate dagli incomposti ladronecci soldateschi, pur rappresentando un fenomeno ancora consistente⁷³, sembravano ormai avere poche speranze di sopravvivenza. La loro soppressione non era più solo uno spauracchio, ma era sentita come un pericolo imminente.

Le prime avvisaglie della volontà francese di eliminare anche nel Dipartimento di Genova cappelle e oratori si ebbero con la circolare del direttore di polizia dei Départements au delà des Alpes del 5 gennaio 1811⁷⁴. Il documento verteva sul pericolo che cappelle e oratori isolati nelle campagne potevano rappresentare, offrendo un asilo a briganti e malfattori. Secondo il ministro di polizia era preferibile demolire quegli edifici « autant inutiles que dangereux », preclusi all'uso culturale per il loro supposto stato fatiscente. Si richiedevano pertanto al prefetto di Genova rapporti particolari sulle costruzioni campestri e soprattutto si domandava la sua opinione personale sull'effetto che tale abolizione avrebbe prodotto sull'opinione pubblica. Era una prima indagine per verificare l'atteggiamento popolare nei confronti degli oratori, anche se per il momento si trattava solo di edifici campestri. Tuttavia la richiesta cadde nel silenzio. Infatti la domanda d'informazione fu rinnovata il 9 marzo 1811 e, ancora, il 24 aprile dello stesso anno. La nota nella sua redazione definitiva esigeva dati dettagliati e la classi-

⁷² A. S. G., *Prefettura Francese*, 287.

⁷³ E. Grendi, *Morfologia* cit., passim.

⁷⁴ A. S. G., *Prefettura Francese*, 231.

ficazione in due tipi degli edifici da abbattere: quelli ormai appartenenti alle fabbricerie e quelli privati. Nel primo caso avrebbero dovuto essere compresi nella categoria passibile di demolizione tutti quelli distanti più di mezzo miglio dai comuni rurali, come troppo difficili da sorvegliare. Le risposte su tali quesiti che finalmente pervennero⁷⁵ riguardano esclusivamente gli arrondissements, maggiormente infestati dal brigantaggio, di Voghera, Bobbio, Novi. Ma ormai il destino degli oratori, campestri e non, era stato deciso dal prefetto Bourdon.

3) *L'equivoco arrêté del Bourdon e la persistenza dell'associazionismo in Valbisagno*

Il colpo di grazia a confraternite e oratori del Dipartimento di Genova venne dato il 9 febbraio 1811 dal Bourdon, con lo « Arrêté relatif aux biens des confréries ». Tale documento⁷⁶ si basava sui precedenti decreti imperiali in favore delle fabbricerie parrocchiali, in particolare quelli datati 7 termidoro anno 11^o e 28 messidoro anno 13^o. Fino a quel momento tali misure riguardanti la devoluzione dei beni confraternali alle masserie parrocchiali non erano state applicate nel Dipartimento di Genova in virtù di un decreto del 20 fruttidoro anno 13^o emanato dall'arcitesoriere dell'Impero Le Brun, che ne differiva provvisoriamente l'attuazione, in attesa di sciogliere alcuni dubbi circa la portata della legge. Non era chiaro se la disposizione riguardasse esclusivamente le confraternite aventi sede in chiese o potesse estendersi a quelle con oratorio. A sciogliere ogni ambiguità (almeno dal punto di vista del prefetto Bourdon) era valso l'articolo 36 dell'editto imperiale del 30 dicembre 1809 concernente le rendite delle masserie parrocchiali in cui dovevano confluire anche i beni delle confraternite (la malafede del Bourdon è evidente perché anche in questo caso il termine confraternite è usato in un'accezione generica). Inoltre l'interpretazione del prefetto di Genova era confortata dal parere del consiglio di Stato fran-

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ A. C. A. G., 197; « Gazzetta di Genova », 6 marzo 1811.

cese, formulato il 18 agosto 1810, e sottoscritto da Napoleone, circa l'illegalità dell'offerta di una rendita annuale di 250 franchi per il mantenimento di una scuola da parte di una confraternita del comune di Varese (Dipartimento degli Appennini), poiché la società non poteva avere la libera disponibilità dei beni, ormai « appartenent aux frabriques »⁷⁷. A tutto ciò si aggiungeva l'intenzione di Napoleone, evinta dal Bourdon dagli ordini imperiali di mettere a disposizione delle autorità ecclesiastiche i rimasugli degli arredi e opere artistiche requisiti agli istituti religiosi soppressi (i pezzi più interessanti naturalmente avevano già preso la strada per la Francia⁷⁸), di circondare « les Curés, ses véritables ministres de tout l'éclat, de toute la magnificence et de toute la pompe que comporte la célébration des saints mystères ». Tale concetto, che è il ribaltamento di una teoria giansenista, ispiratrice della legislazione del triennio giacobino, venne ripreso dal decreto del 9 febbraio 1811, e più volte ribadito nel discorso rivolto dal prefetto ai parroci genovesi radunati il 4 marzo per la presentazione dell'atto: « Le but de cet arrêté est d'enrichir les Eglises Paroissiales, d'honorer notre très Sainte Religion, d'entourer les cérémonies du culte de la plus religieuse ostentation de cette pompe qui parlant aux yeux de la multitude, la pénètre d'un saint respect et lui impose une profonde vénération »⁷⁹. Non più le chiese spoglie, a simbolo della povertà evangelica, come sognava il Degola; a esse i francesi preferivano sostituire mammona, che secondo la visione da public-relations man del Bourdon, offriva maggiori garanzie per influire sulla psicologia collettiva e sul comportamento delle masse: come se in Liguria vi fosse stato bisogno di conquistare maggiormente l'adesione popolare alla religione cattolica!

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ J. Borel cit., p. 53, pur essendo sentimentalmente dalla parte di Napoleone (si da affermare che la « Domination napoléonienne à Gênes fut, depuis Andrea Doria jusqu'à la constitution du royaume d'Italie, l'époque la plus riche en progrès et peut-être la plus hereuse de la Superbe »), elenca, suo malgrado, delle opere trafugate da Genova in periodo imperiale un « Presepio » di Luca Cambiaso, una « Comunione di San Gerolamo » del Paggi, un' « Ascensione » del Beccafumi, un « Beato Andrea da Spello » del Vassallo, un « Trittico » del Giomasone, e, tra le preziose reliquie, il « Sacro Catino », facente parte del tesoro della metropolitana.

⁷⁹ A. C. A. G., 197; « Gazzetta di Genova », 6 marzo 1811.

In realtà era la Grande Nation che cercava di ingraziarsi il favore popolare mediante l'alleanza e la fedeltà del clero. Il Bourdon non mancò di ricordare ai parroci che essi erano soltanto dei ministri, sia dello stato sia della chiesa; pertanto « Chaque verité évangélique que vous êtes chargés d'expliquer au peuple, vous fournit un nouveau moyen de lui parler de ses devoirs et de ses obligations envers les puissances ». Il gioco è scoperto: i francesi gratificano (non a proprie spese naturalmente, ma sulla pelle delle confraternite) il clero per ottenerne in cambio l'alleanza, eliminando a un tempo supposti focolai antifrancesi. Se, come notava Pietro Bianchi all'inizio del 1809⁸⁰, « i preti sono in questo Paese i regolatori degli affetti degli abitanti », meglio era ingraziarseli, conquistarli al regime francese.

Il Bourdon inoltre, con trasparente abilità dialettica, nella sua arringa adula i parroci, « les bons, les vertueux curés, ces dignes et respectables fonctionnaires, les seuls qui aient donné des gages au gouvernement, les seuls qui aient planté la vigne du Seigneur ». Assediati, osteggiati, molestati, esautorati dalla tracotante invadenza delle confraternite essi « souffraient, mais ils souffraient en silence ». L'onnisciente governo francese, « observateur et juste » tutto comprese e tutto acomodò. Le confraternite private dei loro beni (che secondo il Grendi erano ormai ridotti a poca cosa) furono sconfitte. Il prefetto poté quindi dichiarare con soddisfazione nel suo rapporto trimestrale del 18 aprile 1811⁸¹, che « la suppression des oratoires et des confréries et la remise de leurs biens meubles et immeubles aux paroisses respectives a produit chez les Curés un effet admirable; ils ont clairement reconnue dans cette acte les veues de S. M. qui tendait a donner aux ministres du culte catholique la consideration et l'éclat dont ils doivent être (. . .) environnés et à leurs assurer une existence aisée ». Ancora, nella relazione del 1° trimestre 1812⁸², dichiarò « l'esprit des oratoires et des

⁸⁰ Archives Nationales de France, serie F. 19, marzo 535, « Notices historico-statistiques ou aperçu de la situation du Département de Gênes au mois de mars 1809 présenté par le sieur Pierre Bianchi ci-devant Inspecteur des finances en Ligurie », cit. da E. Grendi, *Morfologia* cit., p. 300.

⁸¹ A. S. G., *Prefettura Francese*, 169.

⁸² *Ibidem*.

confréries dont étaient animés les génois commence à s'éteindre d'une manière très satisfaisante ».

La misura però non decretò la fine della partecipazione laica alla vita ecclesiastica, poiché le fabbricerie parrocchiali, a cui il decreto affidava i beni delle confraternite, erano pur sempre organismi a larga maggioranza laica, preposti alla gestione delle chiese. Tali complessi burocratici erano più ossequienti e legati al potere ecclesiale, e non costituivano terreno di scontro giurisdizionale come le confraternite.

Nel decreto del Bourdon in realtà non si parla della soppressione delle confraternite⁸³. Certo era problematico che esse potessero sopravvivere senza fondi patrimoniali né sedi. Su questa impossibilità oggettiva si innestò l'equivoco che le autorità francesi seppero sfruttare per l'eliminazione degli ipotetici centri di propaganda reazionaria.

Tuttavia, gratificati i parroci con i beni confraternali e castrate le casacce, la parola d'ordine fu « tolérance ». Sia le autorità civili sia quelle ecclesiastiche si trovarono d'accordo nell'usare indulgenza nei confronti delle associazioni che, pur private delle loro proprietà, intendessero svolgere ugualmente attività benefiche. Così, in Genova, non vennero abolite le confraternite della Morte e Orazione aventi sede nelle chiese di S. Donato e S. Sabina⁸⁴, a condizione che le loro riunioni avessero per oggetto esclusivamente atti di beneficenza, soprattutto quello istituzionale di sotterrare i cadaveri dei poveri⁸⁵. Anche il ministro dei culti, interpellato al riguardo, rispose da Parigi il 21 settembre 1812 che tali associazioni potevano essere « tolérées », tanto più che « Les Préfets sont juges pour le civil et les Evêques pour le spirituel du degré de tolérance qui doit être accordée aux confréries »⁸⁶.

Già il 20 aprile del 1811 il ministro dei culti, consultato dallo arcivescovo Spina circa l'arrêté del Bourdon, aveva ammesso che alcune confraternite potevano sussistere, poiché bisognava distinguere i beni

⁸³ A. C. A. G., 197; « Gazzetta di Genova », 6 marzo 1811.

⁸⁴ A. S. G., *Prefettura Francese*, 12.

⁸⁵ *Ibidem*. La confraternita di S. Sabina dovette però essere trasferita nella chiesa dell'Annunziata, per meglio essere sorvegliata dal parroco della stessa.

⁸⁶ A. S. G., *Prefettura Francese*, 12.

dalle persone⁸⁷. Egli aveva espresso un analogo concetto al prefetto genovese il 28 maggio dello stesso anno: « le confréries ne sont point du nombre des institutions confirmées par le Gouvernement, mais elles pourront être tolérées pourvu qu'elles s'abstiennent soigneusement de tout ce qui pourroit troubler l'ordre public et qu'elles ne s'entretiennent d'aucun objet étranger au Culte »⁸⁸.

Ma la « tolérance » non è che il frutto dell'errata interpretazione dell'arrêté del 9 febbraio 1811. L'unico che sembrò aver presente la reale portata della disposizione fu il commissario generale di polizia del Dipartimento di Genova, a cui tuttavia tale errore di valutazione sembrò un'ottima carta, da giocare con astuzia. Dissentendo dalla linea di ambigua indulgenza assunta, egli espresse al prefetto di Vatry le sue perplessità sul pericolo che tale atteggiamento potesse palesare il manifesto equivoco in cui le confraternite e lo stesso Spina erano caduti. A suo giudizio, vista la piega che gli avvenimenti avevano assunto, sarebbe stato pericoloso chiarire quello che i più sembravano non aver compreso: il decreto riguardava i beni delle confraternite ma non ne prescriveva la soppressione. Secondo il funzionario di polizia occorreva lasciar sussistere, e non evidenziare in alcun modo, con imprudenti concessioni, tale fraintendimento:

« Il semblerait en effet que si on avertit ainsi (. . .) que les *Oratoires* seuls sont supprimés et donnés aux fabriques des paroisses, mais que si on n'a pas prétendu toucher aux *Confréries*, ce sera leur donner une idée à la quelle presque aucun d'eux ne songe, et probablement nous verrons bientôt ressusciter toutes ces *Confréries* qui s'étaient éteintes d'elles mêmes tout doucement et dont nous pourrions espérer, sans cela, qu'il n'aurait plus été question du tout dans quelques années »⁸⁹.

Alcuni però seppero interpretare il gioco. Tant'è vero che, mentre in Genova, dove le frizioni fra associazionismo laico e potere ecclesiastico erano state più acute, il decreto del 1811 coincise con la soppressione delle confraternite, in campagna (« ben altra tempra ha la resistenza rurale attiva e passiva », osserva il Grendi⁹⁰), nei casi dove con-

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ *Ibidem.*

⁹⁰ E. Grendi, *Morfologia* cit., p. 305.

fraternite e parroci coabitavano tranquillamente, esse sopravvissero.

Il marchinegno adottato è semplice. Gli uomini che erano a capo delle confraternite di villa passarono, se già non ne facevano parte, alle fabbricerie; i beni confraternali, gli oratori vennero trasferiti alle parrocchie, ma le iniziative devozionali non si spensero. Ovviamente sopravvissero le devozioni di chiesa, quelle « senza cappe né vessilli ».

Stralciamo da un gruppetto di esempi riferiti al territorio che ci interessa. Il parroco di Rosso può, con serafica semplicità (l'occasione è la visita pastorale già ricordata⁹¹), affermare nel 1813, descrivendo la sua cura: « Vi è inoltre l'Oratorio attiguo alla Chiesa colla confraternita di Nostra Signora del Suffragio, dove si celebrava la S. Messa tutte le prime domeniche del mese colla recita dell'Ufficio da Morti, il che tuttora si esercita in Chiesa ». Egli precisa anche che la scorta del viatico agli infermi è compito della confraternita della carità. L'arciprete di San Siro di Struppa, sempre nel 1813, registra nella sua chiesa le compagnie del SS. Sacramento, del Rosario e della Sacra Cintura⁹². Ancora nello stesso anno, il rettore di San Giorgio di Bavari notifica: « Vi è in questa chiesa la Confraternita del SS. Sacramento, i di cui capitoli originali sono annessi alla presente relazione. Vi è parimenti un progetto di capitoli per detta Confraternita fatto dalla fabbriceria l'anno 1807 2 novembre che si presenta all'approvazione di Sua Eminenza »⁹³. Che un organismo non più vitale volesse far approvare i propri statuti dall'ordinario sarebbe troppo contraddittorio; da notare inoltre che i capitoli in questione già nel 1807 erano stati redatti dai fabbricieri: l'ordinanza del Bourdon quindi non ha mutato i rapporti interparrocchiali.

Più sibillino, il parroco di San Pietro di Fontanegli dichiara (siamo sempre nel 1813): « Non vi è confraternita (del SS. Sacramento), ma bensì ascrizione alla compagnia »⁹⁴. L'ineffabile parroco di Molassana afferma di celebrare egli stesso le funzioni societarie nei tre oratori del

⁹¹ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804.

⁹² A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

⁹³ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, A/L 1805-1813.

⁹⁴ *Ibidem*.

suo circondario⁹⁵. Anche a Moranego e Premanico, concludendo le esemplificazioni riferite al 1813, gli iscritti alle confraternite della Carità e del Rosario nella prima località, del Rosario e del SS. Sacramento nella seconda, continuano a godere delle indulgenze che secondo i brevi apostolici erano connesse alla celebrazione di determinate funzioni confraternali⁹⁶.

Questa persistenza dell'associazionismo laico rurale, sebbene subordinato alla benevolenza dei rettori di campagna, è alla base, oltre a prevedibili misure fiscali, di un ulteriore censimento ordinato dal prefetto di Genova il 28 giugno 1813⁹⁷. Si voleva soprattutto evitare « que des Oratoires devenus propriété de la fabrique fussent rendus à leur ancien destination ». Logico che i parroci, cui era affidata insieme ai sindaci, la realizzazione di « ce travail qui pourra rencontrer quelques difficultés » mostrassero maggior reticenza nella stesura degli elenchi, rispetto alla fiducia con cui avevano descritto al loro vescovo la reale situazione delle compagnie rurali dopo il 1811⁹⁸. Per ridurre l'esempio a Rosso, l'oratorio di Nostra Signora del Suffragio, la cui devozione abbiamo visto essere stata trasferita tout court in parrocchia, non viene neppure elencata⁹⁹.

Merita ancora alcune osservazioni la serie di ricorsi che il decreto prefettizio del 9 febbraio 1811 scatenò.

Naturalmente anche in Valbisagno non tutte le situazioni furono risolte pacificamente come nelle località ricordate. In alcuni casi specifici entrarono in gioco personali rivalità, conflittualità mai sopite; l'attaccamento dei confratelli alle loro istituzioni brutalmente soffocate si tradusse in ostilità nei confronti della parrocchia.

Si evidenziano alcuni episodi: non è accidentale che essi si verificassero nella quasi totalità nei centri situati nella zona più bassa della valle, quella maggiormente influenzata dalla città (San Martino d'Albaro, Borgo Incrociati, Staglieno, San Damiano di Struppa)¹⁰⁰. Tra gli altri

⁹⁵ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804.

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ A. S. G., *Prefettura Francese*, 492.

⁹⁸ *Ibidem*.

⁹⁹ *Ibidem*.

¹⁰⁰ A. S. G., *Prefettura Francese*, 55.

esempi la causa intentata dai fabbricieri della chiesa parrocchiale di San Martino di Albaro non è cagionata, però, da manifestazioni di resistenza dei confratelli per impedire il trasferimento di beni di loro appartenenza¹⁰¹. Si tratta invece di un'intricata successione ereditaria: i beni di certo Giuseppe Origone avrebbero dovuto passare all'oratorio di San Rocco di Vernazza nell'eventualità che Bartolomeo Origone, figlio del testatore, fosse morto senza eredi diretti. Verificatosi tale fatto, del legato Origone si appropriò invece « par des titres insubsistents » il sacerdote Antonio Maria Donati che, a sua volta, lo lasciò in eredità a una nipote. I fabbricieri della chiesa di San Martino d'Albaro, venuti in possesso dei beni della confraternita di Vernazza, rivendicarono il lascito ad essa intestato¹⁰². L'episodio, di scarsa importanza, nonostante l'abbondante carteggio che intercorse sull'argomento dal maggio all'agosto 1813 tra il consiglio parrocchiale e il sottoprefetto di Genova, mette in luce che la documentazione circa il sodalizio di S. Rocco era passata senza traumi nelle mani dei massari della chiesa parrocchiale; essi infatti ebbero modo di rivedere l'amministrazione e affrontare la soluzione delle questioni controverse.

Non tutti i superiori però erano disposti a lasciarsi portare via, oltre all'oratorio, gli oggetti e la documentazione che da generazioni costituivano i « tesori » dei loro sodalizi. Così i fabbricieri di S. Bartolomeo di Staglieno non riuscirono a farsi consegnare dagli ufficiali della confraternita eretta in S. Gottardo¹⁰³ i libri dei conti e dell'amministrazione. Dovettero pertanto chiamare in tribunale i detentori abusivi di tale archivio. A esacerbare la situazione, accanto al comprensibile geloso attaccamento al patrimonio confraternale, può essere intervenuto come fattore determinante la rivalità di campanile tra la frazione di S. Gottardo e quella di S. Bartolomeo di Staglieno, poiché i beni della confraternita della prima dovevano essere assorbiti dalla parrocchia della seconda.

Anche parecchi confratelli dell'oratorio di S. Maria Maddalena, sito nella circoscrizione ecclesiastica dei SS. Cosmo e Damiano di Struppa, ven-

¹⁰¹ *Ibidem.*

¹⁰² *Ibidem.*

¹⁰³ *Ibidem.*

nero citati dalla fabbriceria di tale parrocchia, che intendeva ottenere la restituzione di oggetti ormai appartenenti alla masseria¹⁰⁴. La lista, presentata al sottoprefetto il 12 giugno 1812, porta, in un francese approssimativo, un numero consistente di capi di vestiario e suppellettili mancanti: « n° centseize capes de toiles entre blanche et noyres, rabs sept et seize livres de cyres, un crucifix grand en bois, quatre fanals, un vas en cuivre, douze petits manteaux de petit velours couleur violette, une caisse pour conserver les dits petits manteaux, deux vulgo *crocchi* de cuir »¹⁰⁵. In questo caso, considerato il valore non solo affettivo degli oggetti asportati, non è possibile chiarire se la sottrazione arbitraria fosse dettata dalla caparbia ostinazione dei membri dell'associazione nel difendere il loro patrimonio, o se, più terra terra, si trattasse semplicemente di un'azione ladronesca.

Situazione analoga si verifica per i fabbricieri della chiesa dei Diecimila Crocifissi di Borgo Bisagno: dai beni dell'oratorio dei Morti assegnati alla parrocchia risultavano mancanti alcuni oggetti; di questi certo Giovanbattista Traverso « *menusier* » deteneva un calice d'argento del peso di 25 oncie. Anche della controversia tra il Traverso e i fabbricieri di Borgo Bisagno (la cui composizione è demandata al tribunale, previa approvazione prefettizia¹⁰⁶) non è possibile verificare la matrice del fatto. Ogni illazione è consentita: il falegname potrebbe essere un devoto confratello e la sua azione un ingenuo tentativo di conservare almeno una reliquia di quanto andava disperso; oppure un artigiano a cui era stato dato in pagamento per l'opera prestata l'oggetto prezioso; o, ancora, un furbastro profittatore dello scompiglio che l'arrêt del febbraio 1811 aveva provocato e nelle sconfitte confraternite e nelle vincenti masserie¹⁰⁷.

Chi senz'altro dalla documentazione esaminata appare uno spregiudicato sfruttatore della disgraziata situazione delle confraternite è Nicola Peirano, mercante di cere. Egli vantava crediti da alcune confraternite e si rivalse sulle rispettive fabbricerie, cui erano passate le sostanze,

¹⁰⁴ *Ibidem.*

¹⁰⁵ *Ibidem.*

¹⁰⁶ *Ibidem.*

¹⁰⁷ *Ibidem.*

ma anche le pendenze, delle confraternite. Pretendeva il Pirano L. 6048 dalla masseria di S. Stefano; L. 2347.44 da quella di Nostra Signora delle Vigne; L. 1083 da quella di S. Maria di Castello; L. 1587.10.8 da quella di S. Martino d'Albaro¹⁰⁸. Ma poi risultò, per quel che riguarda S. Maria di Castello, che « Le Sieur Peirano voudrait faire passer la créance qu'il a envers des particuliers comme une créance envers la Casaccia de S. Jacques de la Marine, et par consequence envers la fabrique de N. S. de Castello (. . .) n'esiste aucune créance du Sieur Peirano envers la Casaccia susdite »¹⁰⁹.

A loro volta i fabbricieri di S. Stefano risposero « que per raport à la créance enver la Confrérie sous titre des SS. Pierre et Paul rien absolument des effets soit meubles soit immeubles est parvenu jamais en pouvoir de la Marquillerie attendu que l'en est emparé légitimement le Sieur Jérôme Boccardo comme créancier en vertu d'acte public d'une somme plus forte, et qui surpasse la valeur des mêmes effets »¹¹⁰. Inoltre puntualizzarono che il Peirano « detient des effets lui consignés par les ci-devant Confrères, dont en tous cas il en devrait rendre compte pour les compenser congruément ». Anche per le altre compagnie, i cui beni erano passati alla parrocchia di S. Stefano, le pretese del Peirano vennero confutate: dai rendiconti di quella di S. Bartolomeo e della Cassa di S. Bartolomeo nulla risultò « de toutes les dettes dont elles étoient chargées (. . .) l'on y voit aucun mention de la créance prétendue par le Sieur Peirano »; per la compagnia sotto il titolo di S. Stefano venne dimostrato infine che il mercante di cera deteneva « des objets qui appartiennent à la même, parmi les quelles un Encensoir avec sa Navette le tout d'argent sans qu'il y ait aucune preuve ou reinsegnement de la cause su titre de la posseder, exceptée la note par lui presentée de sa pretendue créance denuée d'ailleurs de toute verification »¹¹¹.

La masseria di S. Martino d'Albaro, qui più interessante come appartenente all'area bisagnina, è l'unica, tra quelle chiamate in causa dal Peirano,

¹⁰⁸ *Ibidem.*

¹⁰⁹ *Ibidem.*

¹¹⁰ *Ibidem.*

¹¹¹ *Ibidem.*

a non poter dimostrare con pezze d'appoggio valide l'eventuale malafede del ceraio. La risposta della fabbrica di quest'ultima parrocchia ai quesiti del sottoprefetto sui presunti debiti si risolse in una piagnucolosa petizione, in cui vennero esposte le miserevoli condizioni della chiesa, ulteriormente aggravate dall'acquisizione dei beni confraternali, oberati di debiti ¹¹²: « Consue que les aumones des fidèles unique rente de la fabrique sont à peine suffisantes à faire front aux dépenses ordinaires de culte, et qu'il est nécessaire en consequence de se procurer quelques ressource extraordinaire capable à balancer son état actif et passif ». Gli obblighi pecuniari ammontavano a 3500 lire di Genova, così ripartiti: L. 1588 al Peirano; L. 602 a un altro mercante di cere; L. 750 al forgiatore di campane; L. 190 al magnano; L. 128 al falegname; L. 242 ai fabbricieri (per un prestito urgente). Unica via d'uscita la vendita al pubblico incanto dell'ex oratorio di S. Rocco, seppur fatiscente, per la quale venne richiesto il permesso ufficiale.

Ci siamo soffermati su queste faccenduole di asportazioni illecite e pretesi debiti (faccenduole nell'ottica storica, non sicuramente per coloro che vi si trovarono implicati) anche se non tutti i casi citati riguardano la Valbisagno, per poter concludere, col Grendi ¹¹³, che la soddisfazione di parroci e fabbricieri (ove vi fu) per l'editto del Bourdon non fu certo di ordine pecuniario. La situazione patrimoniale di numerose confraternite era disastrosa e l'« eredità » che le parrocchie si trovarono a dover gestire fu molto spesso passiva. Così, come in alcuni degli esempi citati, arredi e oratori furono dispersi per tappare le falle delle amministrazioni confraternali deficitarie.

Degli oratori in particolare sappiamo che subirono le sorti più svariate. Quelli costruiti in prossimità delle parrocchie furono adibiti agli usi accessori delle funzioni svolte in chiesa, come a S. Siro di Struppa dove l'oratorio di S. Alberto funse da camera mortuaria ¹¹⁴. Alcuni, si è visto quello di S. Rocco di Vernazza, vennero venduti a privati. Altri,

¹¹² *Ibidem*. Secondo la dichiarazione dello Spinola, sindaco di S. Martino d'Albaro, al sottoprefetto « la fabrique n'a à opposer aucune defense legale à cette instance sauf la bonne volonté de payer exprimée dans les acomptes qu'il a déjà obtenus ». 2 agosto 1813.

¹¹³ E. Grendi, *Morfologia* cit., p. 306.

¹¹⁴ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, Città M/Z 1805.

troppo lontani dalle chiese e già in condizioni precarie vennero abbandonati totalmente, sorte che toccò alla cappella di S. Bernardo posta sul colle di Capenardo, nel circondario di Marsiglia ¹¹⁵, « rovinata in tempo dell'ultima guerra e non più officiata ». Gli oratori esistenti nelle frazioni continuarono a rivestire le funzioni di chiese succursali delle parrocchie, così a Molassana ¹¹⁶, così a Rosso ¹¹⁷. Per l'oratorio di S. Bartolomeo di Staglieno il destino previsto fu più bizzarro: venne presentato il progetto di adibirlo a prigione, impiegando per ristrutturarlo 2000 franchi ¹¹⁸.

Tabella I - ASSOCIAZIONI LAICHE ATTIVE IN VALBISAGNO NEL 1783 *

Località	Tipo e Titolo
San Martino d'Albaro	O SS. Rosario
	O Dottrina
	O SS. Nazario e Celso
	CO S. Pietro di Alcantara
Vernazza	O S. Rocco
Sturla	O Cintura dell'Annunziata
Quarto	O S. Bartolomeo
	O Buonamorte
	CM SS. Rosario
	CM Nome di Dio
Apparizione	CO SS. Rosario
	CM SS. Sacramento
	CM SS. Vergine Assunta
	CM Anime Purganti

¹¹⁵ A. C. A. G., *Relazioni Spina*, L/R 1804.

¹¹⁶ *Ibidem*.

¹¹⁷ *Ibidem*.

¹¹⁸ A. S. G., *Prefettura Francese*, 43.

Località	Tipo e Titolo
San Fruttuoso	CO SS. Rosario
	CO SS. Concezione e della Morte
	CM Anime del Purgatorio
	CM S. Giuseppe
San Francesco d'Albaro	CO S. Maria
	CO SS. Crocifisso
Montallegro	CO Nostra Signora
Boccadasse	CO S. Antonio
Foce	CO S. Pietro e SS. Crocifisso
Marassi	O SS. Sacramento e Cinque Piaghe
	CO Anime del Purgatorio
	CM Rosario
Quezzi	CO S. Maria Maddalena
	CO Rosario
Casamaveri	O Nostra Signora del Rosario
Staglieno	CO S. Bartolomeo
	CM SS. Sacramento
San Gottardo	CO S. Gottardo e N.S. del Suffragio
	CM Dottrina
	CM S. Anna
Montesignano	CO SS. Rosario
Terpi	CO Nostra Signora
San Siro di Struppa	O S. Alberto
SS. Cosma e Damiano	O S. Maria Maddalena
Molassana	CO S. Giovanni Battista
	CM Nostra Signora del Rosario
	CM Anime del Purgatorio
Aggio	O SS. Sacramento
Bavari	O S. Bernardo
	CM S. Antonio
	CM S. Giuseppe
	CM SS. Sacramento
	CM Rosario
	CM S. Gaetano
	CM Anime del Purgatorio
	CM S. Croce
San Desiderio	O S. Giacomo
	CO SS. Sacramento
	CO Rosario
Nasche	CO SS. Sacramento

Località	Tipo e Titolo
Premanico	O S. Terenziano
Santa Maria di Bargagli	CO S. Fruttuoso
Traso	CO S. Ambrogio
Viganego	O S. Bartolomeo
Tasso	O Anime Purganti
	CO SS. Rosario
	CM SS. Sacramento
	CM Corpus Domini
	CM S. Pasquale
Panesi	CO SS. Nome di Maria
	CO Rosario
	CM Nome di Dio
	CM Nostra Signora del Bosco
Vallebuona	CO Nostra Signora del Carmine
	CO S. Gaetano
Boasi	CO SS. Trinità
	CM Nostra Signora del Rosario
	CM S. Antonio da Padova
Calvari	CO S. Rocco
Marsiglia	O Carmine
Rosso	O Nostra Signora del Suffragio
	CM Nostra Signora del Rosario
	CM S. Monica
	CM Anime
Davagna	CM S. Antonio Abate
	CM SS. Sacramento
Moranego	CO Nostra Signora della Cintura
	CM Nostra Signora del Rosario
	CM S. Antonio da Padova
Nervi	CO S. Erasmo
	CO Settantadue Discepoli
	CO Rosario
	CM Comunità Grande (?)
Sant'Ilario	O S. Nicola di Bari
Capolungo	O S. Erasmo
Quinto	O S. Erasmo
	CO Nostra Signora del Rosario
	CO Rosario
	CO S. Nome di Gesù
Castagna	CM Grande (?)
	CM SS. Crocifisso
	CM Settantadue Discepoli

Riepilogo :

— 96 Associazioni composte da :

Oratori	22
Confraternite	34
Compagnie	40

— 33 Titoli con la seguente frequenza :

Rosario	13		
Nostra Signora	13	di cui	6 del Rosario
			2 del Suffragio
			1 del Carmine
			1 della Cintura
			1 del Bosco
Sacramento	9	di cui	1 e Cinque Piaghe
Anime	7	di cui	2 Purganti
			4 del Purgatorio
Antonio	5	di cui	2 da Padova
			1 Abate
Crocifisso	3	di cui	1 S. Pietro e . . .
Bartolomeo	3		
Erasmus	3		
Rocco	2		
Gaetano	2		
Settantadue discepoli	2		
Morte	2	di cui	1 Buonamorte
			1 Concezione e . . .
Giuseppe	2		
Dottrina	2		
Nome di Dio	2		
Maria	2	di cui	1 Nome di . . .
Maddalena	2		

(*) Sigle usate : O = oratorio; CO = confraternita; CM = compagnia.

Tabella II - ASSOCIAZIONI LAICHE ATTIVE IN VALBISAGNO TRA IL 1799 E IL 1803 *

Località	Tipo e Titolo	Sede (Tipo)	Prima Notizia	N. Confratelli
S. Martino d'A. Sturla	CO N.S. SS. Rosario	SS. Rosario	1648	?
	CO SS. Rocco Naz. Celso	S. Rocco	1311	196
	CO N.S. Cintura	S. Rocco	?	36
Vernazza	CO Dottr. Cristiana	Natività M.V.	1735	?
	CA Morte e Orazione	S. Rocco	1594	210
Quarto	CA S. Bartolomeo	S. Bartolomeo	1582	217
	CO SS. Crocifisso	S. Bartolomeo	?	?
	CO Morte	S. G. Battista	1590	122
	CO S. Giobatta	S. G. Battista	?	?
	CO dei Morti	S. Gerolamo	?	?
Apparizione	CO S. Giacinto e S. Maria	S. Giacinto	1714	163
	CM SS. Pietro e Paolo	S. Maria	1725	30
S. Fruttuoso	CO SS. Concezione	Sacro Monte	1603	90
	CO N.S. del Rosario	SS. Rosario	1658	119
Borgo Bisagno	CM S. Rocco	SS. Rosario	?	?
	CO SS. Crocifisso	SS. Crocifisso	?	68
	CO N.S. Carmine	?	1679	72
Borgo Pila	CA S. Zita	S. Zita	1621	109
	CO del Rosario	S. Zita	?	?
	CO N.S. della Guardia	S. Zita	?	?
	CM SS. Crocifisso	S. Zita	?	?
	CO N.S. Sant'Amore	?	?	?
S. Francesco A.	CM N.S. Montalegro	?	?	?
	CO S. Maria Gonfalone	S. Croce	1726	65
Boccadasse	CO S. Antonio	N.S. Assunta	1707	64
		S. Antonio	?	?

Località	Tipo e Titolo	Sede (Tipo)	Prima Notizia	N. Confratelli
Foce	CA Anime Purganti	S. F. Assisi	(O)	654
Marassi	CO S. Pietro	S. Pietro	(P)	97
Quezzi	CO SS. Sacr. 5 Piaghe	S. Lorenzo	(O)	84
	CO SS. Rosario	SS. Rosario	(O)	63
	CA S.M. Maddalena	S.M. Maddalena	(O)	63
Casamaveri	CO N.S. Rosario	N.S. Rosario	(O)	?
	CO N.S. Rosario	N.S. Rosario	(O)	126
Staglieno	CA S. Bartolomeo	S. Bartolomeo	(O)	29
San Gottardo	CM SS. Sacramento	S. Bartolomeo	(O)	12
	CO N.S. Suffragio	S. Gottardo	(P)	48
Montesignano	CO S. Maria	Carmine	(O)	171
S. Siro Struppa	CA S. Alberto	S. Alberto	(O)	?
S. Martino Struppa	CO S.M. Maddalena	?	(O)	89
Molassana	CO S. G. Battista	?	(O)	?
Aggio	CO S. Maria	S. Maria	(O)	?
	CO SS. Sacramento	SS. Gius. Rocco	(O)	?
	CO 72 Discepoli	SS. Gius. Rocco	(O)	?
	CM Crocefisso	SS. Gius. Rocco	(O)	?
Bavari	CO N.S. Guardia	N.S. Guardia	(K)	?
	CO S. Bernardo	S. Bernardo	(O)	?
San Desiderio	CO S. Giacomo	S. Giacomo	(O)	83
Premanico	CO S. Terenziano	S. Terenziano	(O)	30
Fontanegli	CO S. Giacinto	S. Giacinto	(O)	53
Bargagli	CO S. Fruttuoso	S. Fruttuoso	(O)	?
Traso	CA S. Rocco	SS. Rocco G.S.A.	(O)	153
Viganego	CO S. Bartolomeo	SS. Bart. Ant.	(O)	?
Panesi	CM SS. Nome M.V.	N.S. Bosco	(S)	?
Boasi	CM SS. Trinità	S. Tomaso	(P)	32

Località	Tipo e Titolo	Sede (Tipo)	Prima Notizia	N. Confratelli
Calvari	CO S. Rocco	S. Rocco	(O) 1730	69
Marsiglia	CO N.S. Carmine Gius.	N.S. Carmine	(O) 1613	?
Rosso	CO N.S. Suffragio	S. Fruttuoso	(O) 1746	98
	CM N.S. Carmine	S. Fruttuoso	(O) ?	?
	CM SS. Rosario	S. Stefano	(P) ?	86
Moranego	CM S. Monica	S. Colombano	(P) 1692	55
Nervi	CO S. Maria	N.S. Assunta	(O) XVII	222
	CO 72 Discepoli	N.S. Assunta	(O) ?	?
	CO SS. Rosario	?	(O) 1639	98
	CO S. Erasmo	PP. Minimi	(C) ?	?
	CM N.S. Gesù	S. Siro	(P) XVII	140
S. Ilario	CO S. Nicola Bari	S. Nicola	(O) 1628	290
Capolungo	CO Cons. Affl. Erasmo	S. Erasmo	(K) 1582	?
	CO S.M. Affl. Colonna	N.S. Mercede	(P) 1782	75
Quinto	CA S. Erasmo Morte	S. Erasmo	(O) 1582	189
Castagna	CO Maria SS.	S. Rocco	(O) 1582	146

Riepilogo :

— 69 Associazioni composte da:	Casacce	9	— 69 Sedi costituite da :	Oratori	54
	Confraternite	48		Parrocchie	10
	Compagnie	12		Cappelle	3
				Conventi	1
				Santuari	1

(*) Sigle usate :

C = convento
 CA = casaccia
 CM = compagnia

CO = confraternita
 K = cappella
 O = oratorio

P = parrocchia
 S = santuario

Tabella III - MONASTERI E CONVENTI PRESENTI IN VALBISAGNO NEL
1798 *

Località	Ordine (Tipo)	Titolo	Edificio :	
			Vani	Religiosi
S. Martino d'A.	Filippini (CV)		?	
Sturla	Agostiniani (CO)	SS. Annunziata	12	7S+1L
Chiappeto	Minori Riformati (CO)	?	24	12S+3T+2L
Quarto	Olivetani (CO)	S. Gerolamo	68	9 S
S. Fruttuoso	Minori Riformati (CO)	N.S. del Monte	68	17S+5T+10L
	Agostiniani (CO)	S. Agata	7	2 S
Paverano	Scolopi (CO)	S. Giovanni	22	10S+3L
S. Francesco A.	Clarisse (MO)	S. Chiara	156	15M+7C
	Domenicani (CP)	S. Luca	16	?
	Minori Convent. (CO)	S. Francesco	27	12S+4L
	Benedettini (CO)	S. Elena	10	affittato
	Domenicani (CV)	S. Vito	?	?
Sturla	Domenicani (CO)	S. Chiaretta	14	?
Papigliano	Scolopi (CV)	?	?	?
S. Giuliano	Benedettini (CO)	S. Giuliano	15	2 S
Foce	Fogliensi (CO)	S. Bernardo	63	11S+1L
Marassi	Minori Convent. (CO)	S. Margherita	17	5S+2L
Quezzi	Camaldolesi (ER)	S. Tecla	15	4S+1L
Nasche	Barnabiti (CV)	?	?	?
Nervi	Minori S.F. Paola (CO)	S. Paolo	19	3S+2L
Bagnara	Cappuccini (CO)	N.S. Angeli	33	11S+1CH+5L

Oltre agli immobili abitativi i Regolari possedevano beni stabili per 181 partite di terreno nelle località di:

Quarto, Castagna, Apparizione, S. Siro di Struppa, S. Martino di Struppa, Aggio, Molassana, Fontanegli, Nasche, Premanico, S. Desiderio, S. Ilario, Nervi, Quinto, Bargagli, Davagna, Rosso, Traso, Pannesi, Staglieno, Marassi, S. Fruttuoso, S. Francesco, Panigagli Inferiore, Quartiere Musso, Quartiere Corsica, Quezzi, S. Martino d'Albaro, Montesignano, Foce.

(*) Sigle usate per il tipo di insediamento :

CO = Convento CV = Casa di villeggiatura ER = Eremo MO = Monastero

Sigle usate per i Religiosi :

C = converse CH = chierici M = monache
L = laici S = sacerdoti T = terziari

Tabella IV - CAPPELLE PRIVATE ESISTENTI IN VALBISAGNO NEL 1813
 SECONDO IL CENSIMENTO ORDINATO CON DECRETO IM-
 PERIALE 22 SETTEMBRE 1812

Cantone e comune	Cappelle private N.
ALBARO	
San Martino d'Albaro	23
Quarto	16
Apparizione	5
San Fruttuoso	3
San Francesco d'Albaro	25
Foce	3
MARASSI	
Marassi	9
Quezzi	—
Casamaveri	—
Staglieno	12
Montesignano	—
STRUPPA	
San Siro di Struppa	6
San Martino di Struppa	—
San Cosma e Damiano	3
Molassana	6
Aggio	—
BAVARI	
Bavari	9
San Desiderio	—
Nasche	—
Premanico	—
Fontanegli	—
BARGAGLI	
Santa Maria di Bargagli	6
Traso	—
Viganego	—
Tasso	—
Panesi	—
Vallebuona	—
Boasi	—
Calvari	—
Marsiglia	—

Cantone e comune	Cappelle private N.
Rosso	2
Davagna	—
Moranego	—
NERVI	
Nervi	14
Sant'Ilario	9
Quinto	8
Castagna	—

Tabella V - DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE E DEI CONFRATELLI
NEL 1803 *

Cantone e comune	Clero N.	Popolazione N.	Confratelli N.	Confrat./ Popolaz. %
ALBARO				
San Martino d'Albaro	?	2.559	404	15,79
Quarto	4	994	369	36,97
Apparizione	4	926	163	17,53
San Fruttuoso	?	1.671	209	12,51
San Francesco d'Albaro	?	3.713	303	8,97
Foce	3	762	654	85,83
MARASSI				
Marassi	?	1.439	221	15,36
Quezzi	?	317	126	39,75
Casamaveri	?	400	24	6,00
Staglieno	5	1.090	337	30,78
Montesignano	?	542	48	8,86
STRUPPA				
San Siro di Struppa	3	659	256	38,85
San Martino di Struppa	2	469	123	26,11
San Cosma e Damiano	3	385	82	21,13
Molassana	3	504	89	17,55
Aggio	3	374	65	17,24

Cantone e comune	Clero N.	Popolazione N.	Confratelli N.	Confrat./ Popolaz. %
BAVARI				
Bavari	3	780	145	18,52
San Desiderio	2	257	179	69,11
Nasche	2	210	?	?
Premanico	1	108	30	27,52
Fontanegli	2	473	53	11,16
BARGAGLI				
Santa Maria di Bargagli	5	850	164	19,18
Traso	3	593	153	25,67
Viganego	4	530	?	?
Tasso	1	625	126	20,13
Panesi	?	?	?	?
Vallebuona	1	130	?	?
Boasi	1	120	32	26,45
Calvari	1	386	69	17,83
Marsiglia	1	256	?	?
Rosso	3	455	186	40,61
Davagna	1	240	?	?
Moranego	4	493	55	11,07
NERVI				
Nervi	12	2.900	782	26,85
Sant'Ilario	5	1.130	290	25,55
Quinto	7	1.548	189	12,15
Castagna	4	866	146	16,78

(*) I confratelli attribuiti ai singoli comuni sono quelli affiliati alle associazioni laiche esistenti nei comuni stessi, anche se residenti altrove. Questo spiega le sproporzioni riscontrabili in qualche caso tra la popolazione comunale e il numero dei confratelli.

Tabella VI - RISULTATI ANNUALI DI GESTIONE DELLE ASSOCIAZIONI
LAICHE NEL 1798/1799.

Località	Tipo e Titolo		Rendite	Spese
			Lire	Lire
S. Martino d'Albaro	CO	N.S. SS. Rosario	1.617	4.984
Sturla	CO	SS. Rocco Naz. Celso	672	?
	CO	N.S. Cintura	?	515
Vernazza	CO	Dottr. Cristiana	?	?
	CA	Morte e Orazione	203	979
Quarto	CA	S. Bartolomeo	13	?
	CO	SS. Crocifisso	?	?
	CO	Morte	?	?
	CO	S. Giobatta	?	?
	CO	dei Morti	177	?
Apparizione	CO	S. Giacomo e S. Maria	?	?
	CM	SS. Pietro Paolo	?	?
S. Fruttuoso	CO	SS. Concezione	961	?
	CO	N.S. del Rosario	64	136
	CM	S. Rocco	12	?
Borgo Bisagno	CO	SS. Crocifisso	?	?
	CO	N.S. Carmine	?	?
Borgo Pila	CA	S. Zita	?	3.991
	CO	del Rosario	332	348
	CO	N.S. della Guardia	7	?
	CM	SS. Crocifisso	?	?
	CO	N.S. Sant'Amore	36	2
S. Francesco A.	CM	N.S. Montallegro	64	?
	CO	S. Maria Gonfalone	1.754	1.752
Boccadasse	CO	S. Antonio	79	589
Foce	CA	Anime Purganti	?	?
	CO	S. Pietro	?	?
Marassi	CO	SS. Sacr. 5 Piaghe	?	?
	CO	SS. Rosario	249	5.571
Quezzi	CA	S.M. Maddalena	14	?
	CO	N.S. Rosario	2.568	3.138
Casamaveri	CO	N.S. Rosario	?	?
Staglieno	CA	S. Bartolomeo	116	1.140
	CM	SS. Sacramento	472	1.129
San Gottardo	CO	N.S. Suffragio	2.040	318
Montesignano	CO	S. Maria	?	?
S. Siro Struppa	CA	S. Alberto	615	2.760

Località	Tipo e Titolo		Rendite	Spese
			Lire	Lire
S. Martino Struppa	CO	S.M. Maddalena	550	?
Molassana	CO	S. G. Battista	?	?
	CO	S. Maria	320	?
	CO	SS. Sacramento	?	300
Aggio	CO	72 Discepoli	?	?
	CM	Crocifisso	?	?
	CO	N.S. Guardia	60	1.000
Bavari	CO	S. Bernardo	162	450
	CO	S. Giacomo	240	552
San Desiderio	CO	S. Terenziano	?	?
Premanico	CO	S. Giacinto	499	685
Fontanegli	CO	S. Fruttuoso	519	385
Bargagli	CO	S. Rocco	78	1.025
Traso	CA	S. Bartolomeo	51	?
Viganego	CO	SS. Nome M.V.	23	?
Panesi	CM	SS. Trinità	17	800
Boasi	CM	S. Rocco	248	?
Calvari	CO	N.S. Carmine Gius.	464	378
Marsiglia	CO	N.S. Suffragio	102	53
	CM	N.S. Carmine	?	?
	CM	SS. Rosario	?	?
Moranego	CM	S. Monica	100	?
Nervi	CO	S. Maria	207	112
	CO	72 Discepoli	20	734
	CO	SS. Rosario	?	707
	CO	S. Erasmo	2.000	1.165
	CM	N. S. Gesù	?	?
S. Ilario	CO	S. Nicola Bari	722	348
Capolungo	CO	Cons. Affl. Erasmo	18	24
	CO	S.M. Affl. Colonna	?	?
Quinto	CA	S. Erasmo Morte	200	476
Castagna	CO	Maria SS.	22	625